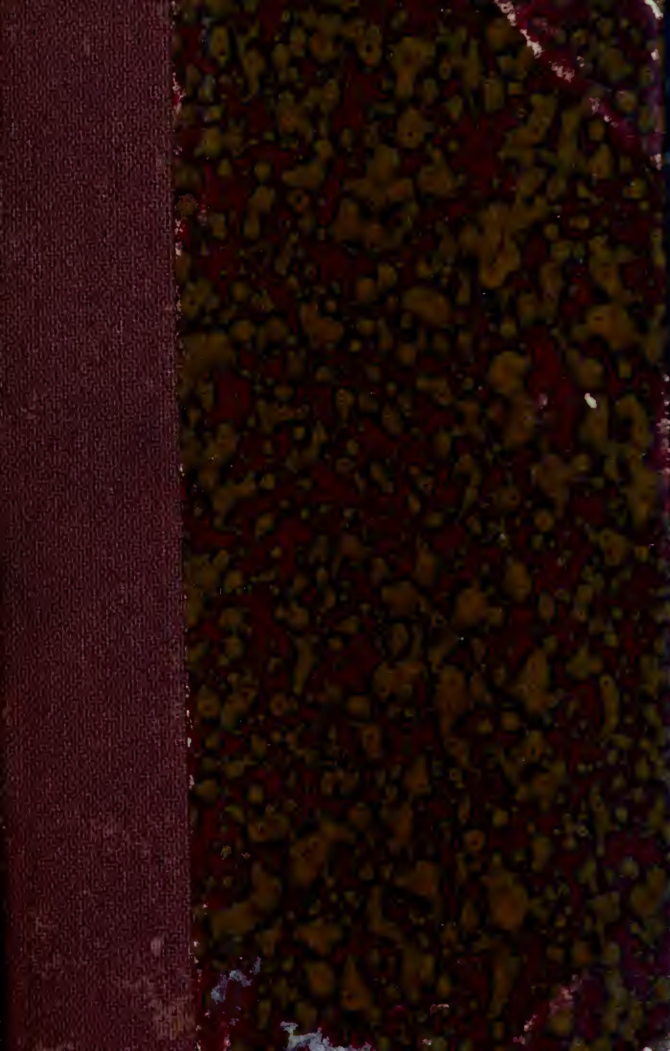
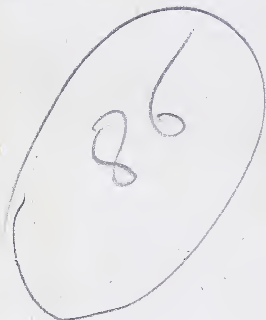


R





CORRADO RICCI

GUIDA DI BOLOGNA

PRECEDUTA DA UN CENNO STORICO

DI

CESARE ALBICINI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXXII

DELLO STESSO AUTORE

I MIEI CANTI — 1879 — Un vol. elz. L. 3.00

NOTE STORICHE — 1881 — Un vol. elz. » 3.00

STUDI E POLEMICHE DANTESCHE — 1881 — (in collaborazione con Olindo Guerrini) L. 3.00

SCRITTI INEDITI DI L. A. MURATORI — Seconda ediz. con aggiunte a cura di Corrado Ricci. Un vol. in-8 grande . . . . L. 8.00

CORRADO RICCI

GUIDA DI BOLOGNA

PRECEDUTA DA UN CENNO STORICO

DI

CESARE ALBICINI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXXII

BOLOGNA

NOZIONI UTILI

Arrivo. Alla stazione delle ferrovie si trovano ad ogni arrivo di treno buon numero di vetture, e gli omnibus degli Alberghi Principali. Servizio d'Omnibus (cent. 10) e di Tramway (cent. 15) dalla Stazione alla Piazza Vittorio Emmanuele.

Alberghi. *Hotel Brun:* via S. Felice. *Albergo d'Italia:* via Ugo Bassi. *Del Commercio:* via Orefici. *Del Pellegrino:* via Ugo Bassi. *Aquila Nera e Pace:* via Ugo Bassi. *Dei Quattro Pellegrini:* via Rizzoli. *Dei Tre Re:* via Rizzoli. *Di Roma:* via d'Azeglio ecc. ecc.

Ristoratori. *Degli Stelloni* sulla Piazza del Nettuno. *Felsineo* in via Venezia su via Rizzoli.

Caffè. Nei caffè controsegnati con asterisco evvi anche servizio di ristorante. * *Dei Cacciatori*

sulla piazza delle Due Torri. * *Delle Scienze* in via Miola. *Del Commercio* di fronte all' Hotel Brun. * *Dei Servi* in via Mazzini. *Della Barchetta* in via Farini. *Dei Grigioni* in via Ugo Bassi. * *Del Corso* in Strada S. Stefano ecc.

Birrerie. *Hoffmeister* via Farini sulla piazza Galvani. *Ronzani* via Orefici sotto l' Albergo del Commercio.

Posta. Nel palazzo comunale sulla Piazza del Nettuno.

Telegrafo. Via Ugo Bassi di fronte all' Albergo d' Italia.

Bagni. *Della Grada* in via S. Felice. *Codivilla* in via Castiglione. *Dalle Moline* via Moline 22.

Teatri. *Comunale* via Zamboni. *Del Corso* via S. Stefano. *Brunetti* via Cartoleria Vecchia. *Contavalli* via Mentana. *Nazionale* via Nosadella.

Teatri diurni. (Arene) *Del Sole* via della Maddalena. *Del Pallone* alla Montagnola.

Banchieri. *Felice Cavazza* in piazza Vittorio Emmanuele. *Renoli e Buggio* via dell' Indipen-

denza. *Gavaruzzi e C.* piazza del Nettuno. *Fratelli Sanguinetti* via Lamme ecc. ecc.

Banche. *Banca Nazionale* piazza Cavour. *Banca Popolare* via Azeglio. *Banca dell'Emilia* via Azeglio. *Banca Industriale e Commerciale* piazza Vittorio Emmanuele. *Cassa di Risparmio* via Miola.

Corte d' Appello. Tribunale Civile Correzionale e di Commercio, Preture, Procura del Re, Procura generale, Corte d' Assisie in Piazza dei Tribunali.

Prefettura, Questura. Uffici Comunali. Ufficio del Genio Civile nel Palazzo Comunale sulla Piazza Vittorio Emmanuele.

Distretto Militare. Via Urbana.

Comando di Divisione. Via Manzoni già Galliera.

Comando del Corpo d' Armata. Via Saragozza.

Borsa di Commercio. Via Ugo Bassi.

Rappresentanti di Potenze Estere.

Impero Austro-Ungarico. Via Saragozza 28. — ALBERGATI CAPACELLI March. FRANCESCO.

Repubblica Argentina. Piazza S. Martino 1. — SANGIORGI Avv. GUSTAVO.

Stati Uniti della Colombia. Via Mazzini 71. — MALAGUTI Avv. GIROLAMO.

Impero Germanico. Via Azeglio 41. — KLUFTINGER LEONARDO.

Bolivia. Via Garibaldi 4. — BIGNAMI Cav. ENEA.

Uraguai. Via Ugo Bassi 20 22. — DELLA NOCE PIETRO.

Repubblica Francese. Fuori Porta Galliera. — PONSOT ADOLFO.

Spagna. Via Collegio di Spagna 4. YRAZOQUI Cav. GIUSEPPE.

Università. Osservatorio Astronomico. In via Luigi Zamboni.

Scuola d'Applicazione degl'Ingegneri. Via Azeglio sulla piazzetta dei Celestini.

Istituto Tecnico e Scuole Tecniche. In via Garibaldi.

Liceo Galvani. Portico della Morte.

Ginnasio Comunale. Via Cartoleria nuova.

Scuola Normale Maschile. Via S. Stefano.

Scuola Normale Femminile. Via S. Isaja.

Liceo Musicale Rossini. Via Zamboni Piazza S. Giacomo.

Biblioteche. Governativa all' Università. Comunale, Piazza Galvani nell'Archiginnasio.

AVVERTENZA

È difficilissimo se non impossibile che una Guida (la quale richiede dal lato storico, dal descrittivo e dall' artistico tante e così minute ricerche) possa sulle prime riuscire perfetta. Non mi sia adunque rimproverato, se nullostante a tutto l' impegno messo in questo lavoro, caddi nelle inesattezze che qui indico:

A pag. 11 lin. 25 invece di *consiglio* si legga *consiglio comunale.*

A pag. 18 lin. 2 invece di *il nome dell'artista Pietro di Alberico* si legga *i nomi degli artisti Pietro e Alberico suo padre.*

A pag. 48 lin. 13 invece di *Giovanni Lodi* leggi *Gaetano Lodi.*

A pag. 122 lin. 14 invece di Clotilde Contosoli (?) leggasi Ginevra Cantofoli.

A pag. 234 lin. 19 invece di *porta S. Donato o Zamboni* si legga *porta S. Vitale.*

Altri errori mi saranno certo sfuggiti: tengo perciò a dichiarare che io non saprei come meglio ringraziar il gentile lettore che me li facesse noti.

C. Ricci.

TARIFFA DELLE VETTURE

	Di giorno	Di notte
Entro la cinta daziaria per ogni corsa	L. 0, 75	L. 1, 25
In città e nei sobborghi per la prima mezz' ora	» 1, —	» 1, 50
Per ogni mezz' ora successiva	» 0, 75	» 1, 25
Nei dintorni per la 1ª ora	» 2, —	» 2, 50
Per ogni mezz' ora successiva	» 1, —	» 1, 50
Per andare alla stazione della ferrovia	» 1, —	» 1, 50

Per un baule cent. 50, per una valigia cent. 25.

Per ciascun ora di servizio nella passeggiata pubblica *Giardino Margherita* cent. 50 in più.

Stazioni delle Vetture. — Piazza Galvani. Piazza delle due Torri. Seliciata di Via Maggiore. Piazza del Teatro Comunale. Via Ugo Bassi. Piazza Malpighi. Via Falegnami ecc.

Ogni cocchiere deve aver copia della tariffa, e renderla ostensibile ad ogni richiesta. Le ore di notte sono da mezzanotte alle 5 in estate, e dalle 10 pom. alle 6 ant. in inverno.

Omnibus. Dalla piazza del Nettuno alle porte della Città ed ai Sobborghi cent. 10 fino alla porta, cent. 15 pei Sobborghi.

Tramways. Dalla piazza Vittorio Emmanuele alle Porte Saragozza, S. Stefano, S. Felice, Galliera stazione Ferrovia, Azeglio, cent. 15 per corsa.

Orario. Nell' inverno gli *Omnibus* fanno il servizio dalle 8 ant. alle 7 pom., e nell' estate dalle 7 ant. alle 8 pom. — I *Tramway* nell' estate dalle 7 ant. alle 10 pom., e nell' inverno dalle 8 ant. alle 8 pom.

Osservatorio Astronomico Meteorologico Sismico. Sul monte della guardia annesso alla chiesa della Madonna di S. Luca

---

CENNO STORICO

SULLA

CITTÀ DI BOLOGNA.



Summa sequar fastigia rerum.
VIRG.

L'origine di Bologna ascende a tempi tanto remoti, che la storia si smarrisce e cede il posto alla leggenda. È noto come si favoleggi di Ocno e di Felsino; per altro le necropoli qui e nei dintorni testè messe all'aperto e la suppellettile preziosa, che vi si rinvenne, oltre che sono nuovo documento della civiltà italica nel periodo preistorico, rivelano ben distinte le traccie di popoli antichissimi, stanziati di mano in mano nel bolognese, e confermano che col nome di Felsina qui da ultimo sorgeva la città principe dell' Etruria circumpadana. Nè l'invasione dei Galli le tolse il primato, perocchè rimase sede principale de' Boj, una di quelle genti. Finalmente Roma, ridotta ch'ebbe a provincia la Gallia cisalpina (An. di R. 561) e

torno alla originaria diffusione di essa non si hanno che memorie incerte, dirò solo, che si vocifera fosse l'Emilia evangelizzata da Apollinare d'Antiochia discepolo del primo Apostolo, e che nella più antica cronotassi dei vescovi bolognesi Zama è posto il primo, seguito da Faustino, da Domiziano, da Joviano, da Eusebio (381), che sedè con Ambrogio di Milano nel concilio di Aquileja, e da Eustasio, che appare fra i vescovi del sinodo milanese convocato da Ambrogio sopradetto.

I Barbari, che da tempo devastavano i confini dell'impero, calarono finalmente in Italia, imperando Arcadio ed Onorio (400). Se quella volta Stilicone li ributtó, trucidato che fu costui per ordine di Onorio, che se ne stava qui colla sua corte, Alarico non indugiò a ricomparire (408); e non toccando Bologna, si avanzò per il Piceno fino alle mura di Roma, ove fece eleggere imperatore Attalo prefetto del pretorio. Bologna fu la sola in tutta l'Emilia che si negasse di riconoscerlo, onde fu assediata dai Visigoti ma inutilmente.

Sembra che sotto Valentiniano III (430) pontificasse nella chiesa bolognese quel Petronio, che secondo la tradizione fu uomo d'alto affare prima che sacerdote, santificato e assunto nove secoli

dopo a protettore celeste della città. La chiesa di Bologna quantunque sottoposta, al pari delle altre dell'Emilia, alla chiesa di Ravenna, città imperiale, era non pertanto ricca, rispettata, privilegiata, e i suoi vescovi sedevano nei concilj.

Gli Unni (452), gli Eruli (476), i Goti (489) apportarono nuovi guai. Sopravvenuti i Longobardi (568), Bologna rimase soggetta all'Esarcato, contro cui sollevossi in una colle città di Romagna (711). Liutprando, che l'occupò, la difese dai Greci, e Astolfo la diede ad Orso (749) duca italiano non longobardo, se il nome non inganna.

Ma intanto l'autorità del vescovo di Roma, signoreggiante omai non solo spiritualmente ma anche temporalmente, soprastava nel mondo latino, quanto appunto cadeva in basso l'impero greco, e i Longobardi, pur insolentendo, si chiarivano di più in più inetti a reggere la penisola. Una nuova potenza s'intromise allora negli affari d'Italia. Gregorio III ai Longobardi contrappose i Franchi, e fu il primo che chiamasse gli stranieri, dando un esempio immitato troppo dai successori (741). E qui sta l'addentellato delle speciali vicissitudini che agitarono la città nostra. Conciossiacchè nell'Esarcato, di cui Pepino vincitore di

Astolfo fè donazione a San Pietro, si volle dai papi fosse compresa anche Bologna (756).

Fino al secolo XII la nostra storia è povera di fatti. Si fa menzione appena di vescovi e di conti, di donazioni o cessioni di territorio, di privilegj e immunità accordate alla diocesi o a monasteri, di scismi, d'invasioni e di devastazioni, in ispecie di quella degli Ungheri, la più feroce e desolatrice di tutte (902), per modo che si eressero nuove mura a difesa della parte di città preservata da eccidio o risorta dalle ruine. Così mezzo distrutta dovè Bologna rattrappirsi entro limiti probabilmente più angusti di prima.

Però non molto dopo appaiono qui all'improviso tre fatti notevolissimi: l'indipendenza della chiesa bolognese dalla ravennate, sancita dal concilio di Guastalla (1106); l'atterramento della rocca a mano di popolo in odio del nome imperiale, e l'insegnamento pubblico del diritto romano dato da Irnerio, inizio di quella grande creazione spontanea e cosmopolita che fu lo Studio, e superba riscossa dell'intelletto latino contro la barbarie germanica. Tutto ciò mostra in sostanza che un'inavvertita elaborazione aveva omai formato il Comune, di guisa che Enrico IV nel placito di Governolo (1116) fu costretto ad accor-

dare la regia tutela alle persone, agli averi, alle consuetudini di tutti i cittadini bolognesi, e guarentire gl' interessi, non più di un conte o di un monastero, come per lo innanzi, ma della generalità degli abitanti. Se mancano in quell'atto famoso le parole Comune e popolo, l'ente collettivo, la *communio*, è nullameno riconosciuta di fatto e privilegiata.

Nel frattempo Bologna intendeva ad ordinarsi. La sua costituzione fu la stessa delle città di Lombardia: un'assemblea che deliberava della somma delle cose, della pace e della guerra, sceglieva i magistrati, decretava le imposte; i consoli, annui, tre o più, nei parlamenti, nelle credenze, nei placiti, alla testa dell'esercito la rappresentavano; seguivano i giudici, i notaj, i procuratori del Comune, i massaj; la città era divisa in quartieri; in ciascuno si raccoglievano cavalieri e fanti sotto il proprio vessillo, e uscivano in campo a scorta del carroccio. Però il popolo non partecipava all'amministrazione pubblica che in piccola parte, da che i soli nobili o militi, come dicevasi allora, erano elevati agli ufficj.

Il distretto era piccolissimo, assiepato e frastagliato dalle terre matildiche, dai castelli baronali, dai possessi ecclesiastici, ed il contado misera-

mente popolato da servi di gleba. La legge storica sforzava il Comune ad atterrare gli ostacoli che si frapponevano al dominio del suo territorio. A dir vero giovarono non poco le crociate, onde molte stirpi signorili si spensero e le proprietà abbandonate passarono ai popolani, non che l'importanza stessa della città, che invogliava i nobili a farsi cittadini e preferire le magistrature civili alle fazioni della vita feudale. Nonostante la lotta qui come altrove fu grave e lunga, imperocchè costoro inurbandosi non deposero gli antichi spiriti, e si combattè nelle strade come in campagna aperta. Ebbe principio allora la costruzione delle torri, che soverchiando smisuratamente le abitazioni, erano figura di ambizioni selvagge e di prepotenza.

Il governo consolare mirava all'eguaglianza, all'opulenza e all'ampiezza del territorio; il perchè, commerciante e battagliero di sua natura, aggruppava il popolo in corporazioni industriali e insieme militari per abbattere i nobili e, interzatosi fra l'impero e il papa, ovunque sollevava discordie e tutto gli serviva di pretesto a contesa. Bologna era sempre in guerra colle città vicine, sempre mutava alleati e nemici; ma intanto sapeva schermirsi dal terribile Barbarossa, far testa

al partito imperiale, e illuminare il mondo, colla sapienza de'suoi giureconsulti e de' suoi canonisti, a udir i quali da ogni parte affluivano discepoli. Finalmente entrò nella lega lombarda (1167). Ottenute le franchigie (1183) si volse contro i castellani e i cattani, che tenevano la montagna e il contado, ed estese or colla forza or colle dedizioni la sua giurisdizione.

In quel torno compajono nella storia italiana i Ghibellini e i Guelfi, fazioni nate bensì dalla contraddizione dell'impero col sacerdozio, e del feudo colla città, ma maturate da cause interne e proprie delle città stesse, fra concittadini, fra i grandi e il popolo arricchito, agguerrito, incivilito, potente anch'esso e avido del governo del Comune; fazioni ordinate e disciplinate, da cui sono primieramente soverchiati i consoli, e sostituito il podestà, un forestiero dittatore e giudice, accettato dalle parti che si bilanciano, e messo da banda quando i più forti uccidendo, spogliando, esigliando, restano padroni e innalzano il loro capo a capo del Comune.

Bologna ebbe sentore del dissidio, quando Gerardo Gisla, podestà e vescovo, che aveva allargate le ragioni del Comune, ardì fare novità (1193). Voleva che Bologna uscisse dalla Lega, e

nelle mani di pochi nobili si raccogliesse il governo. Ma nol sofferse il popolo, che diè ai consoli, dodici quell'anno, pieni poteri. Nacque una zuffa, seguita da morti, rapine, incendj, e dalla fuga del vescovo assediato nell'episcopio. Ma la guerra contro Modena fu causa di più aspra rottura (1228). Nella battaglia di San Leonardo ebbe la peggio Bologna, anzi toccò una sconfitta solenne, terribilmente aggravata da un assalto alla rocca di Bazzano, che andò fallito. Fosse avvilimento o tradimento, fatto è, che il campo bolognese tumultuò, si sbandò, furono arsi gli attendamenti, perdute le macchine, e una piccola scorta potè a mala pena assicurare il ritorno del carroccio. Il biasimo e le accuse del tristo caso ricaddero sui nobili, che prevalendo nell'amministrazione interna, erano anche investiti dell'autorità militare. Giuseppe Toschi di famiglia popolana, discendente da uno de' consoli che cacciò il vescovo Gerardo, alla testa delle Arti intimò la riforma dello Stato e il castigo dei traditori. L'opposizione esacerbò gli animi. La notte il popolo accorse, invase il palazzo, bruciò i libri della giustizia, e vinse il partito di far nuovi statuti (22 novembre) e punire i colpevoli e i sospetti. Per verità non conquistò allora la pienezza del potere, ma ci

si avviò a gran passi. Le compagnie delle Arti e delle Armi ebbero gli Anziani e i Gonfalonieri, e crearono il capitano del popolo per sottrarsi alla giurisdizione del podestà. Infine entrarono in tutte le deliberazioni, e si arrogarono via via la custodia delle castella e la scelta dei magistrati.

I nobili sentirono la gravezza del colpo, e ristrettisi insieme, ebbero anch'essi gran seguito, sì che la città si divise. Il partito del popolo, onninamente municipale, e fautore della Lega, aderiva di necessità alla Chiesa, che per tradizione e per istituto era amica di chi osteggiava impero, feudi e magnati.

Ed eccoti anche a Bologna i Guelfi e i Ghibellini, invadenti ed assalitori quelli, fieramente indomiti questi. La commozione intestina non che ritardare affrettò gli avanzamenti e le riforme. Fu fatto l'estimo (1235), fu coniato il bolognino grosso in argento, ragguagliato col piccolo, e stabilito il rapporto fra valore e peso, pareggiando la lira alla libra (1236); a consolidare l'autorità democratica, si pubblicarono nuovi statuti (1245); i quali escludevano dagli ufficj i magnati, gli stranieri e i servi; davano il governo agli Anziani eletti dalle corporazioni delle Arti e delle Armi; alle corporazioni affidavano la difesa della città e del contado; im-

ponevano di tener per nemici i nemici della Lega lombarda e della Chiesa, e denunziare al Podestà corrispondenze e trattati coll'imperatore o con altri, se non li avesse assentiti il pontefice; accrebbesi fino a seicento il numero de' componenti il Consiglio di credenza, e a duemilaquattrocento il Consiglio maggiore, del quale non poteva far parte chi non fosse ascritto alla milizia; si decretò anche che al Comune spettassero i prigionieri di guerra, e fossegli devoluto il commercio del sale (1245); si provvide infine alla dignità del popolo innalzando per gli Anziani un nuovo palazzo, e a riprova di guelfismo il Comune prese a protettore e a segnacolo San Pietro. Contemporaneamente dalle guerricciuole contermini Bologna levò l'animo a fatti maggiori e combattè coi Guelfi italiani la grande impresa contro la casa di Svevia. Memorabile è la battaglia di Fossalta (1249), in cui re Enzo, bello e prode figliuolo di Federico II, restò con molti de' suoi cavalieri prigione di Bolognesi. Nulla valsero le lusinghe, le profferte di ricco riscatto, le minaccie del potente imperatore. La cattività di Enzo, durata ventiquattro anni, non ebbe fine che colla vita.

Ma ad un tratto le vittorie di Manfredi nel Regno sollevarono l'ardire e le speranze dei Ghibel-

lini. Qui pure, capitanati dai Lambertazzi, per poco fu che non riafferrassero il potere. Venuti alle mani, vinsero i Guelfi. Ulteriori riforme rafforzarono la democrazia, e prima forse delle città italiane, fra le primissime certo, Bologna diè uno splendido saggio di civiltà. Il dì 7 luglio del 1256 la condizione servile fu distrutta. Una pubblica manumissione redense i servi di gleba, e ben seimila ne ricomperò il Comune. L'anno prossimo (3 giugno) si abolirono le disparità che dividevano gli abitatori del distretto, e tutti quanti senza differenza od eccezione furono dichiarati liberi e ingenui.

È evidente che ragioni politiche e non la sola umanità ispiravano tali provvedimenti. Il partito guelfo voleva rendersi temuto col favore della multitudine, e usando ora la forza ora le mediazioni e gli arbitrati padroneggiare la Romagna, della quale, decaduta Ravenna, Bologna era la metropoli naturale. Tutto insomma tendeva a dilatarsi e ingrandirsi rapidamente. Allargossi anche la cerchia della città e furonvi inchiusi i borghi; i serragli, che separavano i borghigiani dai cittadini, si tolser via, e la vecchia popolazione accumunata colla nuova divenne una sola.

Ma intanto le fazioni non posavano e continui

erano i tumulti e le zuffe. A porvi riparo si chiamarono Loderingo degli Andalò e Catalano di Guido d'Ostia bolognesi, i quali non eran altri che que' due frati gaudenti, dannati dall'immortale parola di Dante per colpa d'ipocrisia. Se costoro meritarono a Firenze l'acerba accusa, per verità Bologna deve averli in miglior conto. Gli ordinamenti loro, comecchè in alcune parti improntati della fierezza del tempo, in altre precorrevano per equità e sapienza l'età moderna (1265). Neppur questo bastò; anzi sempre più rabbioso fu lo sforzo de' Guelfi contro i Ghibellini, sospeso appena di quando in quando dalle guerre còi Romagnuoli e coi Veneziani. Finalmente venne il giorno supremo. Li 2 Maggio del 1274 la città e il contado furono tutto un campo di battaglia. La fazione guelfa aveva nome dai Geremei, la ghibellina dai Lambertazzi, famiglie nobilissime fino dal secolo X e di gran clientela. Un mese intero si combattè la guerra civile con accanimento incredibile, e di qua e di là si violarono spietatamente le ragioni del sangue, della fede giurata, del senso umano; perfino le donne, deposta la mansuetudine del sesso, infuriarono alle ire dei mariti e dei padri. Gl' incendj si aggiunsero alle stragi, e incerto ancora era l'esito quando il tradimento e

un improvviso soccorso di Ferraresi e di Lombardi agli avversarj costrinse i Lambertazzi a ritrarsi da un conflitto omai disperato. Un dodici mila tra armati ed inermi, colle donne e coi fanciulli uscirono da Bologna (2 giugno) non contrastati nè inseguiti, lasciando le robe e le case in preda del popolo, che le saccheggiò e mandò a terra. Privi di patria, respinti dalle città vicine, poterono gli esulanti solo a Faenza trovar ricovero. Si rinnovarono le mischie e i combattimenti, e la Romagna turbulenta e divisa si precipitò nella pugna per gli uni e per gli altri. Ma Bologna non uscì dalla balìa de' Geremei.

Alla vittoria tenner dietro le mutazioni interne. Si abolì il Consiglio maggiore e la Credenza, e si fece in cambio un Consiglio di ottocento. Non parlo delle proscrizioni, delle multe, delle condanne a confino, dei decreti per escludere da qualunque ufficio i nobili e togliere ai Lambertazzi fin la speranza del ritorno. Rolandino Passeggieri, ardentissimo geremeo e fondatore famoso dell'università dei Notari, fu l'anima del governo. Ma il trionfo finale dei Guelfi, che è l'apice della grandezza di Bologna, segna purtroppo il principio della scesa. La perdita di tanti cittadini reputati e valorosi, le conseguenze luttuose delle

discordie civili ne stremarono le forze tanto che essa non potè più sostenere il paragone delle armi, neanche con que' medesimi Romagnuoli, che era quasi riuscita ad assoggettare. Del resto era questo il portato del tempo. Le forme politiche del medio evo, comune, impero e chiesa, deperivano tutte sui primi del secolo XIV. Il guelfismo che aveva combattuto per la nazione e per la libertà civile contro l'idea feudale e imperiale dei Ghibellini, andava pur esso restringendosi e rimpicciolendosi dentro i limiti insufficienti dello stato municipale. Ciò è più che mai chiaro a Bologna; la quale nei due ultimi secoli della sua vita autonoma, rinserrata fra la Toscana, la Romagna e i possessi estensi, non ebbe più alle mani che le facende interne, e non solo rinunziò ad ogni accrescimento od egemonia, ma spesso spesso si sottomise volontariamente al giogo estraneo. Cessata che fu la gara tra due grandi partiti, mossi da principj ideali opposti, e nelle imprese patrie uniti sempre, venne meno nell' universale l' altezza dei propositi, e lo spirito di libertà non mostrossi più che a intervalli e a sbalzi. L' aristocrazia popolana, succeduta alla magnatizia, ambiziosa altrettanto ma poco cavalleresca, fu incapace di collegarsi e dominare congiunta, e scissa in sè stessa

creò nuove fazioni, che si denominarono servilmente dalle famiglie prepotenti. Così inaugurossi la serie delle signorie paesane, intramezzate dalla viscontea e dalla pontificia; inabili quelle a conservare l'indipendenza, queste a mantenere l'autorità. Per la qual cosa il precario e l'incompiuto sono i caratteri principali di tutto il periodo, in cui havvi di buono appena che la servitù fu temperata e il dispotismo timido e instabile.

La rinunzia di Rodolfo d'Ausburgo al diritto imperiale sulle terre donate a San Pietro (1274) suggellò giuridicamente le antiche pretensioni del papato. Nicolò III, *figliuol dell' orsa*, non mise tempo in mezzo; impose alle città l'omaggio, e fe' Bertoldo Orsini, uno de' suoi nipoti, conte di Romagna, mandò l'altro, il cardinal Latino, a pacificare Bologna. Lo stato della Chiesa e il nipotismo, si può dir dunque, nacquero gemelli. I Guelfi deboli e astiosi, non si tenendo sicuri da quell'avanzo de' Lambertazzi rimasto o rientrato, fecero dedizione a Bonifacio VIII (1297); e Bologna da guelfa si fe' ultraguelfa, come Firenze dopo il trionfo dei Neri. Il primo legato pontificio fu Napoleone Orsini (1306); il quale, fautore segreto dei Ghibellini, si tirò addosso le ire popolari sì fattamente, che assalito nel vescovado, ove rise-

deva, a gran mercè si salvò colla fuga, e riparossi in Imola. Lanciò di là l'interdetto (21 Giugno) e per ferir Bologna proprio nel cuore, la privò dello Studio. Dopo due anni, a forza di ambascierie e di preghiere, l'interdetto fu tolto e lo Studio riaperto. Ma la cacciata dell'Orsini fu un presagio delle perpetue agitazioni e della fine, cui era condannata la sovranità ecclesiastica. Durata alla peggio cinque secoli e mezzo, ebbe termine ai giorni nostri parimente con una cacciata di Legato.

Liberata dall'esosa presenza del cardinale, Bologna non riebbe la quiete. Il malanno vero stava in quel germe di tirannide domestica, che già spuntava qui come in Romagna e in Lombardia. Romeo Pepoli, straricco e piaggiatore del popolo colle solite vecchie arti eternamente efficaci, fu sul punto di diventar padrone della repubblica. Non riuscì egli, ma lastricò la via al figliuolo più abile e più fortunato, e lasciò la città divisa fra due fazioni la Scacchese e la Maltraversa. Ad un tratto l'avvicinarsi di Lodovico il Bavaro buttò nuovamente i Guelfi, come se nulla fosse stato, in braccio alla Chiesa (1327). Però sette anni bastarono, perchè un altro Legato, Bertrando del Poggetto, dovesse fuggirsene, inseguito e bestemmiato dalla moltitudine.

Da tale subuglio trasse profitto la parte Schacchese. Taddeo di Romeo Pepoli, superati i Maltraversi, fu dai mercenarj gridato signore, e dal Consiglio generale riconosciuto (1337). Se non che citato dal Papa, giurò fedeltà alla Chiesa e si accomodò ad esserne vicario e tributario. Morto lui (1347), i figliuoli Giacomo e Giovanni, succeduti senza contrasto, presto e meritamente perdettero favore, e un bel giorno si seppe che per dugentomila fiorini d'oro avevano venduta la patria ai Visconti. (1350). Volsero allora tempi veramente tristi. L'Oleggio prima luogotenente dei nuovi padroni, poi nemico, estorse al Consiglio impecorito la signoria, e fu tale oppressore che Bologna, gioco omai di ambiziosi e di scaltri, perdè quel po' di generosa fierezza che ancora le rimaneva. Dopo dieci anni l'Albornoz la rivendicò alla Chiesa (1360); dopo altri sedici (1376), rappattumati Scacchesi e Maltraversi, e mandato via il Legato, fu repristinata nell'antica forma di repubblica; nè passò il 1377, memorabile per il ritorno della sede apostolica, che fu profferta a Gregorio XI in dominio libero.

In questo mentre era sôrto un nuovo santo e un culto tutto locale. L'obliato Petronio fu non solo collocato sugli altari, ma dichiarato il pro-

tettore della città, tanto da divenire il patronimico dei Bolognesi. È un fatto ben singolare, che un vescovo del secolo V, raccomandato appena ad una lontana tradizione, dia lo sfratto al capo stipite della chiesa cattolica, cui quattrocento anni prima la stessa Bologna aveva dedicata la cattedrale, e avealo posto, per avvalorarne il patrocinio, nel sigillo del Comune, nelle monete e negli stendardi. Nè contenti di attribuire a San Petronio i primi onori, decretarongli l'erezione di un tempio che fosse più grande di quanti esistevano, più grande ancora dell'Olimpo vaticano. Infatti li 7 Giugno del 1390 fu messa la prima pietra. Che sotto le apparenze del fenomeno religioso, predominante tuttavia, si nascondesse un sentimento politico, parmi chiaro. Questo sostituire un santo cittadino al santo del papato ed esumare un divo Petronio per ispodestare il divo Pietro, palesa, se non m'inganno, un'aspirazione d'indipendenza e un risensare da quel guelfismo esagerato, che da una parte spingeva Bologna a darsi in potere dei pontefici, dall'altra l'esponeva agli assalti dei Visconti, nemici giurati della Lega guelfa. Il fatto è che la basilica petroniana è rimasta a mezzo. Così incompiuta pare rappresenti la sproporzione fra un concetto generoso e

stupendo e la possibilità di attuarlo. In realtà al popolo bolognese facevano difetto le forze, tanto per compiere il monumento che per viver libero e indipendente.

Giangaleazzo Visconti, che, se gli fosse bastata la vita, forse sarebbe stato il Luigi XI dell'Italia, rivoleva Bologna, tolta già alla sua casa dall'Albornoz. Bologna alla prima seppe rintuzzare le armi e le mene dell'assalitore, e buon per essa se le divisioni e le cupidigie non l'avessero travagliata. Ma a turbare la tranquillità cominciò Ugolino Scappi, appoggiato dai Maltraversi (1393). Confinato che fu co' suoi aderenti, i Maltraversi tornarono da capo l'anno seguente. Repressi anche quella volta, riuscirono alla fine, guidati da Carlo Zambeccari (1398). Giovanni Bentivoglio, un nuovo competitore, e Nanne Gozzadini, principale fra gli Scacchesi, macchinarono di levarlo di signoria, e il Zambeccari vendicossi coi bandi e colle confische, e morì nell'auge della fortuna (1399). Allora il Bentivoglio raccolse i partigiani di lui, staccossi da Nanne e dagli Scacchesi, prese la piazza e il palazzo degli Anziani, e dal Consiglio ebbe titolo di *magnifico e potente signore* (1401). Era desso il terzo cittadino che la città acclamava. Poco andò che le milizie di Gianga-

leazzo lo sconfissero a Casalecchio, e il popolo, che lo aveva in odio per il suo mal governo, lo trucidò barbaramente (1402). Bologna allora si diede al vincitore, che la trattò peggio del Bentivoglio, a segno tale che, massime per opera di Nanne, prima favoreggiatore del Visconti, si ebbe ricorso a papa Bonifacio IX. La peste aveva già tolto dal mondo Giangaleazzo, e la duchessa Catterina, vedendo sfasciarsi il suo Stato, scese agli accordi e cedette la città alla Chiesa (1403). Baldassarre Cossa cardinale, che ne prese possesso, tiranneggiò anch'egli, battè gli Scacchesi e i Gozzadini in ispecie, e fu qui eletto papa col nome di Giovanni XXIII da un conclave di sedici cardinali (17 maggio 1410), per essere deposto cinque anni dopo dal concilio di Costanza. In un secolo di venturieri, questo in porpora e colla tiara non è certo de' meno curiosi o de' men degni di nota.

Frattanto la plebe, che non ne voleva nè del papa nè dei nobili, si sollevò a modo de' Ciompi (11 maggio 1411). Pietro Cossolini, capo della cospirazione, depose i magistrati, tutti gentiluomini, e mise in loro vece dei popolani; fè spianare la fortezza di Galiera e inflisse agli avversarj i soliti supplizj ed esiglj. Ma non tardarono i nobili a prendere la rivincita e tornare la città

sotto i pontefici (14 Agosto 1412). Giacomo Isolani, che nella riscossa tenne la prima parte, ne ebbe in premio il cappello cardinalizio. Di là a non molto una mano di Bentivoglieschi, côlto il destro che nel concilio di Costanza si discuteva a dilungo sulla validità dell'elezione simultanea di tre pontefici, si rivoltò contro la Chiesa, e Antongaleazzo di Giovanni Bentivoglio fu fatto capo della repubblica (1420). Lo contrariarono i Canetoli; così scompaiono Scacchesi e Maltraversi, e sorgono ad accapigliarsi Bentivoglieschi e Caneschi. Ma Martino V, posto fine allo scisma d'occidente, si gettò su Bologna colle armi spirituali e colle temporali, e aggiustò Antongaleazzo prendendolo ai suoi stipendj. Antongaleazzo non rivide la patria che dopo quindici anni e fu festeggiatissimo. Però il Legato Daniele Scotti gli fece senz'altro mozzare il capo (1435).

Una ribellione suscitata da questo e da altri simili delitti, fè di nuovo soggetta Bologna a Milano (1438), e le angherie e le violenze raddoppiarono. La fazione bentivogliesca non aveva più altra speranza che Annibale, figlio naturale di Antongaleazzo, o, secondo una bizzarra diceria, di padre incerto, e aggiudicato a lui da una partita ai dadi. Invitato iteratamente, venne dal campo

ove militava sotto l'Attendolo, e fu ricevuto come un liberatore. Nicolò Piccinino, che teneva la città per Filippo Maria Visconti, avvisando il pericolo, sperimentò indarno or l'uno or l'altro spediente, prima per abbassarlo, poi per cattivarselo; alla fine lo distenne e lo mandò alla rocca di Varano (1442). Trasserlo di là con ardimento maraviglioso Galeazzo e Tideo Marescotti, e lo ricondussero a Bologna (1443), che dopo una lotta breve e sanguinosa fu sua. Parve in quel momento che le fazioni si riconciliassero, ma fu per poco. Annibale il dì 24 Giugno del 1445 cadeva pugnalato dai Canetoli, invidi della sua grandezza e congiurati a ridare la patria al Visconti. In quel giorno funesto il grido *carne, carne,* che echeggiava ferocemente per ogni via, incorava i cittadini al macello, al guasto, agl'incendj. Cinquanta case furono saccheggiate e arse, e l'animo rifugge al ricordo delle immanità commesse sui vivi e sui morti. I Bentivoglieschi ebbero vittoria piena. Le armi ducali, soprarrivate in aiuto dei Canetoli, nulla poterono.

Ma i Bolognesi non sapevano omai più passarsi di un principe, e volevano un Bentivoglio. Di Annibale non rimaneva che un fanciullo di due anni; perciò posero gli occhi sopra Lodovico,

suo parente lontano e cittadino illustre, che con esempio di rara modestia rifiutò. Buccinossi allora di un figlio naturale di Ercole Bentivoglio, confuso fra i lanaiuoli di Firenze sotto il nome di Santi Cascese. Questi con plauso di tutta la sua parte, a ventidue anni, prese il *primato* (1446), e fu degno contemporaneo di Francesco Sforza e di Cosimo il vecchio. Due grandi imprese condusse egli a compimento con fierezza e costanza mirabile: spense la guerra civile, annientando il partito canesco, in guisa che la storia non ne fa più parola, e definì la lunga controversia col papato, determinando per via dei *Capitoli,* approvati da Nicolò V, il limite fra la sovranità apostolica e le franchigie municipali (22 Agosto 1447). Con tutto ciò del papa non si diede mai pensiero; signoreggiò sedici anni in modo assoluto e fu grande come capoparte e come principe, infinitamente superiore agli altri della sua stirpe per avvedutezza, per valor militare e per altezza di pensieri e di propositi. Chiuso il periodo delle fazioni, morì lasciando non contestata la signoria al successore (1462).

La lunga dominazione di Giovanni II, figliuolo di Annibale (1462-1506), apportò a Bologna i benefizj della pace; l' opulenza, la magnificenza, lo

splendore delle arti e della cultura. Ricchissimo, amico e parente dei principi italiani, mecenate di artisti e di letterati, edificatore di opere monumentali, Giovanni governò bene, entrò in tutti i negozj della penisola e navigò a seconda finchè durò il sistema dell'equilibrio e de' contrappesi, combinato da Lorenzo il magnifico; ma quando l'invasione di Carlo VIII e le conquiste dei Borgia ruppero la sottile commettitura e prepararono un assetto nuovo, perdè la bussola, incrudelì, fu sopraffatto dal malcontento e dalle congiure, lasciò che la moglie perfida e i figli sanguinarj commettessero misfatti in suo nome, tradì gli amici, e destò nel popolo, che lo aveva amato tanto, una avversione profonda. Non fu a dir vero un uomo comune, ma nè pure un grand'uomo. La storia lo giudica più debole che buono, più munifico che magnanimo, doppio e tergiverso più che accorto e prudente. Scampato la prima volta dagli artigli del Valentino, mercè la morte inopinata di Alessandro VI, soggiacque alla ruina estrema sotto Giulio II, ma ignobilmente. Non seppe nè difendere nè cedere a tempo il suo Stato, e fuggì di notte patteggiando coi Francesi, che gli avevano mancato di fede.

Non è facile definire ora il carattere e la natura della signoria, di cui Giovanni II era inve-

stito. Manifestamente non si fondava nè sopra un titolo legittimo, nè sopra un principio di diritto pubblico, ma sull'opinione, sull'interesse, sull'appoggio del partito dominante; e però quanto più indeterminati ne erano la fonte e i confini, più effettiva ed estesa era l'autorità. Del resto si poteva dire il medesimo di quasi tutte le signorie italiane del tempo. Il Bentivoglio non aveva sede od ufficio proprio nello Stato, appunto perchè era sovrapposto allo Stato come un piccolo Cesare. I magistrati erano sue creature, e tutto s'informava, tutto moveva dalla sua volontà e dalla sua influenza. Fino dal secolo XIV, il gonfaloniere di giustizia, eletto ogni due mesi, aveva sostituito il podestà, ed era la più alta magistratura della repubblica; sedici Riformatori di libertà, successori in certo modo dell'antico Consiglio di credenza, avevano assunta parte delle attribuzioni legislative del Consiglio maggiore, ridotto da ultimo a soli seicento. I sedici, per istituzione elettivi, in virtù della bolla di Paolo II (1465) salirono a ventuno, con nomina a vita e sostituzione ereditaria, e col Bentivoglio capo perpetuo. Il Legato, che rappresentava la sovranità pontificia, non faceva ostacolo, stante che, come dice uno storico, *era tenuto per un semplice chierico.*

Quando Giulio II montò sul soglio, era già consumata l'impresa lagrimevole del nostro servaggio; Napoli spagnuola, Milano francese, e, per crescere la confusione, Venezia, che rinunziava all'Oriente, padrona di varj punti nelle Puglie, in Romagna, in Lombardia (1504). Il vecchio pontefice volle ricostituire lo Stato della Chiesa, e, quasi più coll'improntitudine che coll'ardire, costrinse Luigi XII a venirgli in aiuto. Mosse egli da Roma (26 Agosto 1506) con alquante milizie per fare in persona la conquista. Ebbe Perugia senza difficoltà, e giunto a Forlì, mentre i Francesi dall'altra parte si appressavano, rinnovò le intimazioni, e fulminò cogl'interdetti e colle scomuniche il Bentivoglio, che in quel mezzo se ne partì; per modo che Bologna trovossi abbandonata da chi doveva difenderla, e assalita da un esercito straniero, cui era stato promesso il sacco, se in tre dì se ne fosse reso padrone. In tale distretta il popolo diè prova di vero eroismo; si armò, fortificò le mura, respinse gli attacchi, fece qualche sortita fortunata, e, per cavarsi d'impaccio, sbarrò i canali, che rigurgitando allagarono il campo nemico. I Francesi dovettero ritirarsi, e intanto a Giulio II furono con grandi feste aperte le porte.

Prima cura del nuovo sovrano fu di espellere tutti i Bentivoglieschi, cancellare stemmi, abbattere insegne dell'odiata famiglia. Poco ei cambiò gli ordini dello Stato. Confermò i Capitoli di Nicolò V ed allargò l'oligarchia già esistente, sì che i ventun Riformatori diventarono il Senato dei quaranta, durato fino al 1796. La mutazione fu tutta nel Legato, non più *semplice chierico,* ma rettore vero e presente della repubblica in nome di Sua Santità. E così ha fine la libertà bolognese (1507).

Nondimeno i Bentivoglio non si tennero vinti. Assoldarono gente e si accostarono a Bologna. Ma furono respinti, e il popolo furibondo per tutta risposta diede alle fiamme quella che era, più che il palazzo, la reggia di Giovanni II; ruina immensa e irreparabile per la civiltà e per l'arte (3 Maggio 1507). Poterono però rientrare coll'aiuto di Francia, e quella volta il popolo, tornato avverso alla Chiesa, tumultuò, atterrò la statua di Giulio II, smantellò la rocca di Galiera, odiosissima ai cittadini, espulse il Legato, e applaudì ai suoi antichi signori (1511). Mancato loro il potente alleato, i Bentivoglio ripartirono per sempre (1512). Altri attentati di restaurazione bentivogliesca, avvenuti negli anni successivi, andarono a vuoto.

D'ora innanzi la città nostra, incastonata nello Stato pontificio, non ha più vita autonoma e segue l (vicende di un più vasto corpo sociale. Pur troppo la nuova esistenza fu inaugurata da un tristo avvenimento. Quì li 24 Febbraio del 1530, come per fare riscontro all'infame convegno triumvirale di quindici secoli prima, Clemente VII si stringe con Carlo V, gli pone in capo la corona cesarea, e per la durata di più che trecento anni consacra il connubio della forza colla teocrazia, la servitù del pensiero in mezza Europa e la tirannide spagnuola e austriaca sulla terra italiana; e ciò avviene e si solennizza per derisione della sorte appunto nella città, dopo Firenze, la più guelfa d'Italia.

La storia di Bologna fino al cinquecento è bella, drammatica, gloriosa, ma, a detta di taluno, senza unità. Non si può negare che l'osservazione abbia fondamento di vero. Le forze contrarie e scapestrate che qui si urtavano, resero licenziosa e pericolante la libertà, frequenti le dedizioni, debole l'indipendenza. Ma il corso delle cose, in vista contradditorio e illogico, si coordina con una sintesi superiore e rientra nel novero delle vicissitudini, che dovevano condurre l'Italia all'unificazione, se la conquista straniera non ne avesse

violentemente sospeso il processo. Bologna dà l'idea di una nebulosa attratta or qua or là da nuclei più potenti. All'infuori degli Apennini che la chiudono a mezzogiorno, situata com'è nel centro della penisola, in una pianura estesissima, essa non ha confini naturali, nè ebbe forze sufficienti per sottomettere od assimilarsi le popolazioni belligere e riottose, che l'intorniavano; cotalchè il suo territorio non si allargò mai oltre Castelfranco, Cento, San Giovanni, Medicina, Castel bolognese e la prima catena dei monti. Scampata dai Visconti, che l'aggredivano a occidente, cadde sotto i pontefici, che dal lato opposto veniano stendendo il dominio lungo l'Adriatico. Impotente dunque a stare da sè e sopportare il peso di una libertà ordinata, si dibattè lungamente fino a tanto che, giunto il tempo dei grandi principati, fu incorporata da quello che le era sôrto alle porte. Però assoggettata che fu, non si accasciò, e seppe tenere in rispetto i despoti, che qui non osarono nè pur tentare ciò che altrove facevano a tutto agio. Il che le diede una grandezza di second'ordine, non vana nè di picciol pregio, quando la grandezza originale d'Italia fu venuta meno. A ciò valsero in parte le mostre di governo libero, che serbò: i quaranta, il gon-

faloniere, l'ambasciatore alla corte di Roma, tutto il vecchio apparecchio insomma che rappresentava e proteggeva l'autonomia amministrativa; valsero gli usi, i costumi, lo special modo di vivere, cui si attenne tenacemente; valsero le belle tradizioni letterarie e artistiche, e sopra tutto lo Studio, che nel fitto del secolo XII aveva di una piccola città fatta la metropoli intellettuale del mondo.

Lo Studio di Bologna aspetta ancora uno storico. Certo è che ne sono quasi nascosti i principj, e che desso non fu opera di alcuna volontà individuale. Fu bensì la celebrità dei professori, la sete del sapere negli alunni, l'ambiente appropriato e geniale che fecero nascere la scuola, e intorno alla scuola il corpo o università degli scolari; la quale a poco a poco co' privilegj imperiali e pontificj e le concessioni del Comune diventò realmente uno Stato nello Stato. Pochi altri esempj potrebbero citarsi di un istituto, nato come questo per generazione spontanea, e coll'andar del tempo non iscemato della sua importanza scientifica e civile. Nè v' ha per avventura un nome solo, che splenda nei fasti dell'intelligenza lungo otto secoli, che non abbia qualche attinenza collo Studio bolognese. Laonde il comune consenso mantiene

tuttora a Bologna l'antico e singolare appellativo di *dotta*.

Ma se lo Studio fu sempre il maggior vanto della città nostra, non è però il solo. Qui la pittura, dopo gl'immortali del rinascimento, toccò una nuova eccellenza, e l'ecclettismo della scuola bolognese segna un momento storico, decisivo nell'evoluzione dell'arte. Qui, patria già di Guido Guinicelli e degli altri, mentre il cattivo gusto imperversava per tutta Italia, le lettere conservarono una rara castigatezza di forme, e gli scrittori del secolo XVIII lasciarono versi e prose, modello di forbita semplicità e di amene eleganze. Nè basta; la musica qui si elevò a scienza e primeggiò nell'età classica dei contrappuntisti e dei compositori; i più grandi dei quali domandavano, a supremo titolo d'onore, il diploma di questa Accademia. In conclusione Bologna nel secolo scorso fu uno dei paesi più inciviliti e più culti, soggiorno grato e sollazzevole ai cittadini e agli ospiti. La nobiltà bonaria e splendida, la borghesia ricca e manierosa, la plebe mite d'indole e amante del divertimento e dell'allegria, intelligente, argutissima, formavano un insieme omogeneo e peculiare. Il vivere facile e ospitale, il ricorso a brevi intervalli di feste religiose e civili, di spettacoli, di ritrovi,

di spassi, che parevano una punta di carnevale interposta tra gli affari e le occupazioni ordinarie, davano a Bologna un non so che della piacevolezza e festività veneziana. Il sopranome di *grassa*, che le fu apposto oltre a quello di *dotta,* si riferisce non meno all'ubertà del suolo e alla ricca produzione locale che alle consuetudini di larghezza e di scialo della popolazione.

Tutto ciò fu arrestato bruscamente dalla rivoluzione francese, e la vita petroniana si estinse allora. In compenso il popolo ci guadagnò altrettanto d'italianità e di senso politico.

Il regno napoleonico involse Bologna nella corrente dell'età moderna, tanto che essa tenne superbamente il broncio ai preti restaurati, e scattò colla rivoluzione del trentuno. Nel quarantotto levò alto il vessillo della nazionalità, festeggiò, guerreggiò, s'illuse al pari delle cento città sorelle. Invasa dallo straniero, si raccolse sdegnosa fino al cinquantanove, e guidò il moto dell'Italia cisapennina.

Composta la nazione, Bologna è entrata in una nuova vita. La popolazione che da settantamila anime, com'era sul principio del secolo, è salita in quattro anni per la costante immigrazione dei paesi vicini, a centomila, le ferrovie che qui con-

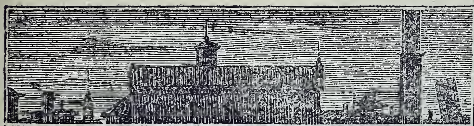
vergono dall'Italia superiore e meridionale per diramarsi oltralpe e oltremare, il largo campo aperto ai suoi commerci, l'attività industriale e agricola ridestata dalla concorrenza nazionale e forestiera, l'istruzione del popolo diffusa, l'antico studio fiorente, la copia infine degli amminicoli della civiltà, musei, bibblioteche, pinacoteche, istituti scientifici, istituti d'arti, di beneficenza, di credito, di previdenza le promettono un fausto avvenire, e le danno il primato nella regione che dalle faci del Po si prolunga sino ad Ancona.

31 Ottobre 1881.

CESARE ALBICINI.

GUIDA DI BOLOGNA

PARTE PRIMA



PIAZZA DEL NETTUNO.

Fu aperta coll' atterramento di un isola di fabbriche e vi fu eretta la fontana in mezzo nel 1564. Gian Bologna modellò la statua gigantesca del Nettuno e le altre, fuse in bronzo da maestro Zanobi Portigiani. Antonio Lupi eseguì tutta l' opera di marmo, secondo il disegno di Tommaso Lauretti, il quale fe' condurre a' suoi novanta zampilli le acque da due sorgenti — Nelle quattro parti della vasca vi è rispettivamente inciso: *Fori ornamento -- Populi Commodo -- Æere publico -- MDLXIIII*, e in quelle della base, su quattro cartelli, *Pius IV Pont. Max. — Carolus Borromæus card. — Petrus Donatus Cæsius Gub. — S. P. Q. B.*, sui quali rilevano altrettante targhe cogli stemmi dei tre ora mentovati, e della città. — Nel 1605 il Senato, per impedire che si maltrattasse quella stupenda mole, la circondò d' una cancellata di ferro e vi mise agli angoli quattro pilastretti di marmo col vaso e la maschera pel zampillo dell' acqua.

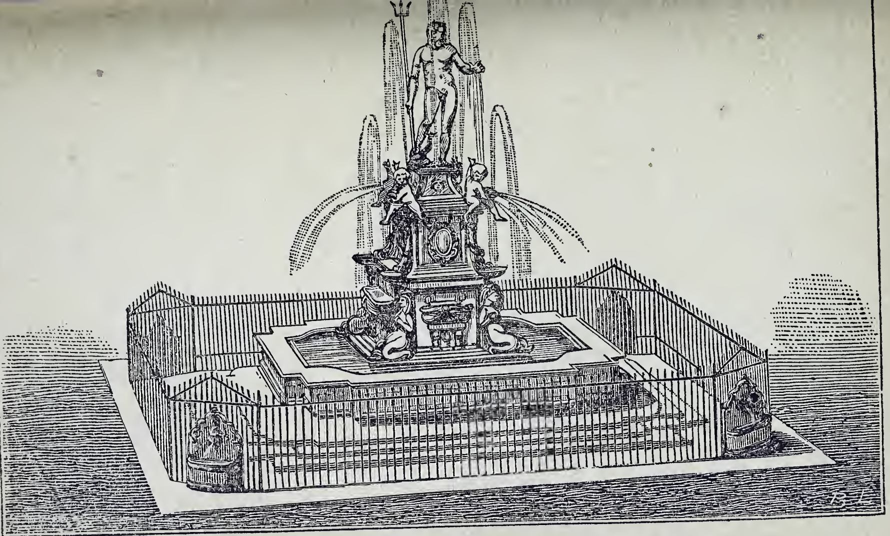
PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

La più antica memoria, prodotta dal Guidicini, in cui si rammenta questa piazza è del 1139. Però prese man mano l'attual forma per le diverse fabbriche innalzatele intorno fra i secoli XIII e XIV, ossia il palazzo *del Podestà* (1201) quello *del Pubblico* e la *residenza de' Notari* (sec. XIII); S. Petronio (1390) e il portico de' Banchi fondato nel 1400. Questi pochi e grandi edifici antichi, che tutta la chiudono, le danno un aspetto severo e oltremodo artistico. Prese il nome di *Vittorio Emanuele II,* quando questi venne a Bologna nel maggio del 1860; prima era contraddistinta dall'add. *maggiore.*

PALAZZO DEL PODESTÀ.

Nell'anno 1201 la Comunità di Bologna stabilì con publico decreto d'acquistare terreni, casamenti e chiese, per aprire un'area sulla quale erigere il palazzo, dal 1253 in poi detto *del Podestà,* avendovi questi presa stanza la prima volta in quell'anno. Cinque lustri dopo nella sua cappella fu celebrata la prima messa e finalmente nel 1245 pervenne a tal vastità da potere servire di residenza ai magistrati.

La torre quadra e merlata, detta una volta *in cappella santa Giusta* poi *dell'arringo,* fu finita nel 1268 dopo quasi cinque anni di lavoro. I suo



Fontana del Nettuno.

muri, ora pericolanti, s'alzano sopra i quattro archi della crociera delle due vie che tagliano inferiormente l'edifizio; nei piloni de' quali veggonsi le statue in cotto de' quattro principali protettori di Bologna, modellate da Alfonso Lombardi. Non è troppo attendibile che Aristotile dei Fioravanti architettasse l'attual facciata costrutta nel 1485. — Il Bianconi scrive che gl' intendenti l'aggiudìcano al Bramante. Molti ristauri furono fatti successivamente fino ai nostri giorni all' edificio.

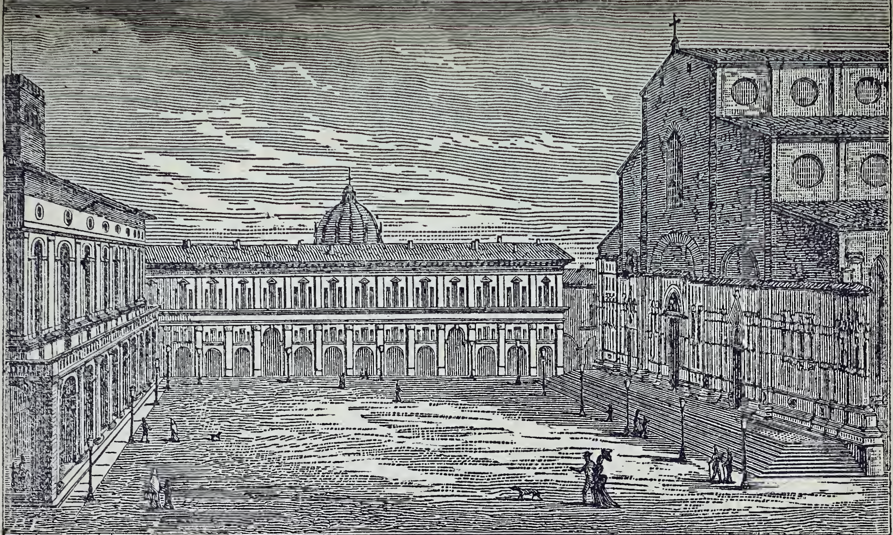
Ma piú della squisita architettura, gli avvenimenti fecero celebre questo palazzo. Re Enzo, il gentile figliuolo di Federico II, fatto prigioniero dai Bolognesi alla Fossalta (1249) qui fu rinchiuso e mitigò poetando il dolore della perduta libertà, finchè nel 1272 finì vita e prigionia. Qui nel 1410 si tenne il conclave che creò pontef. Baldassarre Cossa (Giovanni XXIII).

PALAZZO DEL COMUNE.

Il Ghirardacci afferma reciso che questo edificio fu cominciato nel 1297; l'Alidosi ed altri, nel 1290. Ma il Guidicini nota che si ha « notizia dal libro de' Memoriali che sul finire del 1244 si fecero alcune compre di terreno in questa situazione, le quali indicano il progetto di erigere qui un palazzo: per cui si crede cominciato nel 1245. » In esso s' incorporarono, oltre al vecchio palazzo della Biava, la casa d' Accursio di cui, fra le di-

sordinate aggiunte recenti, rimangono le traccie ne' due piani della facciata. Ha sotto il portico con sei archi sorretti da pilastri parallelepipedi accoppiati a semi colonne a fascie marmoree e di pietra; il quale, benchè murato, si può agevolmente vedere entrando nell'androne, da lui formato, a sinistra della porta grande. La sua torre, dell'anno 1444 fu alzata e successivamente rivestita di goffi adornamenti, affinchè servisse all'uso, in cui perdura, di pubblico orologio. L'attuale è opera di Rinaldo Gandolfi (1773). Il card. Androino nel 1365 circondò di mura e di torri quasi tutto il palazzo, che però non si vide isolato completamente, se non nell'esordio del sec. XVI.

Nella facciata son pur degne di considerazione, la grande finestra nel pianterreno attribuita a Sebastiano Serlio e le vicine lastre di macigno nella scarpa dell'edificio, sulle quali sono incavate le misure bolognesi, riprodotte forse dalle antiche; e in alto, una stupenda madonna col putto, terra cotta di Nicolò dell'Arca come si ha dalle lettere incise sulla sua base. *Nicolaus F. MCCCCLXXVIII.* Sulla porta principale d'ingresso, architettata sotto li pontificato di Giulio III da Galeazzo Alessi, vedesi la statua di papa Gregorio XIII, riformatore del calendario, modellata con larghezza e maestria da Alessandro Menganti e fusa da Anchise Censori (1580). — Nel 1797 le fu con sano consiglio sostituita la mitra alla tiara e aggiunto il pastorale per salvarla, sotto nome di S. Petronio, dalle demolizioni francesi.



Piazza Vittorio Emanuele.

La facciata a sinistra del primo cortile entrando, benchè architettata con intelligenza da Paolo Canali, mal s'accorda colle altre tre schiette ed antiche. Sotto il portico a destra evvi una porta ornata da Sebastiano Serlio. Prima di passare al piano superiore, piacemi ricordar la leggiadra cisterna eretta conforme al disegno di Francesco Terribilia, in mezzo all'attigua corte, ove fu l'orto botanico o giardino de' semplici, commesso nel 1568 dal senato Bolognese a Cesare Oddoni e ad Ulisse Aldrovandi.

Per una superba scala a cordonata, dovuta al celebre Bramante, si ascende al primo piano dove trovasi la spaziosa sala detta *d'Ercole*, per una grande statua di cotto lavorata da Alfonso Lombardi. Altre figure di macigno, una delle quali porta la data MCCCCLXIIII, sono costrette ai muri. Evvi vicino la sala del Consiglio provinciale colla soffitta dipinta da Antonio Bibiena decoratore e da Angelo Bigari figurista, e i muri dipinti da Anastasio Scarabelli. Di qui si passa ad una cappella in cui, fra un ornamento con figure in gesso di Giuseppe Mazza, vedesi una pittura della scuola del Francia, dove è espressa la Vergine chiamata *del terremoto*. La sala del consiglio ha nella vôlta pregevoli freschi del Colonna e di G. Pizzoli; i due busti marmorei de' Venieri, e l' altro d' uno Scappi col puttino, furono scolpiti dallo stesso Mazza. Nelle camere seguenti trovansi vari quadretti, fra cui è notevole una Cecilia attribuita al Guercino. La soffitta d' una d' esse è recente e bel

lavoro di due pittori bolognesi viventi, L. Samoggia decoratore e Luigi Busi figurista.

Montando per una seconda cordonata al piano superiore troviamo la sala Farnese, dove si vede una statua di rame rappresentante Alessandro VII, nel cui piede sinistro è scritto il nome dell'artefice *Dorastante M°. Deosiis Flo.us A. D. MDCXXXXXX fecit.* I dipinti di Francesco Quaini ornatista e di Carlo Cignani, Luigi Scaramuccia, del Bonini, Pasinelli e Bibiena vecchio, furono non son molt'anni ristaurati per esser in buona parte deperiti. Poi si trova la Galleria e la sala Urbana, cogli affreschi del Curti e del Colonna, ritoccati da Flaminio Menozzi, e molte altre camere del ricco appartamento prefettizio, che sarebbe troppo lungo descrivere.

Prima di lasciare il palazzo piacemi ricordare un ardito *sotto in su* dipinto dal Dentone in una sala dell'ufficio di Posta e la fontana vecchia che sorge al suo esterno al lato *nord,* innalzata con disegno di Tommaso Lauretti. È ora chiusa da una cancellata e da due pilastretti con fontanina, aggiunti nel 1838.

PALAZZO DEI NOTARI.

Fin dal 1157 i notai non furono creati più dalle autorità imperiali, ma dal popolo bolognese; tal mutazione si generalizzò nell'anno 1239, alla seconda scomunica che s'ebbe Federico II. La

matricola de' notai comincia col 1220, il ricordo della loro *compagnia* dal 1246.

Primo tra i fondatori, poi proconsole fu Rolandino dei Passeggieri, una delle più grandi intelligenze italiane, che visse quasi tutto il sec. XIII. A lui il Comune di Bologna (1278) *diede buona somma di denari,* perchè « avendo lasciato lo studio e gli scuolari, talmente si era occupato nell' onore e nella fabbrica di detta Compagnia che speso vi aveva di molto delle sue facoltà. » Poco di poi, al 1287, come soggiunge il Ghirardacci, i notari « cominciarono a comprar casamenti ne' più nobili ed onorati luoghi della piazza di Bologna; di modo che in poco spacio di tempo fecero con maravigliosa industria una fabrica, che per grandezza si diceva, il palazzo dei Notari. » L' Alidosi vorrebbe invece che sino dal 1256 tenessero le loro adunanze nelle case poste in questo luogo.

Fu portato alle attuali proporzioni negli ampliamenti del 1384-5, e del 1422 in che fu adorno d' una loggia, d' una bella porta sulla via dei Pignattari e della merlatura.

Molti dei merli a sinistra, furono sconsigliatatamente murati (1792) per alzare la vôlta della sala grande, cui corrisponde un piccolo oratorio, dove si conserva una tela veramente pregevole di Bartolommeo Passarotti, figurante la Vergine col putto, S. Tommaso e S. Petronio. Nella vicina cameretta vedesi il diploma dell' imp. Federico III in data del 3 gennaio 1462, confermato da Giulio II con bolla del 15 febbraio 1505.

BASILICA DI S. PETRONIO

La pianta del tempio, come fu prima ideato, era una croce latina, ciascuna estremità della quale doveva prospettare sur una piazza. A prepararne l'area furono demolite otto chiese e moltissime case, di cui alcune turrite. Però non si compì che poco più del braccio inferiore dalle cui dimensioni si ricava che l'asse complessivo dei due bracci orizzontali della croce sarebbe stato di m. 140, 60, quello de' verticali di m. 216, 60, ossia m. 36, 60 più della Vaticana. Sulla crociera poi doveva alzarsi una cupola ottagona alta m. 152 e del diametro di m. 49, 41. Era stabilito che quattro torri l'adornassero.

Con rogito del 26 febbraio 1390 il consiglio dei 600 diè facoltà ad Antonio di Vincenzo bolognese di fare il modello della fabbrica, coll'aiuto di Andrea Manfredi faentino, dei servi di Maria, architetti l'uno e l'altro superiori alla loro fama.

Il 7 giugno dello stesso 1390 fu posta solennemente la prima pietra, su cui era scolpita l'arma del Comune.

Facciata. — Devesi alle sopravvenute tristissime vicende se non fu compiuta e se perfino molti dei materiali raccolti furono venduti e dispersi. Negli ultimi anni del secolo XIV la parte inferiore si vedeva tutta rivestita di marmi. Nel 1394 si vedevano già le mezze figure nel basamento della facciata scolpite da Giovanni di Ri-

guzzo, da Paolo Bonaiuto veneziano, da Giovanni Ferrabech fiammingo. Delle tre porte, si cominciò per prima la maggiore, che Iacopo della Quercia, chiamato nel 1425 a Bologna dall'arciv. d'Arles, accettò di condurre a fine, con tutte sue sculture fra le quali sono notabili le trentadue mezze figure dei patriarchi e profeti con Dio nel mezzo e le quindici storie del vecchio testamento e del nuovo, scolpite sui pilastri e nell'architrave, su cui posa la Vergine col putto, fra i Ss. Petronio e Ambrogio. Su questa porta fu collocata la statua in bronzo di Giulio II modellata da Michelangelo, che per la fusione cercò l'aiuto di Alfonso Lombardi (1508). Tre anni dopo nei tumulti fomentati dai Bentivoglio fu atterrata per entro la chiesa.

Non ugual certezza si ha sugli autori e le sculture delle due porte laterali. Sappiamo però che il modello fu commesso ad Ercole Seccadenari (1524) e l'opera di marmo a Sigismondo Bargelleso, aiutato da Andrea Magnani e da Gabriello di Zaccaria da Volterra. Procacciati i marmi dalle cave carraresi, furono eziandio invitati all'opera Zaccaria Volterrano, Nicolò da Milano e Properzia de' Rossi e poco più tardi Nicolò Tribolo, Solosmeo e Simone Cioli, poi Alfonso Lombardi, Bernardino e Battista da Carrara, Francesco milanese, Girolamo da Trevigi, il Seccadenari e finalmente Amico Aspertini. — Prima di entrar nella chiesa giova anche guardare il *campanile*. Cominciato d'ordine di Galeazzo Marescotti-Calvi negli ultimi giorni del 1479, fu finito nel 1485.

Interno. È distinta in tre navi sorrette da dieci superbi quanto agili piloni *di nervatura poligona*, costrutti in diversi tempi, sui quali si slanciano mirabilmente gli archi acuti e le volte della soffitta. Sotto le navate inferiori s'aprono ventidue cappelle. Delle quattro prime ne furono erette due per parte fin dal 1393. Altrettante furono costrutte verso il 1400 cosicchè l'anno dopo si potè far parte del coperto (non le vôlte) nel corpo di mezzo, di fronte al quale fu edificata una tribuna e un altare provvisorio. Intanto si coprirono le due navi piccole, le quali furono prolungate quando con decreto del gennaio 1441 s'ordinò che si compissero altre quattro cappelle. Nei tre anni 1458-60 troviamo di già le disposizioni per altre otto che aggiunte alle dodici preesistenti, pervennero a venti, ossia a dieci per parte. Le ultime due, furono cominciate quasi contemporaneamente al campanile. È ovvio il dire che la çostruzione delle finestre è sincrona. Le prime quattro, due per parte, sono più ricche: alle altre si mutò forma per ragion di economia. Nel 1509 si diè principio anche al fondamento d'uno degli otto pilastri, che dovevano regger la cupola, che visto all'esterno presenta le dimensioni di una torre. Le ardite vôlte della navata grande furono architettate da Girolamo Rinaldi (1626) e compite tra il 1647 e il 1654. Ora accenneremo a quanto v'ha di più interessante nelle 23 cappelle della chiesa, compreso l'altar maggiore, incominciando dalla prima a sinistra entrando.

1. Dedicata a S. Maria de' Rusticani, a S. Giorgio e a S. Abbondio. D'antico nulla vi si conserva se non due pitture ai muri laterali della fine del secolo XV o anche del principio del XVI, ristaurate da Francesco Setti. Il consiglio dei 600 decretò il patronato di questa cappella ai *dieci di balia*, pei sacrifici fatti in pro della patria. Vi si dovevano collocare le loro imagini in marmo, ma non avendone più memoria, pensiamo che la varia fortuna d'alcuni d'essi o pure della repubblica, ne impedisse la esecuzione: i loro stemmi però vi furono dipinti e ultimamente rifatti ai lati dell'altare. — Questa cappella *danneggiata dalle ingiurie del tempo* fu più volte risarcita e finalmente rinnovata *a cura della fabbriceria e a spese della Provincia* nel 1867. Con disegno dell'ing. Elbino Riccardi si alzò la balaustrata anteriore e l'altare, su cui vedesi la statua di S. Abbondio scolpita da G. Pacchioni. La vetriata a colori con ornati e quattordici figure, è di Giovanni Bertini milanese, lavoro lodevolissimo tuttochè discordi dal leggiadro scompartimento marmoreo del finestrone. Qui fu celebrata la prima messa ai 4 d'ottobre del 1392; e qui finalmente Carlo V vestì le insegne imperiali prima di ricever solennemente dalle mani di Clemente VII, la corona aurea all'altar maggiore.

Segue a questa cappella una delle molte croci monumentali che erano nelle vie di Bologna nel sec. XIII. Evvi scolpito un crocifisso a basso rilievo ed inciso, in lettere abbastanza formate, oltre a un motto ascetico, la data: *Anno M. C. Quo*

numerato et quinquageno nono post is sociato (1159) e il nome dell'artista, Pietro di Alberico. Trovavasi prima nel trivio di Porta ravegnana presso la torre degli Asinelli.

2. Condotta a fine con disegno ed assistenza di Alfonso Torreggiani, benchè splendida di marmi, dorature e dipinti riesce mal gradita all'occhio, come quella che negli ornamenti troppo discorda dallo stile austero del tempio. L'altare di preziosi marmi fu eseguito sur un progetto venuto da Roma. Le statue di legno sono d'Ottavio e Nicola Toselli e i bronzi dorati di Francesco Giardoni, che lavorò anche con modello del cav. Gregorini, la teca d'argento e di lapislazuli, in cui conservasi il cranio di S. Petronio, a questa chiesa trasmutato da San Stefano nel 1743 e qui posto due anni dopo. Antonio Torreggiani disegnò le cartelle e i candellieri, portati poi in bronzo dal fiammingo Francesco Bayslach. Giovanni Trognone scolpì i capitelli sulle quattro colonne di brocatello di Spagna. Gli ornati e i puttini di marmo della memoria a destra ed i bassorilievi di gesso dorato presso la vôlta, colorita da Vittorio Bigari e da Stefano Orlandi, furono operati dai suddetti fratelli Toselli. Angelo Piò eseguì i quattro genj e scolpì la testa alla statua del card. Pompeo Aldrovandi, eseguita da Camillo Rusconi, la quale vedesi nel muro destro. Il cancello di ferro guernito d'ottoni fu lavorato da Francesco Tibaldi.

3. Il disegno dell'altare è di Carlo Francesco Dotti: le due statue di scagliola diconsi d'Angelo

Piò. Il quadro con S. Emidio, S. Ivo e la Vergine di S. Luca, fu colorito da Gaetano Gandolfi. Prospero Pesci condusse l'ornato dei due quadri ai muri laterali; di cui, quello a sinistra, di Francesco Brizzi, rappresenta S. Carlo; l'altro, dipinto da Alessandro Tiarini, la S. Francesca romana.

Due orologi che vanno annoverati tra i primi fatti in Italia colla correzione del pendolo, dovuti a Domenico e Cristino Fornasini coprono in parte il pilastro che segue. I tre puttini sull'incassamento disegnato da Ercole Lelli, sono di Filippo Balugani.

4. Questa cappella de' Bolognini non surse se non verso il 1400, come ben a ragione fu inciso sul fregio della cancellata, durante i buoni ristauri ordinati nel 1875 dal march. A. Amorini Bolognini e conte A. Salina e diretti dal cav. L. Lambertini. D'ignoto sono le buone pitture dei muri laterali, ordinate nel 1408 da Bartolomeo Bolognini. Quelle della parete sinistra sono divise in due parti. Nella superiore, evvi figurato il paradiso, colla trinità in mezzo ad una gloria d'angeli e di santi con vessilli e tritici nelle mani. Sotto di loro è il Concilio de' Santi. L'angelo Michele colla spada e la bilancia della giustizia sta fra la zona descritta e l'inferiore, dove è ritratto l'inferno, pieno di notevoli rimembranze dantesche. — Nel muro a destra vi è espressa la storia de' Re Magi in otto quadri. Di fronte poi, intorno la vetriata a colori, sonvi figurati alcuni fatti della vita di S. Petronio. Una ricca tavola gotica a caselle do-

rate (sec. XV) con vent' otto statuette di legno colorate e molte dipinte in quadretti, d'ignoto autore, è collocata sull'altare, la cui mensa come le due piccole laterali, è di buon intaglio in legno e formata dagli stalli della chiesa di S. Maria del Carrobbio. Prima d'uscire conviene osservare la lastra marmorea, su cui rileva l'effigie di Bartolomeo Bolognini, il fondatore di questa cappella.

Di fronte al pilastro esterno trovasi una statua in legno di S. Petronio ritenuta la più antica di questo santo. Continui e sconsigliati ristauri le hanno tolto gran parte del suo pregio.

5. La tela a tempera su cui è figurato il martirio di S. Sebastiano con molte figure, fra le quali è da notare la genuflessa di Donato Vaselli, che sullo scorcio del sec. XV ornò questo luogo, è di Francesco Cossa ferrarese. Il suo concittadino Lorenzo Costa dipinse le altre tele coll'Annunziata, l'Angelo, e come vuolsi, anche i dodici apostoli. Gli stalli adorni, di vaghe intarsiature e di leggiadri rilievi, furono fatti da Giacomo e fratelli, figliuoli di Maestro Agostino da Crema, nel 1495, come si ha dall'iscrizione intarsiata nel fregio dei due inginocchiatoi. Interessante è il pavimento in maiolica di tanti mattoncelli, sui quali sono effigiate le cose più strane e diverse: come cavalli, cani, leoni, lepri, cervi, mostri, busti di donna e di uomo, il martirio di S. Sebastiano, frutta, fiori, vasi, ornati ecc. Alcuni portano motti sacri, altri finalmente soggetti o particolarità utili alla sua storia, come l'impresa de' Vaselli e il cognome o sopra-

nome degli artefici, *Bolognesius in ca Betini fecit- Petrus Andreas* o *Andreæ de Faventia* e altri nomi di donna e finalmente in uno la data del 1487.

6. Il S. Vincenzio Ferrerio, fu dipinto a tempera da Vittorio Bigari, e collocato in una riquadratura di Stefano Orlandi. Non è noto il nome dello scultore che lavorò i busti di Francesco e di Andrea Cospi.

Il pulpito, posto in mezzo al secondo e terzo grandi piloni, rispondenti alle due cappelle ora descritte, benchè antico (1470) disturba colla sua grave e inelegante mole la semplice vastità della basilica.

7. Ha una leggiadra cancellata di marmo del sec. XVI. Dei due grandi monumenti marmorei fatti innalzare dal principe Felice Baciocchi, quello a sinistra è opera d'Emanuele e Carlo Franzoni e di Baldassare Casoni; l'altro a destra, di Cincinnato Baruzzi su pensiero di Filippo Antolini; Lorenzo Bartolini scolpì i due putti ai lati dello stemma. La bella tavola ad olio del Costa, con sotto segnato l'anno 1492, rappresenta la Vergine col bambino e sotto i Ss. Giacomo, Sebastiano, Giorgio e Girolamo. Lo stesso pittore dipinse pure la lunetta superiore con una gloria d'angeli e disegnò l'invetriata a colori, che fu risarcita verso la metà del nostro secolo.

Al pilastro di fuori è costretto il deposito a Cesare Nacci vescovo d'Amelia, ritenuto opera di

Vincenzo Onofrio. Sotto evvi il ricordo della meridiana, che di qui s'estende nel pavimento fino alla porta maggiore. Fu sostituita nel 1655 da Gian Domenico Cassini e Dom. Guglielmini ad una altra più antica del P. Ignazio Danti (1575) La risarcì Eustachio Zanotti nel 1776.

8. Ha un S. Rocco, più grande del vero, colorito dal Parmigianino. Gaetano Alemanni fece l'ornato che lo circonda, nel quale pose varie figure Francesco della Casa. La memoria eretta a Mauro Tesi (vedesi a destra) fu disegnata da Carlo Bianconi, che lavorò anche la goccia di sotto e la candeliera, verso la ferriata; l'altra è di Sebastiano Cavina. Filippo Scandellari eseguì il bassorilievo della pittura e Domenico Piò i puttini che sorreggono il medaglione col ritratto, opera di Filippo Balugani. Dalla parte opposta trovasi il San Petronio, scolpito dal Brunelli, che fu qui recato nel 1871 dalla piazzuola delle due torri.

9. Ha un'antica cancellata di ferro e due monumenti ad Andrea e Giovanni Barbazzi. Notevoli sono anche i tre tondi della vetriata e l'arcangelo Michele dipinto da Dionigi Calvart.

Segue al pilastro la croce monumentale su colonna di macigno, che già trovossi nel trivio di Castiglione.

10. All'altare, dietro la statua in marmo di S. Rosalia del Brunelli, vedesi un quadro con una S. Barbara, opera giovanile di Ales. Tiarini, che vedevasi prima nel Palazzo del Podestà: nel muro destro sopra un'antica imagine della Vergine col

Bambino evvi un *Ecce homo* d'Annibale Caracci. Gli affreschi sono di Gioacchino Pizzoli.

11. Non ha di notevole se non un S. Bernardino, copia di Pier Francesco Cavazza dal Cittadini, sull'altare, e un S. Petronio a sinistra di Cristoforo Terzi, di fronte al quale vedesi un crocifisso abbastanza pregevole, e un quadretto colla Vergine di Leonardino Ferrari.

Nella *residenza della fabbrica* si conservano più di quaranta disegni, molti de' quali di celebri architetti, col progetto di compimento delle vôlte, della facciata, talora di tutta la chiesa ecc. Eccone i nomi: Terribilia, Baldassare Peruzzi da Siena, il Barozzi da Vignola, Domenico Tibaldi Domenico Aimo detto il Varignana, Mauro Tesi, Girolamo Rinaldi, Giulio Romano, Cristoforo Lombardo, Alberto Alberti, Giacomo Ranuzzi, Prospero Pesci, Antonio Alessi Scarselli, il Carazzoli Egidio Maria Bordoni, Friano Ambrosino, e vari anonimi. Dobbiamo finalmente gli ultimi due progetti, qui esistenti, per compimento della fronte agl' ingegneri G. Modonesi e Giuseppe Ceri. Merita d'esser veduto anche un modello in legno, eseguito con grazia ed intelligenza da Arduino Arriguzzi nel 1514. Rappresenta la chiesa quale sarebbe compiuta, colla cupola sull'incontro dei rami della croce, e due torri alla fine di ciascun braccio orizzontale. Nel muro sopra la porta d'ingresso alla seconda camera della fabbriceria, e sotto una memoria de' Fabbricieri del 1409, veggonsi quattro bassorilievi di marmo, uno de'

quali « più che mirabile » figurante Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre, di Properzia de' Rossi. Non meno pregevoli sono gli altri, la fabbrica dell' arca, e la donna di Putifarre che gli presenta il mantello di Giuseppe. L' ultimo a destra, la tomba di Giacobbe, è per buone ragioni d'arte attribuito al Lombardi. Di Properzia fu pure erroneamente ritenuto lungamente un busto, creduto del Conte Guido Pepoli, che vedesi sulla porta che mette in chiesa.

Nelle camere superiori alla fabbriceria trovansi anche parecchi quadri come la copia d' un S. Pietro di Lodovico Caracci fatta dal Franceschini; la V. e S. Petronio di Carlo Rambaldi; un S. Bernardino del Cittadini copiato da Francesco Cavazza, di cui già parlammo, e il S. Ivo d' Ercole Graziani, che vedevasi nella terza cappella descritta. Notevolissima è anche una gloria d'angeli e una madonna, dipinta sulla calce d' un muro, e trasportata in tela, certamente da qualche cella della chiesa; vi è scritto sotto *hoc opus fieri fecit fr. jacobus de g...* — All' ultimo piano trovasi il ricco Archivio di S. Petronio.

Uscendo dalla fabbriceria, prima di passare al presbiterio, guardiamo la porta di fronte alla nave sinistra, ideata e ornata da Alessandro Barbieri.

12. *Altar maggiore.* L' affresco del coro, colla Vergine e il putto e sotto San Petronio inginocchiato fu ideato dal Cignani ed eseguito da Marc. Ant. Franceschini e da Luigi Quaini. L' ornato d' intorno è di Giacomo Alboresi (1636). Il ci-

borio dell'altar maggior, fatto probabilmente nel 1554, fu rinnovato nel 1669, da Francesco Martini architetto e non dal Monti. Di questo ultimo forse fu creduto perchè sotto la sua direzione Gio. Battista Barberini lavorò le statue e Paolo Griffoni gli ornati degli organi laterali. Notevole è il candeliere del cero pasquale; il leggio sormontato da una statuetta di Davide tutto intagliato da Silvestro Giannotti, e l'intarsiatura degli stalli (1477); notevolissimi poi i libri corali ridenti delle più vaghe miniature, eseguite in gran parte sulle fine del XV secolo da Martino di Giorgio da Modena e di M. Pasqualigo. Due de' più grandi coll'anno 1511, sono con fondamento attribuiti a M. Damiano e Giovanni Canaletto. Ai due lati della vasta gradinata, per cui si sale al presbiterio, veggonsi due statue di marmo di Girolamo Campagna, esprimenti S. Antonio da Padova e S. Francesco, titolare della chiesa dove prima si trovavano.

Nel corretto evvi un S. Petronio colorito da Francesco Mazzanti, (1523) cui Dom. Viani aggiunse un puttino. Di fronte è appesa al muro una Vergine del Gandolfi.

Fuori del Presbiterio, sotto l'organo destro fatto nel 1596, trovasi in una nicchia un mortorio di Cristo, composto da sette figure in cotto, modellate dall'Onofrio. La porta di fronte alla nave, fu ornata sul modello dell'opposta, da Francesco Tadolini, che commise le statue a suo fratello Petronio.

Nella Sacrestia si trovano parecchi quadri, esprimenti i fatti principali della vita di S. Petronio, dipinti da molti pittori, quali Carlo Niccolini, Francesco Alberti, Antonio Ferrari, Francesco Colonna, il Rambaldi, Cesare Gius. Mazzoni, G. Perraccini, Giacomo della Rua, Aless. Trocchi, Gio. Breviglieri, Francesco Vadi ecc. e un Cristo del sec. XV.

13. Cappella detta *delle reliquie*. La gloria del frontale è di Bartolomeo Marcati, e il S. Ignazio sull'altare, di Giuseppe Becchetti. L'annunziata dipinta sul muro destro, fra due buone statuette, si crede del Brusasorci (Domenico Rizzi). Carlo Giovannini le avrebbe fatto delle aggiunte. Rinomato è l'alto-rilievo opposto, dovuto al Tribolo, esprimente l'Assunzione. I due leggiadri angeli ai lati sono per valide ragioni attribuiti a Properzia de' Rossi.

14. Questa cappella, su cui grava il campanile, ha una bella balaustrata del sec. XVI, una tela del Passerotti, dove è rappresentata la V. col putto in mezzo a una gloria d'angeli e sotto i Ss. Petronio, Domenico e il martirio di S. Pietro. Il Brizzi dipinse (1618) l'affresco a destra e il buon quadro al muro opposto ordinatogli dall'arte dei Macellari colla Incoronazione della Madonna del Borgo S. Pietro.

Innanzi al pilastro esterno, vedesi un'altra croce monumentale, che trovossi nel trivio da San Paolo.

15. È dedicata a S. Antonio da Padova, la cui

bella statua marmorea, posta sull' altare ricco di marmi e d'ornamenti, fu scolpita da Giacomo Sansovino. Gli stupendi chiaro-scuri ad olio del muro, rappresentanti i miracoli del Santo, sono di Girolamo Penacchi da Treviso che vi lasciò scritto *Hieronymus Trivisius Faciebat. Hi. T.* — L' Alboresi dipinse gli ornati e il Mondini le figure dei freschi che adornano il resto dei muri e la volta. Il disegno delle belle vetriate a colori è stato attribuito ora a Michelangelo, ora al Tibaldi. Le otto teste di mori bendati, fitte nella ferriata, sono di Domenico Mirandola.

16. Come si ha dall' epigrafe aggiunta alla vecchia cancellata, (1524) fu abbellita nel 1814 dal march. A. Malvezzi Campeggi, colla direzione di Angelo Venturoli. L'ancona marmorea dell' altare fu condotta sul disegno del Vignola (1550). Delle due figure che le sorgono ai lati, l' una, S. Francesco, fu scolpita da Niccolò Milanese; l' altra esprimente S. Domenico, da Zaccaria Zacchio. Da vari luoghi furono quivi recati ornamenti: il tabernacolo di pietre dure, fatto in Roma da Vincenzo Franceschini, si trovava prima nella chiesa delle monache di S. Margherita; a San. Michele in Bosco erano gli stalli laterali ne' quali Fr. Raffaele Bresciano espresse prospettive, istrumenti, libri e figure. I due quadri delle pareti, S. Antonio che resuscita il morto per liberare il padre, di Lorenzo Pasinelli e il S. Francesco, a sinistra, del Marsteletta, erano nella chiesa che ha nome dall' ultimo santo mentovato.

17. Nello stesso tempio di S. Francesco si trovava la Vergine di stucco, eseguita su modello di Agostino Corsini, la quale ora vedesi sull' altare sotto agli angeli e la scala di Giacobbe di Giacomo Demaria. Tutti gli ornati furono disegnati dal prof. Francesco Santini (1806)

18. È sacra a S. Girolamo e appartiene alla nobil famiglia de' Castelli. Le guide di Bologna indicano il S. Girolamo del Costa e la madonna di cotto nella grande nicchia di sinistra, senza far parola del vago sepolcro fisso nel pavimento, adorno della effigie in rilievo di Baldassare Castelli.

19. Troviamo di notevole un quadro di Iacopo Aless. Calvi, ove sono espressi i Ss. Erasmo e Lorenzo, posto sull' altare in mezzo a una goffa quadratura dipinta da Francesco Ramenghi e da Luigi Tadolini sotto la direzione del Bonetti. Del Tadolini è pure il S. Giuseppe posto sulla mensa scolpita da Giacomo Rossi.

20. Nella base della bella cancellata oltre i moti *Antiquis temporibus e In medio eclesie* veggonsi due busti in bassorilievo, cui sopra è rispettivamente inciso *RO* e *PE* ossia Rolandino Passeggieri e Pietro da Unzola, antichi proconsoli della compagnia de' notari, a' quali apparteneva questa cappella. Sull' altare vedesi un crocifisso ridipinto sur una croce di legno da Francesco Francia. Il S. Francesco di Sales al muro destro è del Pedretti e l' opposto S. Filippo Neri, di un Passarotti. Notabilissime sono le invetriate a colori del 1466, attribuite ragionevolmente al famoso

Giacomo da Ulma, che proprio in quel tempo lavorava ne' vetri del convento di S. Domenico. Piacemi anche di notare l'angioletto della mensola in cotto, su cui poggia il cordone della volta a destra. Le pareti di questa cappella, come molte altre della chiesa, erano adorne di bellissime pitture antiche sconsigliatamente nascoste con calce e imbiancatura, sconcezze che troppo spesso usano chiamar ristauri!

Al pilastro esterno si osserva la memoria al card. Carlo Oppizzoni arciv. di Bologna, morto del 1855, scolpita da G. Pacchioni.

21. Fu risarcita con disegno e direzione di Angelo Venturoli nel 1820. Sotto la pietà, dipinta a tempra in tela da m. Amico Aspertini nel 1519, vedesi nel muro una vecchia imagine di S. Ambrogio. Anche qui, sotto il cordone sinistro della volta, evvi la mensola coll'angioletto.

22. Sull'altare evvi una tavola d'ignoto che rappresenta la V. col figlio e sotto S. Brigida e gli apostoli Giovanni e Giacomo. Il Padre eterno dell'ornato è attribuito a Guido. Dobbiamo i due puttini dell'ornato a Giacomo Demaria e la felice riquadratura a Flaminio Minozzi. Ma più d'ogni altra cosa son qui degne d'osservazione le antiche pitture dei muri laterali dovute a Luca da Perugia e a Francesco Lole bolognese.

Di fronte al pilastro sorge l'ultima delle quattro croci monumentali poste nel luogo, che oggi occupano, sullo scorcio del secolo passato. Questa si trovava nel trivio da S. Gregorio.

23. Finalmente nell'ultima cappella esiste la Madonna *della pace* scolpita pel basamento esterno, dove prima vedevasi, da Gio. Ferrabech. La copre un frontale di Giacomo Francia e la circonda un ornato in legno di Francesco Casalgrandi. Vedesi inoltre a sinistra una figura giacente, che si dice rappresentare il soldato, il quale, secondo la leggenda, cadde privo di forze per averla colpita della spada in un momento d'ira. Oltre le pitture murali, adornavano questa cella le vetriate a colori del Bagnacavallo e del Pupini. E qui giova notare che fra i dipintori di vetriate che hanno lavorato in S. Petronio, oltre ai tre mentovati, si ricorda anche Ambrogio da Soncino.

Prima d'abbandonare la chiesa, guardiamo le figure che adornano internamente la porta rispondente alla navata destra del tempio. Iddio, la Vergine e l'Angelo sono del Lombardi, che per l'Adamo, l'Eva e il serpente dell'altra porta cercò l'aiuto di Francesco milanese, e ciò fu del 1529 tre anni dopo che il Tribolo, cui quelle sculture sono state lungamente attribuite, ebbe lasciato Bologna per non ritornarvi che dieci anni dopo. Allo stesso Lombardi sono attribuiti i medaglioni delle cimase — Gli ornamenti alla parte interna della porta maggiore sono de' fratelli Francesco e Petronio Tadolini, l'ultimo de' quali modellò le statue.

Alla sua destra trovasi la memoria di marmo di Antonio Pallavicini, col busto del card. Lazzaro: a sinistra una memoria della famiglia Ceretoli, adorna di statuette.

PORTICO DE' BANCHI.

Abbiamo detto più su che il portico de' Banchi fu cominciato nel 1400. Già sorgevano intorno alla piazza quattro superbi edifici: solo da questo lato un ammasso di casupole indecorose disturbava la solennità del luogo. Gli Anziani allora (7 settembre) decretarono che s'innalzasse un portico con *dodici* pilastri ed *undici* archi, sui quali gravasse un muro merlato. I fabbriceri della chiesa di S. Petronio fecero por mano al lavoro, che fu forse compito soltanto nel 1412. I banchieri o cambisti, che v'andarono tosto ad aprir botteghe gli dettero il nome di *portico de' banchi*. Oggi però il popolo lo chiama a preferenza *delle fioraie*.

Il Barozzi da Vignola (1560-2) ampliandolo seppe adattarsi a tutte le irregolarità del vecchio fabbricato. Oggi i pilastri sono sedici e quindici gli archi.

S. MARIA DELLA VITA.

Fin dal 1200 e forse prima sorgeva qui una chiesa con una casa attigua dove la compagnia dei devoti, raccoglieva e curava infermi e s'esercitava in atti di pietosa religione. Questo piccolo e modesto ospizio, si doveva mutar poi nel famoso di S. Maria della Vita, mercè l'opera di frate Riniero Barcobini da Fasano, giunto a Bo-

logna colla dolorosa turba de' *Battuti,* nel 1260. Pose questi ordine nella Compagnia, stata lungamente la primaria della città, dettò statuti e aprì matricole.

Nello scorcio del sec. XV la chiesa fu ricostrutta in tre navate sorrette da pilastri e da sei colonne, il che si può conoscere in parte dalle due rimaste ne' muri della sacrestia. Spezzatasi una d'esse sul vespero del 22 novembre nel 1686 cadevano parecchie vôlte e i piani superiori, schiacciando sotto la vasta ruina otto persone. Si dovette allora pensare ad innalzarla di nuovo. Il lavoro fu affidato all'architetto Gio. Battista Bergonzoni, frate del terz'ordine di S. Francesco, che cominciò i fondamenti del tempio attuale nei primi giorni del 1688. La cupola fu compita sotto la direzione di Giuseppe Tubertini, il quale sembra seguisse in gran parte il progetto del Bergonzoni. Luigi Acquisti ne adornò di statue i pennacchi; di più lavorò gli ornati interni della porta maggiore.

Nella prima cappella, a destra entrando, sopra una tavoletta con una Vergine e il putto, del sec. XV, evvi un S. Giuseppe di Domenico Pedrini. In quella che segue riposa il B. Buonaparte Ghisiglieri, espresso nella tela dell'altare insieme a S. Girolamo, da Aureliano Milani. Dobbiamo gli angeli di stucco dell'ornato ad angelo Piò. — Nell'oratorio destro dell'altar maggiore evvi una stupenda tela del Calvart, col martirio di S. Orsola. Il Cristo morto colle Marie piangenti in terra cotta ci sembrano malamente attribuite a Nicolò da Puglia.

Dell'altare maggiore Petronio Fancelli e Carlo Bianconi diedero un disegno, che fu passato ad Angelo Venturoli colla facoltà di variarlo. Le due statue di marmo sono di Petronio Tadolini: le altre di gesso, sulla cornice, sono di Giacomo Rossi. Gaetano Gandolfi figurista e Serafino Barozzi decoratore dipinsero il catino. La cosa più notevole però è la Vergine col figliuolo posta entro la nicchia. Dipinta sul muro da Simone de' Crocifissi, fu intorno al 1502 coperta di calce. La rimise in luce del 1614 un imbiancatore che raschiava il muro della chiesa. Nell'oratorio, a sinistra, vedesi il S. Lorenzo e l'Annunciata dipinta da Giov. Maria Tamburini su disegno del suo maestro Guido Reni, che lo ebbe in amore di figlio.

Gli angeli ai lati del Crocifisso della prima cappella discendendo a destra della tribuna, e i due santi sono di Giuseppe Mazza. Antonio Gamberini e Petronio Tadolini lavorarono gli ornati della seguente. La tela rappresentante il B. Riniero è una copia da Domenico Pedrini del Cavedoni. Il quadro dell'ultimo altare, col S. Antonio che predica ai pesci, fu colorito da Gaetano Ferrattini.

Attiguo alla chiesa, trovasi l'ufficio d'amministrazione degli ospedali di Bologna, ov'è il ricchissimo Oratorio di S. Maria della Vita, fabbricato di nuovo nel 1617 sul disegno di Friano Ambrosino. Nella tavola dell'altare il Nosadella dipinse la Vergine col bambino, varii santi e il B. Riniero. I confratelli che si flagellano e la morte del B. da Fasano, ai lati della cappelletta, furono

rispettivamente dipinti dal Gilioli e da G. B. Bertusio. Intorno all' oratorio poi sono disposte diverse statue dell' Algardi e quattro tele con soggetti presi dalla vita del B. Riniero. Nella prima Vincenzo Spisanelli lo espresse porgente suppliche alla Vergine; nell' altro di Antonio Randa è figurato nell' atto che colla compagnia de' Battuti visita il corpo di S. Geminiano a Modena; nell' opposto dovuto al Cavedoni, allorchè sana gli appestati e nell' ultimo finalmente dello stesso Spisanelli, quando visita in compagnia d' un vescovo gl' infermi. I due ovali e l' Annunziata ne' nicchi esterni della cappelletta sono a ragione creduti copie dagli originali, che qui prima esistevano, del Cesi e di Sebastiano Brunetti.

L' archivio, disposto nelle scancie dell' oratorio, contiene un buon numero di codici membranacei, del sec. XIV con bellissime miniature, fra i quali sono notevoli gl' inventari, gli statuti e le matricole della compagnia di S. Maria della Vita, di S. Francesco ecc. Degno di molta considerazione è il transito della Vergine, gruppo di quattordici grandi statue in cotto d' Alfonso Lombardi, e i quadri della soffitta, de' quali bellissima una Madonna d' incerto, ed un' altra incoronata di Menghino Brizzi.

Nelle stanze di questo ufficio, si conservano altre tele abbastanza pregevoli, ed un gioiello di diamanti, col ritratto di Luigi XIV regalato insieme al busto col capo d' argento di S. Carlo Borromeo, che si conserva in chiesa, dal conte Malvasia.

PALAZZO GALVANI.

Il portico della Morte, sotto al palazzo Galvani fu architettato dal Terribilia. Questo vasto edifizio contiene l'Archivio di Stato e i Musei.

L'ARCHIVIO DI STATO costituito con R. decreto nel 1875, si compone di diverse sezioni, che ancor si trovano in differenti locali, ma che dovranno concentrarsi tutte nel Palazzo Galvani.

Prima per importanza storica, se non per antichità, è quella dell'Archivio, che con termine comprensivo si denomina del *Comune* ed è diviso in tre parti, cioè: *Sezione di Governo; Giurisdizione del Podestà,* ed *Uffici amministrativi.* Esso già da parecchi mesi è completamente ordinato, e fu diviso secondo gli uffici onde si amministrava il nostro Comune.

Le più notevoli serie sono quelle delle *Provvigioni e Riformagioni* del *Consiglio del Popolo,* il *Registro Grosso e Nuovo*, i documenti sulle Milizie nell'Ufficio del *Capitano del Popolo*, ove sono altresì gli Statuti, le Matricole e gli Atti delle Compagnie bolognesi di armi e di arti, in non piccola parte anteriori alla metà del secolo XIII, che costituiscono forse il meglio di questo Archivio; le carte della *Signoria dei Pepoli,* gli Statuti del Comune dal 1245 al 1455, i libri dei processi Civili e Criminali dal 1226, le Carte dell'ufficio dei *Riformatori dello Studio,* e finalmente, per

tacer d'altri molti, l'ufficio della *Camera del Comune*, della *Tesoreria*, dei *Riformatori delle Tasse e degli Estimi.*

L'Archivio del Comune trovasi già nel Palazzo Galvani, come gran parte della seconda sezione dell'Archivio di Stato, che s'intitolerà *Archivio Pontificio,* e comprenderà tutte le carte del Governo Pontificio anteriori all'ingresso dei francesi; e precisamente l'Archivio dei *Legati Pontificî*, quello del *Senato*, quello dell'*Ambascieria Bolognese in Roma*, e gli altri di vari istituti amministrativi e finanziari dipendenti dal Senato. A questo è da aggiungere la parte dell'Archivio Giudiziario, dal 1512 al 1796, che ancor si trova nel locale in via San Mamolo.

Senza fermarci a discorrere degli Archivi delle Repubbliche Cispadana, Cisalpina ed Italiana, di quelli del Regno Napoleonico, della Restaurazione Pontificia, della Repubblica Romana, dei Governi provvisori e dell'odierno Regno Italico, onde si comporrà la terza sezione sotto il titolo d'*Archivio moderno,* diremo che ultimo qui per ordine, non certamente per importanza, è l'*Archivio degli Enti Autonomi,* che si formerà degli Archivi dei *Collegi dell' Università,* dei *Feudi del Bolognese*, delle *Opere Pie* e dei soppressi *Monasteri.* Presso questo Archivio, collocato di già nel Palazzo Galvani, si trova la famosa *Bulla Aurea* del 1439, che sancì, nel Concilio fiorentino, l'unione della Chiesa greca colla latina, munita delle firme autografe di Papa

Eugenio IV e dell' Imperatore Giovanni Paleologo.

Museo Civico. Due grandi musei, universitario e civico, sono stati ultimamente uniti e con molta intelligenza disposti in questo stupendo locale da Edoardo Brizio e da Luigi Frati; il primo, direttore della parte antica; l'altro, della medioevale e moderna, con assistenza e sapiente consiglio di Leopoldo Lambertini, assessore comunale a ciò incaricato. Il direttore generale è l'illustre senatore Giovanni Gozzadini.

Il museo universitario, fondato nel 1712 da Luigi Ferdinando Marsili, s'accrebbe nel 1743 pei due musei, molto prima offerti al Senato, da Ulisse Aldrovandi e da Ferdinando Cospi e per molti doni, fra i quali notevolissimo il medagliere lasciato da Benedetto XIV.

Il museo civico è formato dalla raccolta Palagi (che consiste in un bel numero di monumenti greci, romani, etruschi e medioevali provenienti da diversi luoghi), dai sepolcri etruschi della Certosa trovati e illustrati dall'ing. Antonio Zannoni (1869), d'altri rinvenuti nel Giardino pubblico e nei beni Arnoaldi e De Luca; delle antichità umbre trovate negli scavi Benacci, Tagliavini, De Luca, nello stradello della Certosa e nell'Arsenale dovuti pure all'ing. Zannoni, insieme alla ricchissima collezione di bronzi primitivi ch'egli trasse in luce (1876) nella piazza di S. Francesco. Tutta questa maravigliosa ed unica raccolta d'oggetti umbri ed etruschi e in piccola parte gallici, forma il vero e

grande tesoro del museo civico, il quale del resto possiede anche begli oggetti medioevali.

Uniti questi due pregevoli musei nel palazzo Galvani (1879) le collezioni furono in seguito fuse insieme, distribuite secondo le categorie degli oggetti e ordinate in cortili ed in sale apposite.

Nell' atrio d'ingresso, dove furono disposte varie iscrizioni romane, apresi una stanza per gli oggetti d' architettura ed un altra per bolli figulinarii, mattoni, anfore e terrecotte ordinarie romane, fra le quali merita special menzione un grande doglio conservatissimo coll' indicazione della capacità di anfore XXXX. Sotto il portico del cortile sono distribuite le iscrizioni lapidarie della città e provincia bolognese e provenienti da altri luoghi. Merita anche l' attenzione del visitatore il secondo cortile, nel quale si raccolsero parecchi saggi di terrecotte bolognesi dell' evo medio e moderne.

Il resto della collezione è al piano superiore. Nella prima sala vi sono avanzi di abitazioni scoperte in città dal sullodato Zannoni, oggetti delle terremare, ed altri arnesi trovati nei sepolcri della provincia di Bologna.

Seguono quattro sale in cui sono disposti i monumenti egizii: stele funebri, sarcofagi, mummie, amuleti ecc: dopo di che si trova la sala greca, notevole per una quasi compiuta raccolta di vasi dipinti, per alcune squisite sculture e per terrecotte dell' Italia meridionale.

La sala etrusca contiene vasi di molte forme, statuette di bronzo, armi, arnesi della vita dome-

stica come specchi, fibule, armille, strigili, ciondoli, doni votivi in terracotta e urne etrusche a rilievo.

In una piccola saletta trovansi statue e busti marmorei romani e nell'attigua bronzi, vetri e terrecotte. Fra i bronzi si notano statuette di divinità, arnesi della vita domestica, armi, alcune delle quali di ferro, fistule acquarie di piombo dell'acquedotto, ora riattivato. Fra le terrecotte specialmente lucerne, grandi olle con ceneri e lagrimatoi. Nelle sale descritte finora, sono disposti gli oggetti di provenienza diversa appartenenti alla collezione Palagi e all' Università.

Veramente mirabile è il grande salone in cui sono ordinati gli oggetti trovati nelle necropoli felsinee, decorato con belle pitture analoghe, tratte con fino accorgimento dai dipinti murali degli ipogéi etrushi di Corneto, Chiusi, Cere, Orvieto ecc. dal nostro concittadino Luigi Busi. Sono disposte a levante le tombe umbre, e consistono in ossuari di terra cotta, in gran parte con ornati geometrici, accompagnati da bronzi arcaici. Ne' più antichi ossuari la decorazione geometrica è grafita e consiste di linee, triangoli, circoletti e di semplici meandri (a. C. VIII sec. ?); ne' posteriori la decorazione è dipinta talvolta in rosso, ma d'ordinario stampata e figurata con oche, scimmie, fiori, palmette, stelle ed anche la figura umana trattata di contorno (verso la fine del VI sec. e principio del V. a. C.) — Tutti questi oggetti si trovano in tombe col cadavere bruciato. Dai sepolcri meno arcaici si raccolse una straordinaria suppellettile di vasi

fittili e di bronzi. I vasi fittili sono svariatissimi per forma, e primeggiano belle e grandi ciste non che moltissime cistelle. Fra i bronzi si distinguono morsi di cavallo, spilloni, armille, fibule di diversissima specie, rasoi, coltelli, spade, anelli, situle, ciste, coppe ecc. Nelle situle e nelle ciste si riscontra anche la decorazione geometrica ottenuta a sbalzo. In talune si nota già il principio della figura umana e di animali. Il più grande sviluppo che si è finora trovato della figura umana su queste situle è attestato da quella celebre della Certosa, in cui sopra tre fascie parallele è rappresentata una processione sacra e civile, alla quale pigliano parte cavalieri, sacerdoti, sacerdotesse, cittadini, oltre che vi son rappresentate le occupazioni della vita giornaliera come il contadino che guida i buoi, il ritorno dalla caccia del cervo e del lepre, un concerto musicale e finalmente una quarta fascia con animali fantastici. Non solamente la tomba ma tutta la suppellettile umbra scompare ad un tratto ed è sostituita da prodotti d'una civiltà affatto nuova. Questi consistono in vasi greci dipinti, stele sepolcrali etrusche con rappresentazioni relative ai destini delle anime uscite dai corpi ed emigranti agl'inferi, poi bronzi d'ornamento come fibule, spilloni, specchi, anelli, collane d'ambra ecc. bronzi della vita domestica, colatoi, varie ciste a cordoni, padelle, candelabri: abbigliamenti, fibule, collane d'ambra, anelli, specchi, balsamari di vetro e di alabastro, indi armi per guerra, scudi, spade, elmi ecc. Nel vasto della sala è disposto il rica-

vato dai sepolcri etruschi, Arnoaldi, De Luca, Certosa e Pubblico Giardino. Stanno in disparte varii sepolcri creduti de'Galli Boi, che tolsero Felsina agli Etruschi.

L'ultima sala ha la celebre fonderia contenente da 14840 oggetti tra fibule, ascie, rasoi, coltelli, scalpelli, spade, pugnali, lancie, falcie, falciette, sgubbie, pani da fondere ecc.

Viene poi la seconda sezione del museo, riguardante la parte medievale e moderna, contenuta in più sale; nella prima delle quali, seguendo l'ordine intrappreso, trovasi una raccolta di armi provenute dal museo Cospi e in gran parte dalla donazione Marsili, cui ultimamente s'aggiunsero quelle che appartennero a Murat, regalate al Municipio dalla signora Tattini.

Segue un'eletta raccolta di ceramiche italiane, asiatiche, africane, messicane e moresche; fra le quali è degno di menzione un piatto di mastro Giorgio, e altri belli esemplari delle fabbriche faentine, urbinati, durantine ecc.

Nell'altra stanza si trovano avori, vetri colorati, istrumenti musicali, cofanetti e mobili antichi e una abbastanza ricca raccolta di oggetti metallici moreschi, smalti, fra cui un bel tritico di Limoges rappresentante la vita di S. Giovanni.

Nell'antipenultima sala sono oggetti scultori in bronzo e marmo che datano dal principio del secolo XV in poi; è pregevole il bronzo del Menganti figurante Gregorio XIII, e il modello del Nettuno di Gianbologna, ove è da notare anche la varietà

dal grande di piazza, a cui fa riscontro un gruppo del Michele che calpesta il Demonio lavorato dall' Algardi.

La quinta sala comprende le sculture in marmo dal sec. IX alla fine del sec. XV disposte con molta grazia, come croci monumentali, sepolcri figurati d'antichi lettori dello Studio bolognese, dei quali piacemi ricordare il bellissimo avanzo del sepolcro Legnani, opera di Jacobello e Pier Paolo, veneziani che lavorarono l'ancona di S. Francesco. Qui anche è la statua in rame di Bonifacio VIII eseguita dall'orefice Manno (1300).

Finalmente nell'ultima è una collezione di oltre cento libri corali dal sec. XIII a tutto il secolo XVII con belle miniature, disposti cronologicamente a seconda dei giudizi storici. In apposita vetrina evvi un piviale ricamato con arte magnifica nella fine del sec. XIII o più probabilmente nell'esordio del seguente. Su per le pareti sono appesi alcuni crocifissi e varie pitture greco-bizantine e del rinascimento, fra le quali merita ricordo speciale l'Annunziata, eseguita da Jacopo di Paolo Avanzi bologn. *(Jacobus Pauli F.)* per Giacomo de' Blanchiti, ritratto a destra sulla tavola, qui trasferita dal palazzo del Podestà a' nostri giorni.

Degna di ricordo è anche la bella tavola, che si trovava nella cappella di S. Abbondio in S. Petronio, distinta a caselle dorate con vari santi dipintivi sopra nel 1393 da Lippo Dalmazio e da Filippo Ottonello.

PIAZZA GALVANI.

Fu fatta aprire nel 1563, coll'atterramento di un'isola di case, da Pio IV, il quale volle formare un piazzale avanti la fabbrica dello Studio, compiuta in quello stesso anno. D'allora in poi è stata successivamente chiamata piazza *dell'Accademia*, *dell'Archiginnasio, delle Scuole, della Pace* e ultimamente *Galvani,* per la statua di quest'illustre bolognese, che le sorge in mezzo, scolpita con intelligenza da Adalberto Cencetti e inaugurata il giorno 9 novembre 1879.

Dal lato meridionale della piazza veggonsi in parte due palazzi moderni, staccati fra loro dalla via del Cane. Quello a destra, architettato da Giuseppe Mengoni, s'inoltra nella via Farini, dove prospetta col palazzo Ratta, edificato con disegno di Coriolano Monti. Dell'altro (Banca nazionale) riparleremo.

ARCHIGINNASIO.

Sembra che il celebre studio bolognese, dalla sua remota origine fino alla metà del sec. XVI non abbia avuto mai una sede stabile. Dalle frequenti indicazioni delle cronache si può inferire che gli antichi dottori leggessero o nelle proprie case, o in sale prese in affitto, ma poste per lo più nella strada di S. Mamolo. I documenti sulle antiche scuole non cominciano che del sec. XIV.

Soltanto nel 1520 si pensò a provvedere di locali i professori di leggi che furono collocati in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del Pavaglione.

Finalmente Pio VI con bolla del 1561 ordinò al legato Carlo Borromeo che facesse costruire questo magnifico archiginnasio, che difatti fu incominciato il 2 marzo 1562 e con singolare prestezza compiuto su disegno di Francesco Terribilia l'anno seguente.

Quest'edificio s'alza d'un solo piano sul portico del Pavaglione, lungo 139 metri con ventinove archi sorretti da trenta colonne di macigno, luogo frequentatissimo per la sua postura e pei bellissimi negozi onde va adorno. Fu dal governo ceduto al Comune ad uso delle Scuole Pie nel 1808, cinque anni dopo che l'Università era stata traslocata nell' Istituto. Miglior consiglio tenne certo il Municipio, allor che pensò di fabbricare un locale apposito per le scuole e qui porre la biblioteca comunale.

Avanzandosi per la grande porta, nella cui entrata evvi un cancello di ferro ricco d'ornamenti, tolto alla chiesa di San Michele in Bosco nel 1802, si riesce in un cortile quadrato chiuso d'intorno da un elegantissimo loggiato, cui ne soprasta un altro uguale. Queste loggie, come quasi tutti gli ambienti dell' edifizio, sono adorne degli stemmi lasciati dallo scorcio del sec. XVI al 1797, dagli studenti eletti agli annui ed onorifici gradi di consiglieri per nazione, o priori per facoltà o presidi

detti anche rettori, quali solevano spesso dedicare iscrizioni ai loro professori.

Sotto questo chiostro corrispondono le sale per le società Medico-chirurgica e Agraria, nelle quali possono vedersi pitture del Samacchini, del Sabattini e de' loro discepoli. Di fronte alla porta d'ingresso apresi la chiesuola sacra a S. Maria de' Bulgari, degna d'esser visitata per l'Annunziata del Calvart e per gli affreschi del muro e delle vôlte ove Bartolomeo Cesi espresse i fatti più salienti della vita di M. V., le sibille e i profeti, in mezzo a leggiadri ornamenti di stucco da lui disegnati e diretti.

Per due scale opposte si può ascendere al piano superiore. Nel muro che fronteggia il primo ramo di quella a destra, uscendo dal sacello descritto, Leonello Spada dipinse una memoria a finto macigno; le Virtù colorite sul muro opposto sono del Valesio. Varie memorie veggonsi pure sulle pareti della loggia di sopra. Teresa Muratori coll'assistenza di G. G. Sole ne dipinse una a Francesco suo padre. Le altre, ad Andrea Mariani, al can. Pier Francesco Peggi, a Marcello Malpighi, a Girolamo Sbaraglia furono rispettivamente dipinte da Carlo Cignani, Giuseppe Terzi, M. A. Franceschini, e Donato Creti, cui porse qualche aiuto Camillo Mazza lavorando il medaglione di bronzo.

Sulla cappella di S. Maria de' Bulgari corrisponde il teatro anatomico, in cui una volta leggevano i professori. Fu eseguito in tutto legno, d'abete per le pareti e di cedro pel soffitto, sul-

l'architettura di A. Levanti. Tranne le due eleganti figure in tiglio che mostrano la musculatura superiore, sorreggenti il baldacchino della cattedra, dovute ad Ercole Lelli (1734), tutte le altre sono di Silvestro Giannotti.

La Biblioteca comunale fu formata da varie librerie di corporazioni religiose soppresse e fu nel 1801 aperta a pubblico uso e nell'anno seguente dichiarata municipale. Aggiunta a lei nel 1811 la ricchissima raccolta di libri lasciata dal benemerito ab. don Antonio Magnani, più tardi (1817) venivano l'una e l'altra messe in comunicazione.

Trasportata tra il 1838 e il 39 in questo Archiginnasio, quivi prendeva tosto un considerevole incremento per l'acquisto della libreria del fu cav. prof. Matteo Venturoli. Poco dopo aumentavasi di quasi sette mila volumi di miscellanee, per legato di Don Gioachino Mugnoz, cui s'aggiunsero altre opere per acquisti e per nuovi lasciti di benemeriti concittadini, fra i quali meritano speciale ricordo il cav. Gio. Aldini, Luca Sgarzi, il conte Alessandro Agucchi, il prof. cav. Michele Medici Marco Minghetti, il Merlani, Berti Pichat ecc.

Nel 1859 la biblioteca cresceva di circa 15 mila volumi, pressochè tutti di argomento sacro, per l'incorporamento della libreria de'Gesuiti, e nel 1861 di quasi 5000 risguardanti le Belle Arti e l'Archeologia, per acquisto fatto dal Municipio e per legato del cav. Pelagio Palagi. A tutto ciò sono d'aggiungere i 63000 volumi delle soppresse Corporazioni religiose (1869-70), la biblioteca Ales-

sandrini, la libreria Giordani (1873). È pure da notarsi la raccolta dei manoscritti del card. Mezzofanti, che crebbero pei due acquisti della raccolta Hercolani e Bilancioni (1878), il quale ultimo spese tutta la vita nel trarre le rime de' primi poeti volgari dai migliori codici delle nostre biblioteche e delle straniere.

Possiede ancora una ventina di codici greci, alcuni dei quali del secolo X o XI colle opere de' Ss. Padri, circa trecento latini, in gran parte d' opere ecclesiastiche ecc.

Tutta questa raccolta di libri, d' opuscoli e di manoscritti è stata con molta cura ed arte disposta in diciotto sale nelle quali veggonsi vari notevoli oggetti, come il busto del Magnani sullodato, una Venere del Baruzzi, acquerelli, varii codici miniati, l' unico esemplare del terzo tomo delle storie bolognesi del Ghirardacci, e, nella sala delle scienze matematiche, in cui G. Donizzetti diresse lo *Stabat Mater* del Rossini (1842) e ventinove anni dopo si inaugurava il Museo Civico, parecchi progetti condotti in legno e stucco: quello della galleria di Milano, secondo il disegno del Mengoni, fu eseguito da Carlo Fraboni e regalato a Bologna da Umberto I (1880); quello della sala del teatro comunale è uno de' tre che presentò il Bibiena ecc. Nella vasta aula di lettura trovasi un esatto catalogo in buona parte anche per materie. In questo locale trovasi anche la residenza della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.

PIAZZA CAVOUR.

Fu aperta nel 1867 coll'atterramento d'un ammasso indecoroso di casupole, ove non eravi di ragguardevole che l'antica casa de' Davia, con alcune vôlte adorne di buoni freschi prima della ruina trasportati in tela da Antonio Zanchi e deposti nell'Accademia di B. A. — A mezzo giorno sorge il palazzo Silvani, architettato da Antonio Cipolla, che disegnò anche quello della Banca costrutto negli anni 1862-65. L'insieme di quest'ultimo non è del tutto soddisfacente; alcune parti invece mirabilmente indovinate ed eleganti. Tutte le vôlte de' suoi portici e delle sue sale furono dipinte con molta leggiadria da Giovanni Lodi. Dalla parte opposta vedesi una parte del palazzo Guidotti, la cui facciata risponde sulla via Farini, ricostrutto con disegno di Coriolano Monti.

PIAZZA S. DOMENICO.

È la piazza più pittoresca di Bologna, forse per la sua irregolarità, per l'aspetto antico e vario della chiesa e per le colonne e i sepolcri che l'adornano. Sorge in mezzo l'antico monumento di Rolandino Passeggeri, di cui parlammo a pag. 13, sorretto da nove colonne e coperto da un baldacchino piramidale. Più piccolo e modesto è l'altro di Egidio Foscherari, nella cui costruzione furono adoperate pietre smaltate e un antico arco

di greco adorno di scolture, prima appartenuto probabilmente a qualche ciborio d'altare. Sopra una delle due colonne sorge un S. Domenico di rame fatto in Milano nel 1623, sull'altra una Vergine scolpita da Giulio Cesare Conventi. Quasi di fronte alla chiesa s'innalza il *palazzo Pallotti* rinnovato in questi giorni, nel quale è un cortile con una vecchia loggia adorna d'elegantissime terre cotte bolognesi. A destra di S. Domenico poi, e attiguo al soppresso convento, è il vasto palazzo ove trovansi le *Scuole Pie elementari*, le *Tecniche* ecc. edificato nel 1838 con architettura di Giuseppe Tubertini. Entrando in esso per la porta più prossima alla chiesa, vedesi un piccolo atrio, una volta del convento, eretto sul disegno di C. F. Dotti, ai muri del quale sono costretti vari depositi, fra i quali notevole quello di Teodoro Poeti, col busto scolpito da un tal Teodosio bolognese.

SAN DOMENICO.

Nel luogo dove oggi sorge la chiesa di S. Domenico, eravene prima una consacrata a S. Nicolò delle Vigne, ceduta dagli Andalò o Carbonesi nel 1218 al B. Reginaldo, cui tre anni dopo i Benedettini trasmettevano anche S. Bartolommeo *alle mura* ora distrutto e nelle cui vicinanze sorse il convento. Prima che Carlo Francesco Dotti la rinnovasse completamente in tre navate, la chiesa vedevasi fabbricata presso al coro in vôlto, ed era

la primitiva architettata da Nicola Pisano, e verso alla porta invece a tasselli. Lodevoli furono i restauri fatti alla chiesa nel 1843-44 colla direzione di fra Girolamo Bianchedi.

L'esterno però resta in buona parte antico, anzi non s'attendono che pochi e facili lavori a completare l'artistico suo aspetto. La facciata dopo la demolizione (1873) del portico che le sorgeva innanzi, piegandosi sulla fabbrica a destra, mostra tutte le tracce dell'antico.

Entrando nella chiesa si guardino le statue di Giuseppe Mazza sull'ornato interno della porta e le dieci medaglie dipinte sui muri della maggior nave: le due prime di Giuseppe Pedretti, furono rinnovate da Antonio Muzzi, il quale ritoccò anche le altre di Vittorio Bigari.

Ed ora passiamo a notar quello che v'ha di più pregevole nelle cappelle.

1. Sopra la Madonna detta del *Velluto* di Lippo Dalmasio, si vede una S. Rosa colorita da Cesare Gennari seniore.

2. Entro un ornato con statue d'Angelo Piò, Donato Creti pose il suo S. Vincenzo Ferrerio che risuscita un fanciullo morto. Questo quadro, come molti altri della chiesa, è stato ristaurato da Giuseppe Grenzi. Sotto è un'antica imagine della Vergine, poco conservata.

3. Notevolissima è qui la Madonna del Francia e il quadro che le è sopra, dove Pietro Facini espresse i Ss. Antonino, Francesco, il Redentore, la Vergine ecc.

4. S. Andrea che si prepara al martirio è d'Antonio Rossi.

5. La Vergine detta *delle febbri* fu qui traslata dalla chiesa di Miramonte.

6. Mal sopportando i religiosi che il corpo del santo titolare rimanesse colla splendida sua arca — le cui scolture furono commesse nel 1267 al celebre Nicola Pisano e a' suoi discepoli — sotto la confessione (demolita forse ne' lavori del secolo passato), fecero nel 1374 gittare i fondamenti di una grande cappella, che per le ingenti spese fu compiuta solo del 1411, nel quale anno fu fatta la traslazione. Eppure, non sembrando abbastanza ampia ed adorna, nel 1596 su disegno di Friano Ambrosino (e non del Terribilia) la riedificarono. — Ma se il sepolcro del Santo, come nota bene il padre Tommaso Bonora « nella sua primitiva semplicità faceva bastevolmente mostra di se sotto una vôlta depressa e fra anguste pareti, trasferito a sede più ampia ed elevata dovette apparire assai umile, disadorno incompiuto, e mozzo singolarmente nella superior parte terminante in una rigida linea retta. » Le fecero allora una tribunetta di legno, surrogata poi (1469-73) dalla attuale cimasa marmorea scolpita da Nicolò da Puglia, che per tal lavoro « ne riportò (così il Vasari) oltre l'utile, questo nome d'onore, che fu poi sempre chiamato maestro Nicolò dall' Arca. » A quest' ultimo, sulle traccie del Bonora, possiamo attribuire oltre il coperchio piramidale e i festoni coi puttini, la statua del Padre Eterno sul vertice,

l'*Ecce homo* coi due angeli, i quattro profeti, i Ss. Domenico, Francesco, Floriano, Vitale ed Agricola e finalmente uno (quello a sinistra) dei due angeli inginocchiati sorreggenti il candelabro, il quale è stato sempre ed erroneamente attribuito a Michelangelo, che invece scolpì l'altro, insieme alla statuetta del S. Petronio. Di Girolamo dei Cortellini è il S. Giovanni Battista; di Prospero Spani (1570) è il S. Procolo, posto in luogo di quello del Buonarotti, che si spezzò cadendo. I superbi bassorilievi del gradino marmoreo, che sostiene l'arca, sono di Alfonso Lombardi (1532) che abbiamo avuto occasione di lodare altre volte. L'ultimo lavoro fatto qui entro è l'altare (1768) disegnato da Mauro Tesi e da Carlo Bianconi: eseguito da Alessandro Salvolini e dagli scolari di Giov. Battista Boudard. Ed ora guardiamo tutta d'intorno la cappella. Le statue delle sette virtù nelle nicchie, sotto il catino mirabilmente frescato da Guido, sono opera men che mediocre attribuita a Giovanni Tedeschi. Le storie ne' due lunettoni a lato delle finestre e le virtù del Santo nelle vôlte debbonsi al Masteletta, il quale dipinse ancora nel gran quadro (appeso alla parete a destra dell'arca) il cavaliere ucciso dal cavallo e resuscitato dal Santo, e nell'opposto i naviganti da furiosa tempesta di mare salvati in grazia dello stesso titolare. È pur da sinistra il famoso quadro d'Alessandro Tiarini rappresentante il putto trucidato che torna in vita per miracolo del Santo, che nell'opposta tela è stupendamente ritratto da Leonello Spada nel-

l'atto che brucia i libri in presenza degli eretici. Alessandro Albini dipinse i pennacchi; Clemente Alberi la cupola e ritoccò i tre miracoli del grand' arco dipinti da Mario Righetti.

7. Mediocre è il S. Pio di Felice Torelli.

8. Il S. Giacinto di Lodovico Carracci, portato in Francia, fu mal surrogato dalla brutta tela, che ora vi si vede, di Faustino Muzzi.

9. La S. Caterina da Siena comunicata dal Signore è di Francesco Brizzi.

10. Una gloria d'angeli modellata da Gaetano Lollini vedesi sopra un S. Tomaso d'Aquino di Gio. Fr. Barbieri più conosciuto coll'add. di Guercino. — Non è certo, come si è creduto, del sec. XIII la Madonna posta sull'altare della vicina cappelletta, la cui vôlta si vorrebbe dipinta dal Cesi.

Sotto una memoria col busto di bronzo di Lodovico Bolognini, opera di Gir. Cortellini (1508) apresi la porta (intarsiata con molta grazia da frate Bernardino) per cui s'entra nella sacristia. Il gruppo della pietà a destra è di Sebastiano Sarti detto il Rodellone.

Ai due lati dell'ingresso al coretto veggonsi due grandi statue di cipresso figuranti S. Domenico e la Vergine. Bellissimi gli specchi degli armadi con storie intarsiate da fra Damiano da Bergamo, tolti a una spalliera stata fino al XVII sec. nella cappella di S. Domenico. La Natività del Redentore a notte, ignorasi se sia una copia o una replica di quella di Luca Cangiasi, esistente nella Pinacoteca delle Belle Arti. Nel muro a destra

vedesi una lunetta con S. Domenico di Lucia Torelli e sotto la caduta di S. Paolo dello Spisanelli. Il S. Girolamo opposto è dello Spada.

11. Tornando in chiesa, dopo avere osservate le memorie al general Marsigli, operata dal Piò, e al card. Vincenzo Gotti, trovasi una cappelletta interna ove sull'altare (il cui pallio è formato dal modello in gesso del bassorilievo fatto dal Bianconi per l'altare di S. Domenico) vedesi una tavola pregevole, sulla quale è espresso lo sposalizio di S. Caterina e i Ss. Paolo, Sebastiano ecc. a' cui piedi si legge: — *Opus Philippini Flor. Pict. A. S. MCCCCCI.* (Filippino Lippi).

12. In mezzo al coro, costrutto dalla famiglia Grimaldi, vedesi un bel quadro di Bartolommeo Cesi ossia l'adorazione de' Magi: dello stesso sono i Ss. Nicolò e Domenico chiusi nell'ornamento dorato, che incornicia anche un miracolo del Santo dovuto allo Spisanelli. Delle due grandi tele appese ai lati, quella col S. Vincenzo Ferrerio è del Pedretti; l'opposta con S. Tommaso d'Aquino, del Bertusio. Degno poi della più grande ammirazione è tutto il coro di legno adorno de' più squisiti ornamenti e delle storie del vecchio e nuovo testamento, fatte di tarsia da Fra Damiano da Bergamo (1528-40). I sette sedili di mezzo sono certamente quelli ch' e' fe' per saggio onde ottenere tutto quel grande e difficile lavoro. È vano spendere parole in encomio di quel celebre domenicano, a tutti superiore nell'arte d'intagliare, commettere e tingere il legno.

13. Segue una cappelletta, in cui corrisponde la parte posteriore del sepolcro Pepoli. Ha una tavola di Pier Francesco Cavazza figurante la Croce. Lo Spisanelli dipinse il transito di M. V. appeso a destra.

Osservato il deposito del re Enzio, di cui parlammo a pag. 5, e di fronte i ritratti di S. Domenico (non come si vorrebbe di S. Tommaso d'Aquino) e del B. Giacomo da Ulma dipinti rispettivamente da Simone bolognese e da Giacinto Bellini, passiamo alla cappella n. 14, notevole perchè antica, come si scorge dai muri e dalle vôlte. Sull'altare è una tela di Giacomo Francia coll'arcangelo Michele in mezzo agli angeli. Il quadro laterale colla V. e i Ss. Domenico e Vincenzo Ferrerio fu dipinto da Ubaldo Gandolfi. A destra evvi il bel sarcofago marmoreo di Taddeo Pepoli, in parte scolpito da Jacopo Lanfrani, e diciamo in parte, perchè i bassorilievi staccati che lo compongono, non ci sembrano nè della stessa mano, nè dello stesso tempo.

15. *Delle reliquie.* Bellissima è la teca d'argento pel teschio del Santo, ordinata a Giacomo Roseto nel 1383 dal popolo bolognese, dal B. Benedetto XI e dal Card. Matteo Orsini. La gloria d'angeli sopra l'ornato dell'altare è di Lorenzo Sarti. Sotto vedesi una Madonna antica. Al muro a destra è appeso un quadro attribuito a Giorgio Vasari ove è figurato il cibarsi dell'agnello pasquale. Qui riposa il B. Giacomo da Ulma.

Lasciata la cappella 16 in cui nulla v'ha di no-

tevole, possiamo guardare la 17 assai ampia, dove trovasi un S. Tommaso d'Aquino dipinto a tempera dal Franceschini, una bella Annunziata del Calvart e (a sinistra) una tavola di Prospero Fontana (1546) rappresentante la B. Diana d'Andalò che professa nelle mani di S. Domenico.

18. Sotto un B. Benedetto XI di Felice Torelli, conservasi una bella Madonna di Francesco da Rimini di cui avanzano pochissimi lavori.

19. Dedicata alla V. del Rosario, i cui quindici misteri furono dipinti da buoni artisti, quali il Calvart, il Cesi, Lodovico Carracci e Guido Reni. Le statue dell'ornato sono d'Angelo Piò e il S. Giovanni Ev. nell'ovale sulla nicchia, in cui trovasi una Madonna di stucco, è di Giuseppe Marchesi. Dobbiamo le pitture della vôlta, del catino (1656) al Colonna ed al Mitelli; quella dei muri, in seguito ristaurate da Giuseppe Manfredini, a Giuseppe Ortoni e al Marchesio. Qui sono sepolti Guido Reni ed Elisabetta Sirani.

Nel piccolo vestibolo della porta laterale de' Calderini, havvi il magnifico sepolcro del celebre giureconsulto Alessandro Tartagni, lavorato da Francesco di Simone fiorentino. A Lazzaro Casario sono attribuiti i due busti e la statua di S. Procolo nell'opposto deposito della famiglia Volta.

20. Il transito di S. Giuseppe, con sotto il S. Antonio Abate, è del Bertusio.

Si osservi un S. Pietro Martire del Pedretti alla cappella seguente, e un S. Raimondo, che solca il mare sul mantello, di Lodovico Carracci nella 22.

L'ultima (23) ha un B. Ceslao di Lucia Casalini Torelli e una maschera in cera di S. Filippo Neri. Tanto a questa come alla precedente cappella, ne corrispondono due interne ove nulla v'ha certo di notevole. Basti pertanto il dire che nella prima conservasi una pittura antica della V. e un medaglione di Gio. Putti; nell'altra un quadro del Samacchini o del Sabbattini e un crocefisso antico, che sarebbe bene levar di là.

Attiguo alla chiesa sorge un bel chiostro del soppresso convento, due lati del quale conservano l'antico aspetto datogli da Nicola Pisano nel 1231.

I più belli fra i sepolcri costretti al muro della loggia furono portati poco tempo fa nel Museo civico. Rimangono però varie iscrizioni, la maggior parte delle quali in memoria di studenti tedeschi, polacchi, francesi ed inglesi, già sparse nel pavimento della chiesa; e pitture antiche in gran parte deperite, fra le quali può notarsi un crocefisso con S. Lorenzo che gli presenta un dottore inginocchiato, dietro cui è scritto *Petrus Johannis* (Pietro di Giovanni Lianori); una Maddalena a piedi di Cristo di Lippo Dalmasio, come si ha dalle lettere di ... *l maxi f.* ed altri avanzi, a descrivere i quali s'andrebbe troppo in lungo. Da questo chiostro vedesi tutto il vecchio ed agile campanile.

Sappiamo che il forestiere nel visitare i monumenti non segue mai l'ordine dato dagli autori delle guide, omettendo egli spesso e ragionevol-

mente di visitare tanti luoghi che stima e sono di poco interesse. Noi però non abbiamo a seguire quella regola. Una guida ben fatta deve soddisfare le esigenze dei più esatti e scrupolosi visitatori, ed è per questo che d'ora innanzi non lascieremo di descrivere fra un monumento e l'altro, quando così porti l'itinerario, tutti que' luoghi che potessero in qualche modo interessare un ricercatore.

Palazzo di Giustizia. — È uno de' più grandiosi della città. La sua facciata fu eretta con disegno del Palladio, che avrebbe architettato anche il cortile, tranne l'atrio posteriore, dovuto a G. A. Torri e l'altro che mette al secondo cortile di F. M. Angellini. Il vasto scalone adorno di molte statue del Balugani, è di G. B. Piacentini. — Nel piano superiore, oltre le recenti spalliere in legno fatte nella sala della Corte d'Assisie, su disegno del prof. Tito Azzolini, meritano d'esser vedute anche varie camere decorate di splendide pitture dal Franceschini, dal Basoli ecc., ed una Galleria, nelle cui vôlte Vittorio Bigari e Stefano Orlandi espressero varie favole alludenti ai bagni della Porretta, feudo della famiglia Ranuzzi, allora padrona di questo palazzo, passato poi successivamente al Ruini, al principe Felice Baciocchi, al conte Grabinski ed al Comune.

Crocifisso del Cestello. — Eretta questa chiesuola nel 1514, fu rimodernata nello scorcio del secolo passato da Antonio Gamberini decoratore e da Luigi Acquisti figurista. Ha la vôlta dipinta da Flaminio Minozi e due quadri di Francesco Giusti.

Ss. Giuseppe ed Ignazio. — Fu edificata nel 1636 dall'architetto Francesco Martini. Nel 1830 le fu aggiunto il campanile e dieci anni dopo la facciata. Sull'altar maggiore vedesi un S. Giuseppe che presenta Gesù bambino alla V. e al P. E. Tutta la chiesa é stata ultimamente dipinta da L. Samoggia decoratore e da A. Guardassoni figurista.

La chiesa *degli Angeli* decorata da F. Mastellari fu costrutta nel 1444 nello stesso luogo della piccola ed antichissima de' Magi. Non vi si trova di notevole che una statua figurante S. Sebastiano del Lombardi, ed un'altra della V. fra due statue di G. M. Bassi e sotto un frontale del Cesi.

Discendendo per via Castiglione, trascorsa un'*antica casa* e una *porta* della vecchia città, di cui riparleremo, in principio della via a destra trovasi il *Teatro Brunetti* eretto dal suo proprietario Emilio Brunetti (che cercò l' aiuto del meccanico Luigi Evangelisti) ed inaugurato nel carnevale del 1865.

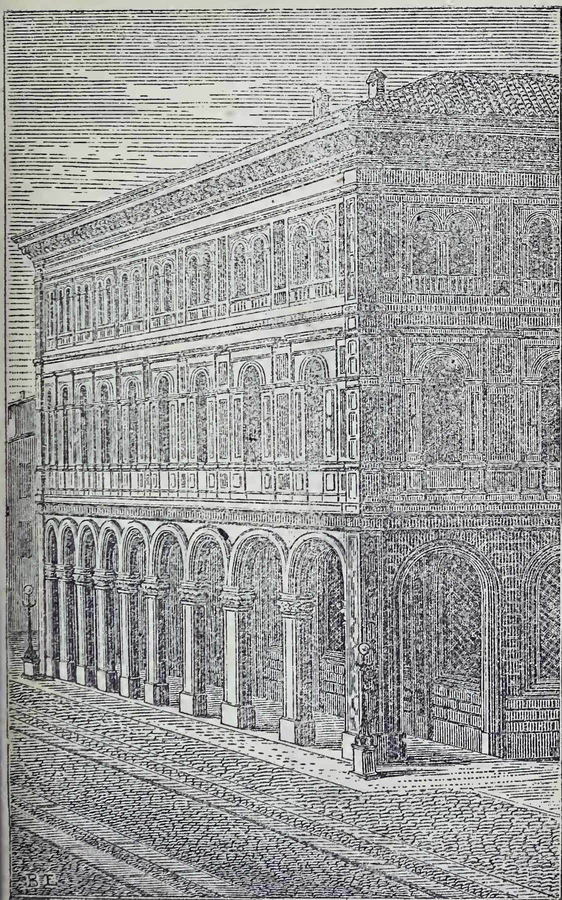
S. Lucia — Fu incominciata soltanto del 1623 su disegno di G. Rinaldi. Tolta al culto de' fedeli, vi si è posta la *Palestra ginnastica.* Nelle sale della vicina *Biblioteca di S. Lucia* si stanno ora raccogliendo libri ad uso dei giovinetti delle scuole inferiori.

Seguendo il cammino, trovasi a sinistra, il *palazzo Spada* (prima Zagnoni), fabbricato con disegno di F. Tadolini, e quasi di fronte il palazzo già Ratta, oggi *Guastavillani*, ove sono apparta-

menti decorati da Menghino del Brizzi, dai Carracci, dal Mengazzino, Rolli, Burrini ecc. Elegantissima è l'antica casa (sec. XV) detta *dei Caracci,* adorna esternamente di belle terrecotte e nell'interno di buone pitture del Tibaldi. Il suo angolo guarda la *piazza de' Calderini,* sulla quale prospetta il *palazzo Ghisilieri*, ora Loup (dove risiede il *Club Felsineo*) e parte del *palazzo Zambeccari*, architettato da Francesco Gualandi, la cui facciata risponde alla via Farini vicino all'elegante ed antica *casa Gualandi* (nel cortile della quale vedesi una Madonna attribuita a L. Dalmasio) e quasi di fronte alla ricchissima residenza della *Cassa di risparmio* costrutta su disegno di Giuseppe Mengoni. Altre fabbriche del Gualandi e d'altri sono lungo questa via fino a

S. GIOVANNI IN MONTE.

Si crede costrutto nel sec. V da S. Petronio, sulle ruine d'un tempio pagano. Però la memoria autentica più antica non è che del 1060 e consiste in un rogito dove leggesi *Monast. S. Ioannis Monte Auliveto.* Ricostrutta nel 1221, nel 1286 le fu aggiunto il campanile e successivamente negli anni 1407, 1440-42 venne rinovata o ampliata. Nell'esordio del XVI sec. Arduino Arriguzzi architettava il presbiterio, la cupola e forse anche la cappella di S. Cecilia, ordinata nel 1515 dalla B. Elena Duglioli Dall'Olio. Gli ultimi ristauri sono del 1824. Qui fino ai moti francesi, coi quali si



Palazzo della Cassa di Risparmio.

chiuse il secolo scorso, stettero i canonici Lateranensi.

A piedi dell' acquilone di terracotta che vedesi sopra la porta d' ingresso, i cui lavori di macigno furono eseguiti da Nicola Donati sulla fine del sec. XVI, è inciso *Nicolaus f.* (Nicolò da Puglia o dall' arca).

La chiesa divisa in tre navate, conserva in gran parte l' aspetto che le fu dato nel sec. XV. Guardiamo ora a quanto v' ha d' interessante cominciando dalla prima cappella a destra entrando.

1. Giacomo Francia dipinse il Cristo che si mostra alla Maddalena sotto forma d' ortolano.

2. Il Crocifisso con ai lati due Santi devesi al Cesi.

3. Pietro Facini colorì il martirio di S. Lorenzo; il Guercino, i Ss. Giuseppe e Girolamo degli ovati laterali.

4. S. Bernardo che atterra l' idolo è di G. B. Bolognini seniore.

5. Bella è la tela di Benedetto Gennari figurante S. Amiano che incorona un re.

6. Sopra una pregevole madonna di Lippo Dalmasio vedesi un quadro di C. G. Mazzoni, che rappresenta S. Pietro in vincoli sciolto dall' angelo. I Ss. Antonio da Padova e Tommaso da Vercelli (a destra) sono dello Spisanelli. A un muro opposto è appeso un vecchio crocifisso.

7. Ammirabile è la V. in trono coi Ss. Agostino e Possidonio ecc. dipinta dal Costa.

8. L' ornato cogli angeli che coronano la V

(qui dalla chiesa di via de'Chiari traslata nel 1596) è della scuola del Franceschini.

9. Cappelletta interna adorna d'affreschi del Samacchini o Sabbadini. Il quadro con S. Ubaldo è del Bolognini. Di fronte, uscendo, vedesi un S. Carlo di Florido Macchi.

Sacrestia. Allo Spisanelli dobbiamo il quadro dell'altare e i santi che sonvi d'intorno; ad Aurelio Bonelli, il S. Giovanni Evan. della vôlta; a Carlo Giovannini il S. Pietro, cui Cristo dà le chiavi, e finalmente al Fiumana, i tre Ss. Martiri.

10. *Altar maggiore* — In mezzo a un ornato de' fratelli Fancelli, ammirasi una tavola in cui Lorenzo Costa espresse Gesù, il P. E. la Vergine e sotto varii santi fra i quali Gio. Evangelista, Vittorio, Agostino ecc. Sugli stalli intarsiati da Paolo Sacca (1523) veggonsi quattordici busti; i dodici apostoli furono modellati da Alfonso Lombardi; i due evangelisti molto tempo dopo (1716) da fr. Ubaldo Farina.

Sui due grandi pilastri, che reggono l'arco del presbiterio, si conservano ancora buone pitture antiche, non isfuggite però all'audacità de' ristauratori. Osservata la cappella n. 11, ove non v'ha di notevole che una natività della V. dipinta dall'Aretusi su disegno di G. B. Fiorini, passiamo all'altra già mentovata di S. Cecilia. (n. 12.) ove trovavasi il celebre quadro di Raffaello e il Rosario del Domenichino, i quali ammiransi all'Accademia di Belle Arti. Qui ora non si vede che una povera copia del primo, in mezzo a un ornato dei Formigine.

13. La statua di Cristo cavata da un sol pezzo di fico è variamente attribuita al Lombardi, a un Pietro pavese, ad un Ercole da Ferrara ecc. Fu qui trasferita dal mezzo della chiesa, ov'era l'altare, coll'ornato dorato e la croce infitta nel tronco di colonna, che ha per base un capitello rovesciato. Il S. Michele è di Ercole Petroni.

14. Cristo che invita all'apostolato Giacomo e Giovanni è uno degli ultimi quadri del Gessi. Francesco Cavazzoni dipinse il S. Giovanni Battista che predica alle turbe. La tempera opposta colla V., il puttino e due santi sembra di scuola ferrarese.

15. Evvi una copia dell'Annunziata di Guido, fatta da Ercole Demaria.

16. Osservate le pitture di questa cella, eseguite dal Bertusio, guardiamo il vasto atrio, che riesce in via S. Stefano, eretto sul disegno del B. Basilio Oliva (1632-48). Ne' suoi muri sono costretti vari sepolcri, stati lungamente nel pavimento della chiesa. Alla porta, per cui vi si accede, serve d'ornato un monumento al medico Giovanni Tostino, eretto nel 1527, come l'altro, sulla porta maggiore, dedicato a Giovanni Bolognetti.

17. Tanto il S. Francesco, che gli altri due quadretti laterali sono del Guercino.

18. Dello Spisanelli è il Battesimo di Cristo, che vedesi sopra una Pietà del sec. XV.

Dell'attiguo antichissimo monastero non rimane più alcuna traccia. Possono però vedersi i chiostri architettati dal Terribilia nel 1548.

Dirigendosi nell' uscire dalla chiesa descritta, verso porta San Stefano, troveremo prima il *palazzo Aria,* in cui conservasi una raccolta di quadri moderni dell'Ussi, Ademollo, Busi ecc., di maioliche, di armi, ecc.; indi il *Teatro del Corso* fabbricato nel 1805, con architettura di Francesco Santini, e inaugurato nel giugno di quell'anno quando giunse a Bologna Napoleone I. — Ad altro edificio appartenne certo la porta, bella di leggiadri ornamenti di marmo e di bronzo, che ora vedesi nel *palazzo Zucchini*, già Brusa. — Il *palazzo Ranuzzi* già Lambertini, architettato da B. Triachini, ha buone pitture dei Lauretti, Sabbattini, Tibaldi Bettini, Minozzi ecc. Segue il *palazzo Trotti* già Pallavicini costrutto da Floriano Ambrosini. Avanzano qui alcuni freschi di Guido, ma non più la caduta di Fetonte, trasferita in Inghilterra. Quasi di fronte al *palazzo Gozzadini*, (in cui conservasi una bella armeria, una biblioteca, un archivio cospicuo, una raccolta di stampe, molti ritratti di personaggi di quell'illustre famiglia ed una raccolta di oggetti preistorici) sorge il palazzo De Bianchi, ora *Comont*, eretto con disegno di Giuseppe Antonio Ambrosi; indi quello degli *Agucchi,* rifabbricato nel 1740 da C. F. Dotti.

TRINITÀ.

Fin dal 1443 le monache Gesuate, dette dal titolo della chiesa *della Ss. Trinità,* abitavano un convento annesso a questa chiesa. L'attual tem-

pio però fu incominciato solo del 1662 con disegno di Francesco Martini, compiuto nel 1720 con architettura di G. A. Torri, ed allungato nella parte superiore nel 1831, ricorrendo i decennali eucaristici secondo il modello di Giuseppe Tubertini e Antonio Serra. Dieci anni dopo si aggiunse il portico, che devesi ad Enrico Brunetti che seguí un disegno di Giovanni Santini. Anche nelle feste di quest'anno è stata oggetto di ricchi ristauri. Ora accenneremo a ciò che v'ha di più importante nelle cappelle, cominciando dalla prima a destra entrando.

1. Evvi una tela di G. B. Gennari che rappresenta la V. in gloria e i Ss. Girolamo, Francesco, Donino, Apollonia e varii puttini.

2. La Nascita di M. V. è bell'opera di Lavinia Fontana. Lasciata la cappella 3, ove nulla è di notevole, passiamo alla tribuna (4) abbellita ultimamente d'ornamenti dorati e di tre quadri: uno in mezzo a tempera (fra due angeli modellati da Massimiliano Putti) esprimente la Trinità; e due laterali ad olio col Battesimo e la Trasfigurazione. Tanto la cupola che l'Isaia e il Davide furono frescati dallo stesso. Gli ornati de' pilastri e a lato delle cantorie sono del Baldi.

Sull'altare della cappella interna che risponde dietro all'altar maggiore vedesi una tavola di Gabriele Ferrantini colla V. in una gloria d'angeli e i Ss. Biagio, Iasone, Prospero ed Agostino. Ha nella parete di fronte un grande quadro di Paola Pollarolo rappresentante la Trinità ed altri santi.

Uscendo di qui, si riesce in un corridoio che ha di fronte un altare con sopra una tavola in cui un Passerotti espresse il Crocifisso tra S. Antonio abate e S. Francesco d'Assisi.

Nei muri della Sacristia sono appesi vari buoni dipinti: la Trinità del Torelli, che prima si vide sulla tribuna; una bella tavola della scuola d'Innocenzo imolese; un'Annunziata di Teresa Muratori; un crocifisso e altri santi, dipinti con molta intelligenza dal Samacchini; S. Tommaso di Villanuova che fa la carità di Gio. Gir. Bonesi; il S. Rocco attribuito al Guercino ecc. ecc.

Ritornando in chiesa dopo la cappella interna sulla cui piccola porta trovasi un buon Pastore ad olio del Guardassoni, e la 6, nella quale non trovasi alcuna cosa che meriti attenzione, può guardarsi, nella 7, un crocifisso a tutto tondo creduto dell'Algardi; all'8, S. Filomena che sale in cielo del Muzzi, e finalmente all'ultima, una vecchia statua di S. Biagio.

Nella chiesuola de' *Ss. Giuseppe e Teresa*, ridotta nel 1817, conservasi un S. Elia e una V. in gloria di Filippo Pedrini. Le statue dell'altar maggiore sono del Rossi.

MADONNA DEL BARACCANO.

La vecchia chiesa era stata edificata nel 1403. La facciata però di quella che ora vediamo fu nel

sec. XVIII eretta con disegno di Giuseppe Antonio Ambrosi, sull' elegante portico di Agostino Barelli, che fece anche la cupola (sec. XVII). Questa piccola chiesa, veduta dall'ardito voltone che risponde sulla via di S. Stefano, fabbricato nel 1497 e rimodernato nel 1779 da Giuseppe Iarmorini, sembra vastissima, tanto ne è artistico e armonioso tutto l'assieme. Guardata la Madonna di cotto del Lombardi nella facciata, possiamo visitar le cappelle interne.

1. La processione di S. Gregorio Magno per la peste di Roma è dell' Aretusi.

3. Tutto il bel lavoro di macigno nell' arco dell'altar maggiore è di Properzia de' Rossi. Sotto un frontale con angeli del Marchesi detto *Sansone* conservasi una madonna antica fatta o ritoccata da Francesco Cossa, che dopo forse v' aggiunse i ritratti di Giovanni I Bentivoglio, di Maria Vinciguerra, cogli angeli e vari ornamenti. Dal trovar scritto sulla tavola la data 1450 e ne' libri della compagnia quella del 1472, c'è da pensare che il valente pittore ferrarese abbia successivamente lavorato su quel dipinto.

4. La V. col putto e i Ss. Giuseppe e Gioacchino sono di Lavinia Fontana, il cui padre Prospero dipinse la disputa di S. Caterina alla cappella 5 ed ultima.

Tornando sulla strada di S. Stefano, in fine al lungo e spazioso portico (*Putte del Baraccano*)

fabbricato da Giovanni II Bentivoglio, trovasene un altro, costrutto, per ordine di Anton Galeazzo suo figliuolo, avanti la chiesa di S. Giuliano.

S. GIULIANO.

La chiesa attuale fu cominciata a edificare nel 1778, con disegno di Angelo Venturoli. Sul primo altare a destra entrando trovasi un S. Andrea Avellino di Gaetano Ferrattini. — Ubaldo Gandolfi colorì il S. Emidio supplicante il P. E. a liberar la terra dai terremoti, nella cappella seguente. Le otto statue dell'altar maggiore, furono due per due, cominciando dalle esterne, rispettivamente lavorate dal Gandolfi, da P. Tadolini. (che fece anche i puttini che ornano il quadro) dal Rossi e da Carlo Prinetti. Il S. Giuliano devesi ad Angelo Lama. La vôlta e il catino furono dipinti da L. Samoggia decoratore ed Alessandro Guardassoni figurista. Nell'altare a sinistra evvi un Crocifisso colla V., la Maddalena, S. Giovanni e Longino di I. A. Calvi. Nella sacrestia conservasi una Madonna coronata dagli angeli, e i Ss. Stefano, Gio. Battista, Cecilia e Lucia, opera di Biagio Puppini.

Discendendo per la strada della Fondazza, ov'è la soppressa chiesa di S. Cristina, architettata nel 1602 da Giulio Torri, si riesce di fronte al *palazzo*

Biagi, fabbricato secondo il disegno di Raffaele Faccioli sul luogo ov' era la casa dei Cavalieri di Malta, detta la *Magione*, la quale dava il nome ad una torre famosa per essere stata trasportata nel 1455 per la distanza di 35 piedi sull' angolo della via di Malgrado, con ardimento meraviglioso di Aristotile Fioravanti.

S. CATERINA DI STRADA MAGGIORE.

Servì all' annesso monastero delle madri Vallombrosane fondato da Barbara Orsi nel 1522 e durato sino ai moti francesi del 1798. Il portico le fu aggiunto nel 1832 con disegno d' Ercole Gasparini. Le statue in cotto della facciata sono di Aless. Franceschi, G. Putti e Luigi Roncagli, al quale dobbiamo anche il bassorilievo del timpano. Descriviamo le cappelle.

1. Vi si trova un S. Giuseppe del Calvi. 2. Evvi una statua figurante il Nazareno, di Giovanni Putti. 3. Dietro un frontale di Lorenzo Pranzini si venera una V. del Gandolfi. 4. Il Crocifisso che col braccio destro si stringe al seno S. Francesco di Assisi, sembra della scuola di Guido. 5. Altar maggiore. Fu decorato dal Baldi ornatista e dal Guardassoni figurista. Bello è qui il martirio di S. Caterina col P. E. in gloria, colorito dal Gessi che forse dipinse anche l' angelo Custode, S. Barbara e S. Simone, alla cappella seguente (n. 6). Nella 7 trovasi un S. Venanzio di Lorenzo Pranzini. L' 8 ha un Cristo lavorato sullo scorcio del XVI secolo.

Nell' ultima cappella non trovasi che una copia della tela di Raffaello colla V., S. Giovanni e S. Anna. In una cappelletta vicina alla sacrestia può vedersi un S. Tommaso apostolo creduto del Pedrini e a destra un S. Antonio. In un altra camera trovasi un quadro d' Antonio Dardani, esprimente i Ss. Benedetto e Gio. Gualberto.

Sulla strada medesima, e di faccia alla chiesa descritta, trovasi il *palazzo Simonetti* (già Angelelli) con un bell' ingresso, che riesce ad una grande scuderia architettata da A. F. Ambrosi. Poco lungi dalla stessa parte sorge il *palazzo Hercolani* fabbricato negli ultimi anni del secolo scorso con disegno d' Angelo Venturoli, che per la scala seguì un concetto di Carlo Bianconi. Le statue che adornano il vasto atrio sono del Demaria. Le camere del palazzo, furono decorate da David Zanotti, da Flaminio Minozzi, dai fratelli Basoli, dal Buratti, Fantuzzi, Caponeri ecc. Merita anche ricordo il suo vasto giardino all' inglese, l' archivio di famiglia ricco di carte diplomitiche dell' Ambasciatore Cesareo a Venezia Principe Filippo Ercolani, e la raccolta di monete consolari del principe Alfonso.

S. MARIA DE' SERVI.

È questa una delle chiese più belle e fors' anche più conservate di Bologna. Fu cominciata nel 1383 con architettura di fr. Andrea Manfredi faen-

tino che sette anni dopo come abbiam veduto, era delegato ad assistere Antonio di Vincenzo pel modello della basilica di S. Petronio. Ampliava egli di più il monastero ed innalzava lo stupendo e arditissimo portico a sinistra della chiesa, sorretto da eleganti colonnine di marmo veronese. Il quadriportico avanti la chiesa fu costrutto con egual disegno sulla metà di questo secolo. Nelle lunette, formate dalle vôlte, Aless. Mari, Francesco Gionima, Giulio Cesare Milani, Giuseppe Santi, Domenico Viani, Lorenzo Bergonzoni, G. B. Caccioli, Filippo Pasquali, Gio. Maria Viani, Giuseppe Mitelli, Giovanni Peruzzini, Carlo Cignani, il Franceschini ecc. espressero le gesta di S. Filippo Benizzi

Ora accenneremo a quanto v'ha di più interessante nelle cappelle di questa chiesa incominciando dalla prima a destra.

1. Il S. Francesco che prega il P. E., la V. e Gesù Cristo devesi a Bernardino Baldi.

2. Sotto un P. E., del Guercino vedesi una tela del Franceschini esprimente la V. che dispensa l'abito de' serviti ai sette fondatori dell'ordine.

3. La S. Anna che insegna la lettura a Maria in presenza di vari santi è di Giacomo Bonola. Ne' due pilastri di questa cappella trovasi una S. Agata e una S. Lucia colorite da Giuseppe Mitelli.

4. Sotto la V. detta *del fulmine* dovuta al Bonola ora mentovato, trovasi una tela d' Ercole Graziani con S. Giuliana Falconieri che muore assistita dalle sue compagne.

5. A Dionigi Calvart dobbiamo lo stupendo quadro figurante il paradiso.

6. Sotto al Crocifisso fra le Marie, S. Giovanni Battista ecc. opera assai deperita di G. B. Bolognini seniore, evvi una B. Giacinta Marescotti del Sansone. Sui pilastri di questa cella è appesa una S. Teresa d'ignoto e un S. Francesco di Paola del Tiarini, il quale dipinse ancora sul quadro dell'altra cappella (7) la Madonna del Mondovì in gloria coi Ss. Gio. Battista, Giacomo e Francesco di Paola. Sul pilastro seguente vedesi una Madonna antica.

8. S. Filippo Benizzi sotto la V. e il P. E. è di Michele de' Santi.

9. Sotto alla Trinità co' beati Francesco Patrizi, Tommaso Corsini, Girolamo Ranuzzi e Piriteo Malvezzi, colorita da I. A. Calvi, si vede una Madonna col putto del sec. XIV. Veramente bella è l'altra del XVI che trovasi sul pilastro.

10. Dopo la porta, che conduceva al convento, su cui è posto il busto del diplomatico Giacomo Grati, scolpito da quel Teodosio bolognese altra volta ricordato, s'apre una cappella, dove conservansi vari quadretti d'Ercole Ruggieri come la V. coi Ss. Girolamo, Andrea, Caterina ecc., sull'altare e i laterali Ss. Antonio da Padova e Filippo Neri. È qui custodita un'idria donata nel 1359 al servita Vitale Bacilieri.

Sacrestia. Serve d'ornato alla porta, per cui vi si accede, il deposito di Lodovico Leoni, celebre professore di Medicina, scolpito da Giacomo

di Ranuccio. Sull'altare è una Natività di S. Giovanni Battista del Mastelletta, che dipinse anche la predicazione di quel santo e il battesimo del Redentore che veggonsi lateralmente. Le statue del B. Piriteo Malvezzi e l'altra della B. Messina Lambertini sono del Piò. L'allegoria della Chiesa è del Tamburini. Dei quadri a tempera rappresentanti le gesta di Giovanni Battista, appesi ai muri laterali, i due di mezzo, più grandi sono di Vittorio Bigari: gli altri del Sansone: la decollazione sopra la porta è del Carbonesi su disegno del Tiarini.

Tornando in chiesa, passati sotto la vôlta che regge il campanile, troveremo nel muro una bella terra cotta di Vincenzo Onofrio colla V., il puttino e i Ss. Lorenzo ed Eustacchio. Quasi di fronte evvi l'altare n. 11, con una Presentazione al tempio di Giulio Morina, cui debbonsi anche i Ss. Filippo Benizzi e Riniero frescati lateralmente.

12. Tanto all'Aretusi che a G. B. Fiorini viene variamente attribuito il quadro esprimente la messa miracolosa di S. Gregorio. Altri vogliono che quei due pittori l'abbiano dipinto, secondo la loro usanza, in compagnia. Ne' due vani dell'opposto muro del coro si veggono due buoni quadri: quello rappresentante il B. Giacomo Filippo Bertoni è di Ubaldo Gandolfi; il secondo coi diecimila crocifissi è di Elisabetta Sirani.

13. Il Crocifisso con ai lati la V. e S. Giovanni devesi al Samacchini. A destra havvene uno del sec. XVI in tutto tondo.

14. L'Assunta è copia di quella di Lodovico Carracci. I due santi e la V. col putto dipinti sui due muri laterali ci sembrano pitture del sec. XV, piuttosto che di Lippo Dalmasio, al quale è attribuita anche la Madonna che vedesi di rincontro, sul quadro del Graziani figurante il B. Gioacchino Piccolomini che sviene mentre dice la messa.

15. Sopra una madonna antica, pende una tavola del Tiarini coi Ss. Gioacchino ed Anna.

16. Conservasi in questa cappella una Madonna, da Taddeo Pepoli donata ai serviti nel 1345, che gli storici vogliono del 1200. A noi sembra del principio del sec. XIV.

D'intorno e di fronte alla porta (cui serve di pila per l'acqua santa un grifo marmoreo) sono costretti ai muri varii monumenti, fra i quali quello d'Andrea Manfredi, l'ardito architetto piú volte lodato, del quale è quì l'imagine.

17. Il S. Onofrio è di Dionigi Calvart, cui il conte Fantuzzi dedicò una memoria che può leggersi sul pilastro della cappella maggiore.

18. Antica è la V. in muro qui traslata forse dall'attiguo convento. Sono pure notevoli le pitture che ornavano tutta la schiena del muro dell'apside, coperte da sgraziati imbiancatori ed ora in minima parte visibili.

19. *Altar Maggiore.* Gli stalli del coro furono eseguiti su disegno del Manfredi, e meritano tutta l'attenzione degli artisti, i quali troppo spesso usano ne' ristauri o nell'imitazione degli antichi mobili, d' uniformarli a un capriccioso e goffo

stile ch'e' chiamano *gotico!* — Le statue del Cristo risorto della V., di S. Giovanni Battista nell' ancona dell'altare; dei Ss. Pietro e Paolo sopra le porte; di Adamo e Mosè ai lati della mensa e d'altri santi, sono tutta opera della più squisita fattura, che il celebre fr. Giovanni Agnolo da Montorsolo conduceva a fine per commissione di Giulio Bovio, ritratto dal pio frate nella parte posteriore di detta ancona.

Lasciata la cappella n. 20 ove nulla v'ha di notevole, possiamo fermarci alla 21 per guardare i freschi, che, secondo la tradizione, Guido Reni avrebbe eseguito a lume di torcie in una sola notte. Nel pilastro vedesi un S. Liborio di Gio. Viani, che dipinse anche il S. Domenico che vien dopo al men che mediocre *Ecce homo* di Barbara Sirani.

22. Sotto il quadro del Crocifisso, che si stacca dalla croce per sanare la piaga della gamba a S. Pellegrino Laziosi cominciato da Domenico Viani e finito da Pier Francesco Cavazza, vedesi una antica Madonna.

23. Entro un ornato del Formigine mirasi una Annunziata dipinta colla solita grazia e intelligenza da Innocenzo da Imola. Nicola Bertuzzi ritoccò i freschi di Bartolommeo Ramenghi.

24. L'Assunta è di Pietro Facini. Nel pilastro vedesi una S. Apollonia di Cesare Gennari il vecchio.

25. In questa cappella sono da notarsi i freschi laterali del Mitelli seniore, il ritratto a musaico, eseguito in Roma, del card. Ulisse Gozza-

dini e il quadro dell' Albani rappresentante S. Andrea che adora la croce preparata a suo martirio. Ad Anna Maria Crescimbeni debbonsi i tre Ss. Andrea Avellino, Camillo de Lellis, e S. Mauro abate che occupano gli altri tre pilastri.

26. Entro un ornato di Antonio Gualandi, evvi un Cristo di stucco lavorato dal Zamaretta conforme ad uno del fiammingo Gian Bologna.

Alla seconda porta, che riesce nel portico, serve d' ornato il magnifico deposito di Lodovico Gozzadini, che ricorda alcuni de' dogali di S. Paolo o de' Frari di Venezia. Le statue sono di Giovanni Zacchio; gli affreschi, di Pellegrino Tibaldi e di Girolamo Miruoli.

27. L' Albani è autore del *Noli me tangere;* Giacinto Campana, del P. E. che vedesi sopra. I freschi più che al Mitelli, si devono attribuire, a Francesco Santini, poichè li rifece quasi del tutto.

28. Di notevole altro non evvi che una statua di stucco della V., lavorata da Angelo Piò.

Prima d' uscire può guardarsi la nascita della Madonna, frescata sulla porta maggiore da Aless. Tiarini.

Nel vicino convento, dove ora stanziano numerose milizie, nulla rimane d' antico fuori d' alcune pitture dello scorcio del secolo XVI e del seguente. Nullameno non è da omettere il maestoso scalone architettato dal Terribilia.

Il *palazzo Davia*, già Bargellini, fu architettato da Bartolommeo Provaglia. È detto comunemente *dei giganti* pei due colossi di macigno ai lati della porta; uno de' quali è di Francesco Agnesini, l'altro del Brunelli. D'incerto è l'Ercole che sbrana il leone di fronte all'entrata. Le superbe scale furono costruite nel 1730. — Petronio Fancelli, Pietro suo figlio e Mauro Braccioli ecc. dipinsero varie camere del *palazzo Bianchetti* che sorge quasi di fronte a quello del noto chirurgo *Rizzoli*, che morì nel 1880, lasciando un cospicuo patrimonio, onde s'istituisse un Istituto ortopedico nell' ex-convento di S. Michele in Bosco.

S. STEFANO.

« Il fervor religioso de' Bolognesi d'altro tempo ci ha lasciato un monumento molto singolare in quel gruppo di chiese addossate, che vanno sotto il nome di S. Stefano, benchè neppure una sia propriamente dedicata al protomartire. » Così il senatore Giovanni Gozzadini, il quale soggiunge: « Sette templi agglomerati parrebbero piuttosto l'avanzo di culto panteistico, anzi che la casa del Dio unico del cristianesimo. Ma quando l'ardore delle crociate divampò e quando affievolì e poi si spense, fu generale una smania di eriger chiese, oratorii, cappelle, altari, conventi, grancie, benefici e pullularono proporzionatamente preti, claustrali, romei, fratrie, sodalizi d'ogni guisa e denominazione. » Intorno a queste sette chiese e massime

alle due più antiche esiste un' intera letteratura, che è impossibile riassumere. Descriviamole adunque facendo preceder un breve cenno storico. Diremo intanto che l'anno 1299 nella piazzetta di S. Stefano fu rinvenuta sotterra un' iscrizione che ora si vede nel sinistro fianco della ex-cattedrale, per la quale sappiamo che il liberto Aniceto, esecutore testamentario, innalzò un tempio ad Iside vincitrice a nome di Marco Calpurnio Tirone e della sua liberta Sestilia Omulla. S' argomentò per questo e non per altro che ivi sorgesse l' Iseo!

1 e 2. Crocifisso. Questa chiesa fu nel 1637 formata da *due*, in gran parte a tal uopo demolite. Nel muro a destra della porta vedesi un' antica pittura esprimente la V., e i Ss. Petronio e Giov. Battista. Nella prima cappella il padre che scongiura S. Benedetto a salvargli il figlio morente è di Teresa Muratori, cui, secondo il solito, assistette Gio. Giuseppe Sole. La cella seguente ha un S. Sfefano lapidato del Cittadini, dopo di che può vedersi una bella Madonna antica. Sull' altar maggiore si trova una interessante pittura murale con molte figure rappresentanti la Crocifissione di Cristo, colorita certamente nell' esordio del secolo XV, da uno che lasciò le iniziali *p. f.* L' autore di questa guida « che di necessità qui si registra » e l' intelligente amico suo Alfonso Rubbiani non dubitano un istante ad attribuire allo stesso gli affreschi della cappella Bolognini in San Petronio, descritta a pag. 19. L' ovale di mezzo e i due laterali sono del Cittadini. Di fronte al Tra-

sporto della croce, nella parete sinistra, opera del su mentovato anonimo nascosto nelle lettere *p. f.*, vedesi un Cristo che si presenta alla Maddalena in forma d'ortolano, d'Antonio Lunghi. Discendendo dall'altare, prima di passare al Calvario o S. Sepolcro, giova guardare il deposito della famiglia Aldrovandi (1540) e il quadro su cui il Franceschini espresse la morte di S. Pietro Celestino.

3. Calvario *o S. Sepolcro.* È stato ai nostri giorni ristaurato all'esterno, vago di minuti scompartimenti di pietre e di marmi, e internamente con molto senno e coscienza dall'ing. Raffaele Faccioli, colla direzione del sullodato conte Giovanni Gozzadini, il quale, per la vicinanza della ex-cattedrale (che ora stanno ristaurando), per la sua forma ottagona e pel pozzo onde s'estraevano le acque da empire la vasca necessaria al battesimo d'immersione, ritiene che questo edifizio servisse di battisterio. Giambattista Bianconi, Amico Ricci e molti altri ne fanno risalire la erezione al secolo VII o VIII. La costruzione del sepolcro adorno di bassorilievi, che ricorda quello di Gerusalemme, precede il 1180. Negli ultimi ristauri vennero raschiati dai muri le recenti pitture del Petrini e del Terzi sgraziatamente surrogate alle antiche greco-bizantine di cui non avanzano che pochi frammenti; furono aperte le vaghe bifore del triforio, rispondente al peristilio, sorretto da colonne di mattoni, talora accoppiate a marmoree, ecc.

4. Ss. pietro e paolo. Fu in origine la seconda cattedrale che s'ebbe Bologna, (la primitiva fu

quella di S. Zama) costrutta sulla metà del IV sec., dal vescovo di Bologna S. Faustiniano, in buona parte con avanzi d'edificii romani. Distrutta e rifabbricata per più volte, al tempo degli Ariani, di Giuliano l'apostata, degli Ungari (902) fu finalmente rifatta nel 1019. Ha la forma basilicale a tre navate, sorrette alternativamente da pilastri, aventi ai lati quattro semicolonne con capitello antico, e da colonne di marmo, una delle quali (quella a destra più prossima all'altare) è sormontata da un bel capitello ionico romano. Servono per mensa d'altare alle due cappellette che prospettano le navi minori, i due sarcofagi (secolo IX o X) de' martiri Vitale ed Agricola, i quali sono stati forse per tempo titolari della chiesa, come può ricavarsi dagli storici ecclesiastici e dal vecchio bassorilievo, che vedesi sulla porta maggiore di questa chiesa, ove sono effigiati ai lati del Redentore. Pei lavori di ristauro, che continuano tuttora, non possiamo indicare al ricercatore che un dipinto di Lippo Dalmasio coi Ss. Giacomo, Giovanni e Francesco; un Crocifisso di Simone da Bologna e i lati d'un vecchio ambone di cemento coi quattro simboli degli evangelisti.

5. Cortile di pilato. Sta nel mezzo sopra un piedistallo posto per cura di Leone X, una vasca di marmo donata alla cattedrale dai re longobardi Liutprando e Ilprando verso la metà dell' VIII sec., come si ha dall'iscrizione incisavi sopra, in parte di tanto difficil lettura da far disperare i più celebri archeologi e paleografi, come il Marini, il Mai,

il Mabillon, il Troja ecc. Sotto ai portici laterali e sui muri del cortile ultimamente ristaurati con molta cura, corrispondono varie celle, che qui ci piace di descrivere. Gli affreschi, ai lati della Madonna in muro chiamata *delle gravide*, rappresentanti i Ss. Stefano e Lorenzo ecc. sono del Cesi. La paliola votiva colla V. fu qui lasciata da pellegrini stranieri, che visitarono questo luogo nell'esordio del sec. XV. Dello stesso tempo dev' essere una madonna che vedesi ivi vicino appesa al muro. Sulla facciata orientale del cortile in due nicchie soprastanti ai depositi Bianchi e Beccadelli, si possono vedere l'ultime traccie degli affreschi dovuti al Fontana e al Bagnacavallo. Sotto il portone sinistro in una cappella, dove furono trasportate varie antiche pitture murali, trovasi un S. Girolamo adorante il Crocifisso colla Maddalena e S. Francesco dipinto da Giacomo Francia (1520). Vicinissima è la porta che mette alla cappella della antica *Compagnia de' Lombardi,* la quale conta da più di sei secoli di vita. Vi si conserva una V. col putto dipinta in tela nel 1466.

6. Confessione. Questa chiesa, o meglio questa cripta, che risponde al *Sacramento* è sorretta da molte colonne di marmo. Evvi da notare: 1°, una pregevole pittura antica in tavola; 2°, un S. Sebastiano con angeli di Vincenzo Ansaloni; 3°, Cristo morto colle Marie piangenti dietro un vecchio cancello di ferro; 4°, la V. coi Ss. Antonio abate e Paolo eremita di Bartolommeo Marescotti; 5°, l'altare dei martiri Vitale ed Agri-

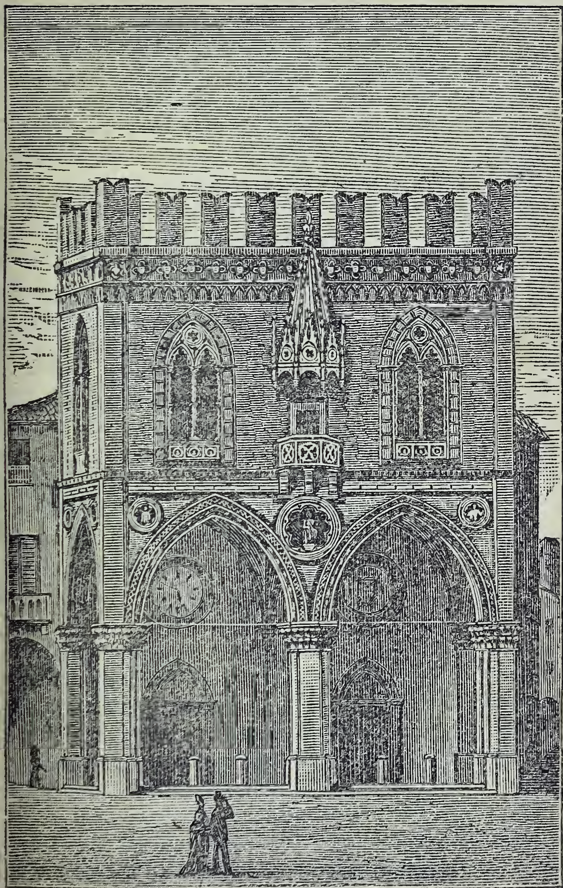
cola, con poveri ornamenti rimodernati da R. Venturoli, e finalmente una Madonna antica in muro.

7. Ss. Trinità. È tutta a vôlte, sostenuta da colonne e da pilastri, su cui si conservano varie pitture antiche come una S. Orsola di Simone da Bologna, ecc.

Nella prima cappella delle reliquie, oltre diversi vecchi dipinti, trovasi anche una teca d'argento smaltata lavorata da *Jacobo* detto il *Roseto* nel 1380. Nella seconda havvi una Trinità dipinta dal Samacchini; nella seguente, un S. Martino che risuscita un fanciullo morto, d' Alessandro Tiarini. Notevolissima è nella quarta cella l' Adorazione fatta d' antiche statue di legno; lo stesso soggetto prese Giacomo Castellini pel suo quadro ritoccato dal Gessi. La quinta ha l'altare fatto da una vecchia cassa marmorea e sopra una B. Giuliana de' Banzi agonizzante e altre figure colorite dal Bertusio. Finalmente nell' ultima può vedersi un crocifisso del XV sec., un David dipinto dal Cittadini ecc., ecc.

Dalla chiesuola della Trinità si passa all' altra cui dà nome la *Madonna della Consolazione*, la quale dopo l' incorporamento delle due prime nell' unica del Crocifisso, potrebbe soddisfare al mistico numero di sette. Sono in essa raccolte varie e importanti pitture greco-bizantine e giottesche in tavola e in muro, donate da devoti.

Prima d'uscir da questo molteplice edificio giova vedere il magnifico chiostro antico a due loggie, cui si accede dall' ultimo luogo descritto.



Foro dei Mercanti.

Discendendo dalla strada, che prende nome da S. Stefano, si trova a destra il *palazzo Isolani*, ora Paolini, architettato da G. A. Torri e abbellito internamente dalle pitture di Francesco Stuffini decoratore e Giuseppe Valliani figurista. Alla parte opposta sorgono le *antiche case Bovi Silvestri* ora *Tacconi*, (adorne di belle terrecotte nostrane) prossime ad essere per necessità in buona parte demolite per l'allargamento della strada ricordata e pel completamento del *palazzo Tacconi*, nel quale sono varie camere dipinte da Giuseppe Marchesi, David Zanotti, Serafino Barozzi, Ubaldo Gandolfi, Vittorio Bigari ecc. Segue la *casa Amorini*, già Bolognini, che ha di notevole i capitelli del portico, creduti del Formigine e di Properzia de Rossi, e le teste di cotto nel cornicione dovute al ferrarese Lombardi. Non deve tacersi anche che nelle scale del vecchio edifizio Sampieri, ora *Talon*, trovasi un presepio in maiolica del celebre Luca della Robbia.

FORO DEI MERCANTI.

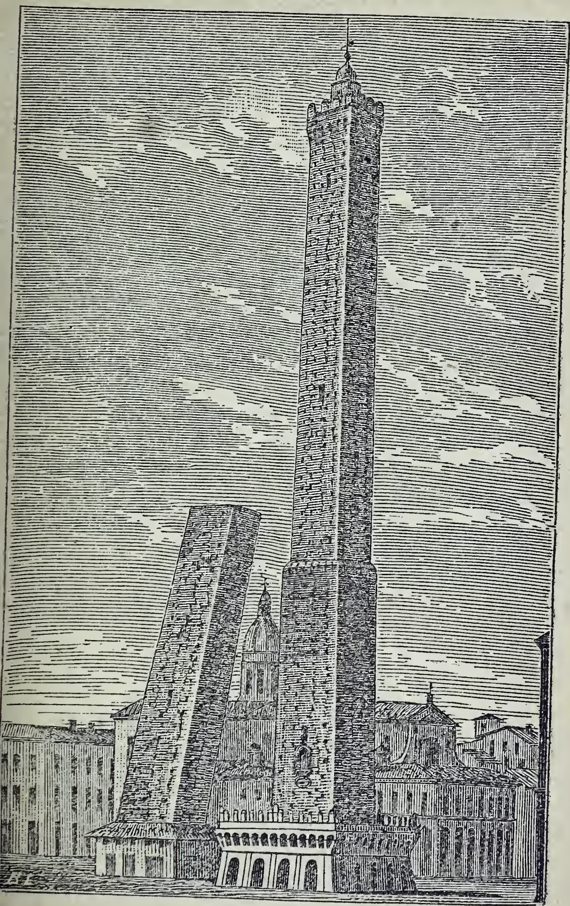
La Mercanzia, dove tuttora risiede la *Camera di Commercio*, fu costrutta sugli ultimi anni del secolo XIII, e ampliata del 1337 e sull' esordio del sec. XV ridotta all'attual forma con disegno, credesi, di fr. Andrea Manfredi da Faenza, più volte ricordato. Nuovi restauri le furon fatti nel 1499, pei danni cagionatile dalla ruina della torre dei Bianchi. Deplorevoli sono stati poi i rinnovamenti, apportati a questa fabbrica nel nostro secolo. Del

1837 fu aperta la porta a sinistra ai cui goffi ornati fu uniformata anche l'antica, e tutto ciò per seguir con iscrupolo un po' troppo moderno, la simestria dei due grandi archi del portico! Del 1840-41 si costruì il fianco, il quale, invece di seguire i due piani grandiosi della facciata, si divide in tre meschini ordini di finestre pretese gotiche. Belle sono le statuette marmoree delle nicchie (sec. XV) e il piccolo balconcino, che sporgendo in mezzo ai due archi, è stato causa che le due finestre superiori siano state aperte verso i lati, senza preoccupazione architettonica dell'inferior portico. Il baldacchino su detto balcone, il quale colla sua cuspide si spinge fino a coprir parte di uno de' merli che coronano l'edifizio, fu rifatto nel principio del sec. XVII, in cui furon eseguiti altri restauri.

Sul breve tratto di strada che dal foro dei Mercanti va alla Cassa di risparmio, sorgono il *palazzo Savini* già Bolognetti di severa architettura, il *palazzo Pepoli* eretto nel secolo scorso con disegno di G. A. Torri e di fronte gli altri antichi e vasti *palazzi Pepoli* fabbricati da Taddeo nel 1344, ove sono degne di molta considerazione le tre grandi porte a ogiva ornate di terre-cotte.

LE DUE TORRI.

La torre degli Asinelli e quella de' Garisendi, (detta anche *mozza*, da quando l'Oleggio la fece



Le due Torri.

in parte demolire) innalzate nell' esordio del XIII sec., hanno sempre formato la maraviglia de' forestieri e de' bolognesi stessi. Allorchè durante le guerre intestine, che hanno lungamente contristata questa gloriosa città, la fazione vincitrice cacciava la nemica e ne demoliva gli eleganti edifizi e i pittoreschi filari di torri (le quali, come si ha dal libro del Gozzadini, sono state quasi dugento) queste due celebri vennero rispettate, e sì che anche quelle due antiche famiglie dimenticarono una celebre sentenza catoniana, per prender parte ai moti cittadini. La forte pendenza (m. 2, 375) della Garisenda, alta m. 47, 51, (ai piedi della quale vedesi una pittura murale attribuita a Lippo Dalmasio e che serviva di tavola all' altare dell' attigua *Madonna di Porta*, chiesuola ora demolita) e la straordinaria altezza dell' altra (m. 97, 90) furono forse le cause precipue onde giunsero fino a noi. Il fabbricato, che circonda la base di quest' ultima, fu fatto per istabilirvi soldati di guardia, nel 1488.

Il palazzo dell' arte degli stracciauoli e drappieri ora *Torri* fu fabbricato nel 1496. Il suo disegno è stato attribuito lungamente a Gaspare Nadi; tal notizia però non è attendibile, perchè egli nel suo particolareggiato Diario ms. nol rammenta neppure. Gio. Francesco Neri l'attribuisce invece a Francesco Raibolini detto il Francia. Ci

sia lecito qui il dire che la maraviglia che desta in molti questo edifizio, il quale del resto ha alcune parti lodevoli, devesi in buona parte alla manìa di trovar bello tutto ciò che è velato dal bruno colore del tempo.

S. BARTOLOMMEO.

Si crede che sia stata costrutto nel sec. V da S. Petronio sui fondamenti di una chiesa sotterranea dei primi cristiani, gli avanzi della quale si vollero vedere nelle vecchie costruzioni rinvenute nel 1655, quando si fondò l'attuale chiesa a tre navate, con architettura di Giov. Battista Natali, che risparmiò il bel portico, di cui parleremo fra poco. Ma non potevano esse ruine appartenere piuttosto alla confessione o cripta del tempio fondato dal protettore di Bologna e forse anche posteriormente? Fin dal 1288 fu qui un monastero di monache Cluniacensi, con una chiesa intitolata appunto a S. Bartolommeo, la quale venne riedificata nel 1530 con disegno di Andrea da Formigine, che architettò il portico mentovato e ne scolpì gli eleganti ornati insieme ai lombardi Domenico Mnom e Bernardino Temporino, e al bolognese Sigismondo Bargelleso. Nelle dieci lunette formate dalle volte, gli scolari del Cignani frescarono su' suoi cartoni e colla direzione del Franceschini, le gesta di S. Gaetano. Prima d'entrar nella chiesa, è da osservare la porta di fronte al braccio laterale del portico adorna di vaghi ornamenti del sec. XVI.

Internò — La volta della navata maggiore della chiesa fu dipinta da Angelo Michele Colonna e da Giacomo Alboresi (1667). Le lunette fra le volte, la cornice e la facciata intorno all'organo sono di Mauro Braccioli.

Nella 1 cappella a destra entrando trovasi un B. Giovanni Marinonio di Carlo Castelli.

2. Questa cappella e la cupola che (come alle altre) le s'innalza davanti sulla nave inferiore, fu decorata da Giuseppe Ravegnani ornatista e da Antonio Muzzi figurista. Il S. Carlo inginocchiato al sepolcro di Varallo coll'Angelo è di Lodovico Carracci. Notevoli sono anche i due quadretti laterali.

3. Tutti i freschi debbonsi al Colonna, il San Andrea Avellino a Lorenzo Garbieri.

4. Le pitture murali sono di G. B. Baldi; i quadri laterali, rappresentanti la nascita di Gesù e il sogno di S. Giuseppe, e quello di mezzo coll'Annunziata, detta dal *bell' Angelo*, sono dell'Albani.

5. Sopra il S. Gaetano del Massari, Giuseppe Marchesi dipinse un P. E. per adattare il quadro al nuovo bell'ornato di scagliola marmorata, con angeli di P. Tadolini. Giuseppe Terzi dipinse i muri laterali; Antonio Burrini e M. A. Chiarini nella vôltà frescarono i quattro profeti e le gesta di S. Gaetano.

6. Le figure e gli ornati delle decorazioni murali furono rispettivamente dipinti dal Muzzi e dal Ravegnani. D'ignoto è il Crocifisso che vedesi

sopra l'Addolorata di Dom. Petrini. I due quadri laterali sono copie da Lodovico Carracci.

7. *Maggiore.* Fu fatto edificare da Girolamo Salaroli nel 1693. Vi si veggono tre dipinti col martirio e i miracoli di S. Bartolommeo eseguiti dal Quaini e dal Franceschini. Degne di menzione ci sembrano anche le statuette e i busti che ornano l'ancona e le porte laterali all'altare. La cupola e il catino sono del Rolli.

8. In questa cappella, decorata dal Ravegnani e dal Beltramini, trovasi un S. Giuseppe dipinto prima dallo Spagnuolo, ma per intero rifatto da Vittorio Bigari, e due quadri laterali di Filippo Pedrini.

9. Sopra il B. Paolo Borali di Ubaldo Gandolfi, vedesi una V. col bambino di Guido Reni. Il Cristo nello sportello del tabernacolo è di Gaetano Gandolfi. Le finte statue debbonsi al Pedrini, poco anzi mentovato.

Nel pilastro è appeso un S. Michele di Giuseppe Rolli e nel contropilastro due angeli del Canuti, il quale dipinse anche i misteri del Rosario che servono di frontale alla Madonna di Loreto che trovasi nella cappella seguente (n. 10) frescata da Bartolommeo Morelli.

11. Fu decorata dal Balbi. La B. Rita da Cassia è di Antonio Lunghi.

12. Le pitture murali debbonsi al Guardassoni e a Guglielmo Minelli; il S. Antonio da Padova al Tiarini.

13. Il S. Bartolommeo fu disegnato dal Sabbattini e colorito dall' Arteusi.

Tutti i dipinti che si trovano nella sacrestia sono di C. G. Mazzoni.

Uscendo dalla chiesa, e salendo a sinistra la via Mazzini, giova osservare il *palazzo Gandolfi*, indi il palazzo Savini, poi Segni, oggi *Soccini;*, dove è di notevole una scala architettata da G. C. Bibiena ed ornata di statue da Domenico Piò.

Nelle volte delle sale a pian terreno del *palazzo Sampieri,* ove una volta era una bella pinacoteca, si conservano ancora pregevolissimi affreschi del Guercino e di Agostino, Lodovico ed Annibale Carracci. Oggi vi si trova anche una galleria di quadri, alcuni de' quali della Sirani, del Carracci, del Passerotti, del Gessi, dell' Albani ecc. messi in vendita da privati.

Dalla parte opposta della via sorge la *casa Tortorelli*, indi la *casa Isolani* antica e singolarissima, ristaurata di recente dall' ing. Raffaele Faccioli. Notevoli ne sono le porte, le finestre e il portico formato da travi di quercia alti nove metri, sui quali poggia il terzo piano dell' edificio. Quasi di fronte alla elegante *casa Masetti,* è quella di *Gioacchino Rossini* oggi Bignami, costrutta nel 1825 con disegno di Francesco Santini.

S. MICHELE DE' LEPROSETTI.

La sua origine è antica. Sappiamo che nel 1210 fu distrutta da un incendio e che fu successiva-

mente rinnovata negli anni 1361, 1392 e in fine del 1765 con disegno di Andrea Chiesa. Gli stucchi che l'adornano sono di G. B. Canepa. Nella prima cappella a destra vedesi una S. M. M. de Pazzi di Giuseppe Marchesi, di cui è pure il Crocifisso opposto (n. 7).

2. Gaetano Gandolfi dipinse la V. col bambino e i Ss. Giuseppe, Francesco di Paola e Lodovico re di Francia.

Passata la cappella n. 3, ove nulla è di notevole, trovasi l'*altar maggiore* (n. 4) che ha una buona tela del Gessi, esprimente la V. col putto in una gloria d'angeli e sotto l'arcangelo Michele che le indica e raccomanda Bologna, devastata dalla peste.

5. Evvi una copia del S. Sebastiano del Bononi, che si conserva nella cattedrale di Reggio, fatta dal Sementi.

6. Una statua di S. Francesco di Paola.

In questa chiesuola si conserva ancora il frontale alla V. di S. Luca, con S. Emidio e S. Luigi dipinto da Filippo Gargalli e un'antica immagine in muro della V.



Discendendo dalla chiesa ora descritta in via S. Vitale, ci troviamo quasi di fronte al *palazzo Borghi*, già Orsi, che ha la fronte architettata dal Terribilia, alcune camere dipinte da D. Zanotti ed A. Bonetti, e un Ercole, in fine all'entrata, lavo-

rato da D. Piò. Non men grandioso e severo è certo il *palazzo Cloetta*, prima Fantuzzi e Pedrazzi, eretto con disegno del Formigine. Vi si trova un vasto scalone di Paolo Canali, una sala dipinta dal Colonna e un' altra del Bibiena oggi nascosta dai muri e dalle vôlte delle camere, in cui è stata divisa.

SS. VITALE ED AGRICOLA.

Si crede eretta al tempo del vescovo Felice e consacrata da S. Petronio nella prima metà del sec. V. Della chiesa primitiva però nulla rimane.

All' esterno, a destra d' una porta, i cui ornati ci sembrano malamente attribuiti al Formigine, vedesi il sepolcro figurato dell' anatomico Mondino. Quella porta serviva d' ingresso alla cappella di *S. Maria degli angeli* architettata da Gaspare Nadi e che nel 1505 fu unita alla chiesa, cui ora descriviamo, come può vedersi a sinistra, appena entrando. Una bella tavola, cui sopra Francesco Francia dipinse una gloria, circonda una Vergine. Ai lati sono due grandi pitture; quella a destra rappresentante la nascita del Redentore è di Giacomo Francia; l' altra colla visita della Madonna a S. Elisabetta devesi al Bagnacavallo. Tutti gli intagli sono del Formigine. Prima d' uscire da questa vasta cappella giova osservare anche l' antica croce marmorea (che trovossi in una cappelletta nella prossima strada), un S. Luigi Gonzaga ai piedi della V. di Giuseppe Santi, le statuette dei Ss. Vitale ed Agricola, un vecchio bas-

sorilievo, con una figura inginocchiata innanzi a un *Ecce homo,* nel quale si ricorda l'antica consacrazione della chiesa ecc.

2. Il presepio coi Ss. Sebastiano e Rocco è attribuito al Perugino.

3. Sotto un S. Giovanni bambino che adora Gesù, mostratogli dalla V. creduto del Tibaldi, vedesi un quadretto con S. Anna, S. Gioacchino e la V. di G. A. Calvi.

4. L'altar maggiore ha una bella tela esprimente il martirio de' santi titolari, dipinta di recente da Luigi Busi.

Osservato alla cappella n. 5 il Crocifisso in rilievo e passata la seguente (n. 6) che non ha certo nulla degno di menzione, troveremo alla 7 una tela colla V. che montando sull'asino per fuggire in Egitto s' appoggia colla destra al braccio sinistro di S. Giuseppe, il quale coll'altro sorregge il putto, del Tiarini.

8. Evvi un S. Rocco dipinto dal Viani.

Continuando per la via di S. Vitale, osservata la elegante *casa Donini,* e la *vecchia porta della città,* entreremo nel vasto edifizio Rossi, già Martinetti, ove si trova l' *Istituto Ungarelli.* I vastissimi locali, con ameni giardini e belle sale, provvedute d' un materiale scolastico più unico che raro, pongono questo Istituto fra i migliori d' Italia. Nel suo interno corrisponde la cripta, forse del sec. XIII, della vecchia chiesa di S. Vitale, sconciata mala-

mente da chi volendo imitare una grotta, la rivestì tutta di gesso e di sassi. Speriamo che presto si cercherà di ridurla possibilmente al pristino stato!

Uscendo guardiamo il *palazzo Tonolla* che prospetta sulla vasta *seliciata* di via Mazzini, una volta strada di circonvallazione, la quale continuava per via Guerrazzi, dove quasi di fronte all' *Accademia de' Filarmonici* fondata da Vincenzo Carrati (1666) trovasi il *Collegio dei fiamminghi* istituito da Gio. Iacobs orefice olandese nel 1650 e qui trasferito trent' un anni dopo. Vi si trova il ritratto del fondatore dipinto da Guido Reni. Tornando ai Servi e discendendo per via del Begatto ci fermeremo alla *Presentazione di Maria Vergine*, chiesuola detta oggi *dei barbieri* costrutta nel 1642, risarcita nello scorcio del secolo passato da Ercole Bassani e dipinta da Flaminio Minozzi. I puttini in mezzo alla vôlta sono del Pedrini. Nel quadro dell' altare è espressa la V. in gloria sopra i Ss. Lodovico di Francia, Cosma e Damiano. Torniamo in via S. Vitale.

S. Leonardo. — Fu costrutto nel sec. XVII con disegno di Antonio Uri dalle monache Cistercensi. Soppresse le quali, la chiesa rimase ad uso profano sino al 1822 in cui fu restaurata dall' opera de' Mendicanti. Sull' altar maggiore, vedesi un Martirio di S. Orsola di Lodovico Carracci. I quadri della seconda cappella a destra e della prima a sinistra, l' uno esprimente l' Annunziata coll' Angelo e il P. E.; l' altro S. Caterina in carcere, che

converte Porfirio e la moglie di Massimiano, sono opere stimate d'A. Tiarini. In un oratorio, dietro al coro, che appartiene al contiguo *Ospizio dei Mendicanti*, si trovano altri quadri, un Crocifisso, una V. antica ecc. Notevole è anche il vasto chiostro vicino.

Prima d'entrare alla Chiesa di S. Maria della Pietà, guardiamo una graziosa casupola antica nell'angolo del vicolo di S. Leonardo.

S. MARIA DELLA PIETÀ.

Fu eretta nel 1600 colla porta al N., ottant'anni dopo voltata a mezzodì e compita con disegno di mastro Bortolo architetto del Reggimento. Accenniamo a quanto v'ha di più notevole nelle cappelle cominciando dalla prima a destra.

1. La S. Orsola colle Vergini è di Bartolommeo Passeri, il quale imitò diverse figure del quadro della S. Cecilia di Raffaello. La cappella seguente (n. 2) non ha cosa degna di menzione.

3. Fra varie storielle laterali del Bertusio, chiuse da ornati di legno, vedesi una tela d'Ercole Graziani figurante i Ss. Francesco Regis, Luigi Gonzaga, Francesco Borgia ecc.

4. Lateralmente a un crocifisso di tutto tondo, sonvi due miracoli di S. Alò coloriti dal Cavedoni. Questa cappella fu recentemente decorata come la segnente (n. 5) in cui trovasi l'Annunziata di Gio. L. Valesio.

6. Sull'altar maggiore vedesi una copia della

Pietà di Guido, eseguita da Clemente Alberi, e vari altri quadretti.

7. Il S. Eligio e i tre quadri della volta sono del Tiarini.

8. La fuga in Egitto e le altre pitture debbonsi al Mastelletta.

9. Questa cappella ha mal ridotti freschi del Cavedoni, due storielle di S. Giobbe a olio d'un allievo de' Carracci e la moltiplicazione dei pesci e dei pani di Lavinia Fontana

10. La S. Anna che adora la V. in mezzo ad una gloria d'angeli e sopra il P. E. è del Cesi, il quale dipinse il Crocifisso colla V., S. Giovanni ecc., che si trova alla seguente (n. 11) ed ultima cella.

Varie altre tele sono appese ai muri della sacrestia.

Nella chiesuola di *S. Apollonia,* fondata nel 1518 e rifabbricata da m. Bortolo nel 1631 non trovasi di notevole che un'antica imagine della V., una S. Apollonia di Paolo Zanardi, un quadro di Giacomo Lippi (Giacomone da Budrio) coi Ss. Sebastiano e Rocco, un Crocifisso e un S. Antonio.

In *S. Maria incoronata,* costrutta sulle mura della città e più volte rinnovata da una compagnia istituita nel 1405, si conservano vari quadri. Al secondo altare a destra havvene uno di Giacomo Franceschini esprimente S. Usualdo re colle Ss. Cecilia, Lucia e Margherita. Nell'*altar maggiore*

(n. 3) sulla bella tavola antica attribuita a Simone, dove è dipinta la V. incoronata dal figlio, vedesi un frontale con vari santi di Girolamo Gatti. Segue un Crocifisso; una S. Anna che insegna a leggere alla V., entro un ornato del Bibiena, con due figure a chiaroscuro di Nicolò Bertuzzi, e finalmente una bella madonna col bambino e i Ss. Francesco, Gaetano e Giuseppe di Giambattista Grati. Le pitture della chiesa debbonsi al Sandoni e al Bigari.

S. MARIA MADDALENA.

Questa chiesa ampliata con architettura di Alfonso Torreggiani e ornata da Raimondo Compagnini, fu nel 1772 rifabbricata e nel 1835 ridotta a miglior forma da Vincenzo Vannini. È stata ultimamente decorata da Luigi Samoggia.

Nel primo altare a destra vedesi il martirio di S. Caterina di B. Passerotti.

2. Sotto un frontale di Pietro Fancelli conservasi una vecchia V. detta *delle febbri.*

3. La statua della Concezione è d'Angelo Piò.

4. *Maggiore.* Cristo che parla alla Maddalena è di A. Guardassoni. L'altare di marmo fu eseguito secondo un modello del Torreggiani.

Nulla v'ha di notevole all'altare n. 5.

Il seguente (n. 6) ha un S. Giuseppe col Bambino e S. G. Battista del Guardassoni.

7. Il S. Sebastiano è di Francesco Calza.

Da questa chiesa si passa all' interna di *S. Croce,* dove trovasi un vecchio Cristo in rilievo, e finalmente nell' attigua cappellina, in cui conservansi varie statue di Giuseppe Mazza, figuranti Cristo morto e le Marie piangenti, disposte da Vincenzo Martinelli, il quale dipinse il paesaggio.

MUSEO GEOLOGICO.

Il *Museo di Geologia* tiene ora l'intero edificio, dove era prima la clinica dell' Università, trasformato colla direzione del prof. Giovanni Capellini. Al pianterreno sono collocati laboratori e magazzini. Nel superiore le collezioni di geologia e paleontologia, le quali occupano quattordici tra sale e gallerie. Nell' aula centrale (n. 1) sono disposte le piante fossili italiane ed esotiche: nelle sale 2, 3 e 4, le raccolte litologiche e degli invertebrati fossili di paesi stranieri. Le sale 5, 6, 7 e 8 comprendono la serie delle roccie e degl' invertebrati fossili delle diverse regioni d' Italia. Sono notabili nella 5 le collezioni di Carrara e della Spezia e quella delle roccie piemontesi, corrispondenti alle sezioni del Monte Bianco. Le sale 9, 11 hanno una cospicua raccolta sistematica di vertebrati fossili, marsupiali, uccelli dei dintorni di Parigi, uccelli giganti della Nuova Zelanda, grandi mammiferi dei Pampas e una ricca serie di cetacei italiani, di ungulati della Francia e della Grecia, di ruminanti e tipi intermediari delle stesse regioni e numerosi carnivori. La sala 10 dedicata

alla memoria d'Ulisse Aldrovandi, comprende tutte le reliquie del vecchio museo dal secolo XVI al XVIII. La sala 12 è piena d'avanzi di varie specie di elefanti. Nella sala 13 trovasi la geologia della provincia di Bologna, ossia roccie, piante, invertebrati, ordinati zoologicamente, e molti preziosi vertebrati. La sala 14 ha una ricca collezione di proprietà del Capellini, di oggetti preistorici, come utensili primitivi, avanzi d'animali domestici e modelli di monumenti di quel tempo. Corredano il museo una biblioteca e vari luoghi di studio.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Questo palazzo appartenente ai PP. Gesuiti fu compiuto nel 1727 con disegno di Alfonso Torreggiani. Vi si collocarono le scuole delle belle arti nell'esordio del secolo, colla rifusione dell'*Accademia Clementina,* stata lungamente nel palazzo dell'Università. È impossibile in questi brevi cenni descrivere ad una ad una tutte le sale dove sono raccolti i modelli in gesso delle più celebri statue antiche, d'ornati, di rilievi, una stupenda collezione d'incisioni, accresciuta in questi giorni dall'altra della biblioteca Universitaria, e i quadri delle più rinomate scuole nostrane ed estere, dapprima sparsi nella città ecc. ecc. Di questi non manca un'apposito catalogo, dal quale trarremo l'indicazione de' migliori disponendoli in ordine cronologico e mettendone il numero d'inventario che, a differenza del loro posto, non varia mai.

Giotto da Bondone [1279-1336]; quattro scompartimenti d' ancone con sopra rappresentati i Ss. Pietro e Paolo apostoli e gli arcangeli Michele e Gabriele ecc. (n. 102) — *Sua scuola:* il cenacolo (n. 228) attribuito a *Giottino o Duccino da Siena* [sec. XIV] — *Dalmasio Scannabecchi bol.* [sec. XIV]; due figurine in costume del suo tempo (n. 154) — *Vitale da Bologna* [sec. XIV]; la V. col bambino, due angeli e l'immagine dell' offerente (n. 203) — *Simone da Bologna* [sec. XIV]; un Crocifisso fra varii santi (n. 162); ancona esprimente la crocifissione, la madonna coronata ecc. (n. 163); l'incoronazione della V. (n. 164); la morte della V. (n. 170); il ritratto d' Urbano V (n. 340) ecc. — *Iacopo di Paolo Avanzi bol.* [sec. XIV] la Crocifissione (n. 10); la coronazione della Madonna (n. 11); ancona con diverse scene della vita di Cristo (n. 159); S. Elena e una monaca che adorano la croce (n. 328); i Ss. Pietro e G. Battista (n. 367); S. Giacomo apostolo e l' arcang. Michele (n. 368); la coronazione della Madonna e la crocifisione, dipinte in un' ancona insieme a *Simone* ecc. — *Caterina Vigri bol.* [1414-1463] S. Orsola colle compagne (n. 202) — *A. Vivarini* e *Bartolomeo da Murano* [sec. XV]; ancona ove sono rappresentati la V. col putto e altri santi (n. 205) — *Michele Lambertini di Matteo bol.* (sec. XV); ancona colla V., Gesù Cristo morto e i Ss. G. Battista, Luca, Antonio ab. e S. Rocco (n. 103); — *Francesco Cossa* [sec. XV]; la V. col putto, i Ss. Petronio e Giovanni

Ev. e il ritratto del donatore (n. 64) — *Nicolò di Foligno* [sec. XV]; doppia ancona su cui sono dipinte l'annunciazione il P. E. in una gloria d'angeli, la V. col bambino e i Ss. Sebastiano e Francesco (n. 360) — *Pietro Vannucci (Perugino)* [1446-1524]; la Madonna col figliuoletto e i Ss. Michele, Giovanni Ev. Caterina ed Apollonia (n. 197) — *Francesco Raibolini bol. (Francia)* [1450?-1517); la Madonna, il bambino ed i Ss. Agostino, Francesco d'Assisi G. Battista, Procolo, Sebastiano, S. Monica, un fanciullo che suona il mandolino e il ritratto del committente (n. 78); l'Annunciazione e i Ss. G. Battista e Girolamo (n. 79); la V. col putto e i Ss. G. Battista, Agostino, Giorgio, Stefano e un angelo (n. 80); Gesù bambino adorato dalla Madre, S. Giuseppe, S. Agostino, S. Francesco e due angeli (n. 81); la nascita, l'infanzia e la morte di G. C. (n. 82); Cristo morto fra due angeli (n. 83); l'Annunciazione e i Ss. Giorgio, Bernardino da Siena, Francesco d'Assisi e Giovanni Ev. (n. 371); la V. col putto, S. Giovanni bambino e i Ss. Paolo e Francesco d'Assisi (n. 372); la Crocifissione, la V., S. Maria Maddalena, S. Girolamo e S. Giovanni Ev. (n. 373) ecc. etc. — *Lorenzo Costa* [1450-1535]; i Ss. Petronio, Tomaso d'Aquino e Francesco d'Assisi (n. 65); le nozze della V. (n. 376) ecc. — *Ugo Vander Goes* [sec. XV]; la Madonna col bambino Gesù (n. 282) — *Marco Zoppo bol.* [sec. XV]; la V. col putto, due angeli e l'offerente (n. 209); S. Apollonia (n. 352) —

Francesco Pelosio [sec. XV]; la Madonna col bambino, S. Benedetto e S. Giuliana (n. 127); Gesù morto, la V. e S. Giovanni Ev. (n. 128) — *Gherardo Fiorentino* [sec. XV]; il matrimonio mistico di S. Caterina da Siena davanti alla Madonna e ad altri santi (n. 101) — *G. Battista Cima* [sec. XV]; la V. col putto — *Timoteo Viti* [1470-1525] S. Maria Maddalena nel deserto (n. 204) — *Gir. Marchesi (Cotignola)* [1471-1540]; la V. col putto, il piccolo S. Giovanni, S. Francesco d'Assisi e S. Bernardino da Siena (n. 278) — *Amico Aspertini bol.* [1474-1552]; la V. che adora il figlio coi Ss. Gio. Battista, Girolamo, Francesco d'Assisi, Giorgio, Sebastiano, Eustachio e due ritratti (n. 297) — *Lodovico Mazzolini* [1481-1530]; il Bambino adorato dalla Madonna, dai pastori e da un domenicano (n. 117) — *Giacomo Raibolini bol. (Francia)* [morto nel 1557]; la V. col putto, S. G. Battista, S. Paolo apost. e S. M. Maddalena (85); S. Fridiano vescovo, S. Giacomo ap. e le Ss. Orsola e Lucia (n. 86); la V. il Bambino, S. Pietro ap., S. Francesco d'Assisi, S. M. Maddalena e sei vergini (n. 87) ecc. — *Giuliano Bugiardini* [1481-1556]; S. G. Battista nel deserto (n. 25); matrimonio mistico di S. Caterina (n. 26); la Madonna, il Bambino e il piccolo S. Giovanni (n. 129) — *Biagio Pupini bol.* [sec. XVI]; il bambino Gesù adorato dalla V., da S. Giuseppe e dagli angeli (n. 333) — *Raffaello Sanzio da Urbino* [1483-1520]; S. Cecilia che ascolta estatica un concerto in cielo, coi Ss. Paolo, Giovanni Ev.,

Agostino vesc. e Maria Maddalena. Gl' istrumenti sparsi in terra furono dipinti da *Giovanni da Udine* (n. 152) — *Nicolò da Cremona* [sec. XVI]; Gesù morto, le Marie e i Ss. Giovanni Ev. e Giuseppe d'Arimatea (n. 122) — *Jacopo Carucci (Pontormo)* [14921558]; la V. col putto (n. 294) — *Bartolommeo Ramenghi (Bagnacavallo)* [1493-1551]; la Madonna, il Bambino, S. Giuseppe, S. Paolo, S. Benedetto abate e S. Maria Maddalena (n. 133) — *Innocenzo Francucci da Imola* [1493-1549]; la V. col putto fra gli angeli, S. Michele che abbatte il demonio e i Ss. Pietro e Felice (n. 89); la Madonna, il Bambino, S. Giovanni, S. Elisabetta e due ritratti della famiglia Felicini (n. 90); la V. che copre col manto i fedeli (n. 216) — *Francesco Mazzola (Parmigianino)* [1504-1540]; la Madonna, il Bambino, S. Margherita e i Ss. Agostino e Girolamo (n. 116) — *Giorgio Vasari* [1512-1574]; S. Gregorio Magno che cena coi poveri (n. 198) — *Prospero Fontana bol.* [1512-1597]; Cristo deposto nel sepolcro dai suoi discepoli (n. 74) — *Giacomo Robusti (Tintoretto)* [1512-1594]; la visita della V. a S. Elisabetta (n. 145) — *Pellegrino Tibaldi bol.* (1527-1591]; il matrimonio di S. Caterina (n. 194) — *Bartolommeo Passerotti bol.* [1530-1592]; la presentazione della V. al tempio (n. 123) — *Lorenzo Sabattini bol.* [1530-1577]; l' assunzione della V. (n. 146) — *Orazio Sammacchini bol.* [1532-1577]; la Madonna incoronata dalla Trinità e i Ss. Naborre, Felice,

Francesco, G. Battista, Caterina, Chiara e Maddalena (n. 150) — *Camillo Procaccini bol.* [1546-1626]; la nascita di Gesù a notte (n. 131) — *Lavinia Fontana de Zappi bol.* [1552-1602]; S. Francesco di Paola che benedice il figlio di Luigia di Savoia, contessa d' Angouleme, divenuto poi Francesco I (n. 75) — *Dionisio Calvart* [1553-1619]; la flagellazione di Cristo (n. 279); la V. col bambino e S. Antonio ab. (n. 300) ecc. — *Lodovico Carracci bol.* [1555-1619]; la Madonna, Gesù e vari santi (n. 42); la trasfigurazione (n. 43); la natività di S. Giovanni Battista (n. 45): la conversione di S. Paolo caduto da cavallo (n. 47); la V. col Bambino e i Ss. Girolamo e Francesco d'Assisi (n. 48) ecc. — *Agostino Carracci bol.* [1557-1602]; l'ultima comunione di S. Girolamo (n. 34) — *Annibale Carracci bol.* [1560-1609]; la V. col putto, e i Ss. Lodovico vesc., Alessio, G. Battista, Francesco d' Assisi, Chiara e Caterina d'Alessandria (n. 36); l'assunzione della Madonna e gli apostoli (n. 38); l'Annunciazione (n. 39 e 40) — *Guido Reni bol.* [1575-1642]; la V. della Pietâ, due angeli, il Redentore morto e i Ss. Petronio, Domenico, Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi e Procolo (n. 134); la strage degli innocenti (n. 135); il Crocifisso, la V., S. Giovanni e S. M. Maddalena (n. 136); Sansone che fa scaturir l'acqua dalla mascella d'asino (n. 137); la Madonna del Rosario col putto adorato dai Ss. Petronio, Domenico, Francesco d'Assisi, Francesco Saverio, Procolo e Floriano (n. 138);

S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole (n. 139); S. Sebastiano martire (n. 140); la V. incoronata dalla Trinità e i Ss. G. Battista, Giovanni Ev., Bernardo ab. e Caterina m. (n. 141); la testa del Nazareno coronata di spine, disegnata al pastello in carta (n. 142) ecc. etc. — *Giacomo Cavedone* [1577-1660]; la V. col Bambino in apparizione a S. Petronio e a S. Eligio (n. 55) — *Alessandro Tiarini bol.* [1577-1668]; la deposizione di Cristo (n. 182); S. G. Battista che rimprovera Erode (n. 186) ecc. — *Francesco Albani bol.* [1578-1660]; la V. col putto e le Ss. Caterina e M. Maddalena (n. 1); il battesimo di Gesù (n. 2); la V. col Bambino e i Ss. G. Battista, Francesco d' Assisi e Luca Ev. (n. 3) ecc. — *Domenico Zampieri bol. (Domenichino)* [1582-1641]; il martirio di S. Agnese (n. 206); la Madonna del Rosario, S. Domenico in mezzo agli angeli e in basso un papa e diversi fedeli (n. 207); il martirio di S. Pietro da Verona (n. 208) — *Gio. Francesco Gessi bol.* [1588-1649]; S. Francesco d' Assisi (n. 97); — *Daniele Seghers* [1590-1660]; la Madonna e Gesù a chiaroscuro e fiori colorati (n. 155) — *Gio. Francesco Barbieri (Guercino)* [1591-1666]; S. Guglielmo duca d' Aquitania e S. Felice (n. 12); S. Bruno e i suoi compagni nel deserto (n. 13); S. G. Battista (n. 15); S. Giuseppe (n. 16) ecc. — *Simone Cantarini da Pesaro* [1612-1648]; l' assunzione della V. e i Ss. Nicola da Tolentino, Giovanni Ev. ed Eufemia (n. 29); il ritratto di Guido Reni (n. 30) — *Pier Francesco Cittadini* [1616-1681];

il ritratto d'una signora col figlio (n. 62) — *Lorenzo Pasinelli bol.* [1629-1700]; Lucrezia che sviene all'annunzio della morte di Pompeo (n. 263) — *Michele Desubleo* [sec. XVII]; l'apparizione della V. a S. Agostino ed altri fedeli (n. 70); la Madonna (n. 71); S. G. Battista (n. 291) ecc. — *Elisabetta Sirani bol.* [1638-1665]; S. Antonio da Padova che adora Gesù (n. 175); la sacra famiglia (n. 178); S. M. Maddalena (n. 280) — *Marco Antonio Franceschini bol.* [1648-1729]; l'Annunciazione (n. 76) — *Donato Creti* [1671-1749]; l'incoronazione di Carlo V in Bologna (n. 471) — *Ubaldo Gandolfi bol.* [1728-1781]; la resurrezione di Cristo (n. 92) — *Anton Raffaello Mengs* [1728-1779]; il ritratto di Clemente XIII (n. 275) — *Gaetano Gandolfi bol.* [1734-1802]; una testa di fanciullo (n. 434) — *Jacopo Aless. Calvi bol.* [1741-1815]; il suo ritratto (n. 803). — Dei quadri più recenti ricorderemo solo: *Le Brun Vigée;* la testa d'una bambina (n. 801) — *Giulio Piatti;* scena del diluvio universale (n. 864) — *Ant. Rosaspina;* una bagnante (n. 904) — *Cesare Masini;* Polistrate Macedone che dà a bere in un elmo a Dario ferito (n. 863) — *Valentino Solmi;* una chiesa bizantina a Costantinopoli (n. 902) — *Aless. Guardassoni;* i crociati sofferenti la sete (n. 878) — *Achille Guerra;* Giovanna I di Napoli soffocata fra i guanciali al castello di Muro in Basilicata (n. 883) — *Edoardo Raimondi;* una colonna dei Mille (n. 909) — *Luigi Busi;* il Tasso visitato dal card. Cinzio

Aldobrandini nel convento di S. Onofrio, ove fu accolto negli ultimi tempi di sua vita (n. 892) ecc. — *Aless. Focosi;* il Tasso travestito da pescatore si presenta alla sorella (n. 891) — *Rinaldo Saporiti;* una burrasca di mare a Porto Venere vicino alla Spezia (n. 888) le coste d'Angera. lago di Como (n. 889) ecc. etc.

Delle bellissime stampe, accenneremo soltanto a una ventina, straordinario essendone il numero: *Alberto Durero;* Adamo ed Eva; S. Girolamo — *Agostino Carracci;* Gesù Cristo mostrato al popolo e S. Girolamo penitente — *G. Andran;* le battaglie di Alessandro — *Bortolozzi;* Clizia; il Diploma — *Bervie;* Luigi XVI — *Callot;* i supplizi — *Drevet;* mons. Bossuet — *Edelink;* Champaigne — *Masson;* Cadet de là Perle; la nappe — *R. Morghen;* il cenacolo — *M. A. Raimondi;* il Parnaso; S. Cecilia; la strage degli innocenti — *Rembrand;* la risurrezione di Lazzaro — *Woollet;* la morte del generale Wolf — *G. G. Ville;* l'Istruzione paterna ecc. etc. Nella *segreteria* si conservano le due celebri Paci o nielli del *Francia.*

Poco lontano dalla Accademia di Belle Arti, quasi di fronte alla *casa Schiassi* architettata da Giacomo Bartoli, sorge il *palazzo Bianconcini* già Ceneri, nel quale si trovano varie camere dipinte dal Creti, Graziani, Aldobrandini ecc.

UNIVERSITÀ.

Pellegrino Tibaldi architettò la facciata di questo vasto palazzo; e Bartolomeo Triachini il bel cortile nel cui mezzo vedesi un Ercole scolpito da Angelo Piò. La torre dell'osservatorio fu costrutta nel 1725 da G. A. Torri.

Dalla famiglia del card. Poggi, succeduta alla Celesi, l'edifizio passò nel 1711 al Senato bolognese, che tre anni dopo vi trasferì il museo donatogli da Luigi Ferdinando Marsigli e nel 1740 gli altri due lasciati da Aldobrandi e Cospi, in questi giorni (come abbiamo già scritto a pag. 37) trasportati nel palazzo Galvani e uniti al Museo Civico. Qui rimase la suppellettile relativa ai Gabinetti e ai Musei di Storia naturale, di molto accresciuta e oggi completamente riordinata. Così del 1711 ebbe principio l'*Istituto delle Scienze*, cui s'aggiunse l'*Accademia* detta *Benedettina*, dal suo fondatore Benedetto XIV, onorata fin dalla sua origine da uomini come i Zanotti, i Manfredi, il Ghedini ecc. L'Università fu qui posta nel 1803.

A destra della loggia terrena trovasi una sala nella quale P. Tibaldi colorì le gesta d'Ulisse. Dipinse egli inoltre co' suoi discepoli le altre stanze attigue. Tanto in queste che nel portico inferiore, nel superiore e nella scala per cui vi s'accede, si trovano varie memorie e busti d'illustri professori e benefattori dello Studio come (a pian terreno) Eustacchio Manfredi, Luigi Palcani, papa Lamber-

tini, il Marsili, Petronio Matteucci (nelle sale); (nella loggia) Antonio Alessandrini, Antonio Bertoloni, Pellegrino Rossi, Francesco Rizzoli, più una iscrizione commemorativa degli studenti morti per la libertà d'Italia e un'altra a Vittorio Emanuele; (nella scala) card. Pompeo Aldrovandi, Benedetto XIV; (di sopra) Luigi Galvani, Laura Bassi, Gaetano Monti, Francesco De Marchi, Nicolò Copernico, G. B. Morgagni, Clotilde Tambroni, Francesco Maria Cavazzoni Zanotti ecc. In una sala rispondente alla loggia superiore si conservano alcune pitture di Nicolò dell'Abate e del Parmigianino, e nell'attigua, un musaico (1744) rappresentante Benedetto XIV, e tre altre memorie coi busti di Clemente XI, Clemente XII e Pio VII.

La *Biblioteca* occupa un fabbricato fatto aggiungere al palazzo da papa Lambertini nel 1744 con disegno di Carlo Dotti e che consiste in cinque grandi sale oltre l'*Aula Magna;* nelle quali sono disposti da ben 160 mila volumi, 4072 pregevoli manoscritti e opere rarissime pel valore delle edizioni o per l'importanza scientifica. Dei manoscritti basti citare le opere mediche di *Avicenna* (1194), tre codici della Divina Comedia del secolo XIV, vari libri sacri colle più preziose e leggiadre miniature, due portolani di *Grazioso Benincasa* (1473 e 1482), il Codice Tamulico scritto su foglie di palma ecc. — Fra le edizioni troviamo la Bibia edita a Magonza nel 1462 da Fust e Schoifher; il *Lattanzio* del 1465 *in monasterio Sublacensi;* le vite di Cornelio (Ve-

nezia 1471); *Decor puellarum* (Venezia 1471 benchè sul libro sia *Nicolaus Jenson 1461*); il *Petrarca* d'Antonio Zaroto (Milano 1473); *Astronomicon* di Manlio (Bologna 1474); *Capodelista,* Itinerario di Terra Santa (Perugia 1475); la Storia naturale di Plinio (Venezia 1476); la Comedia di Dante per Vindelino da Spira (Venezia 1477); l'arte dell'Abbaco (Treviso 1478); il Quadriregio del Frezzi, (1481); *Musarum Panegyris* di Aldo Manuzio (Venezia 1489); il Timone di Matteo Boiardo (Scandiano 1500); l'Orlando furioso di Lod. Ariosto (Ferrara 1532 e Venezia 1545) ecc.

Tali libri e tali manoscritti furono in parte acquistati cogli annui assegnamenti, in parte donati da vari benemeriti come Ulisse Aldrovandi, Francesco Zambeccari, Filippo Monti, Pio IX e moltissimi altri, oltre il fondatore. Non voglio omettere di notar qui che il bel catalogo in ischede, e parte anche per materie, è stato lavoro paziente, incessante di trentatre anni del bibliotecario Andrea Caronti. Ai muri di tutte queste sale sono appesi moltissimi ritratti d'uomini illustri e di benefattori, fra cui quello del Marsili dipinto da Felice Torelli, con ornamenti e statue eseguite dal Tadolini su disegno di Serafino Barozzi.

Noi non possiamo qui descrivere minutamente i vari gabinetti di fisica forniti de' più perfetti istrumenti ed apparecchi, che il moderno progresso scientifico ha regalato agli studiosi, nè i molti altri di chimica fra cui primi quelli ordinati dall'illustre Francesco Selmi, a sventura del nostro Studio

morto nell'agosto del 1881, e da Pietro Piazza professore di chimica organica e medica. Accenneremo eziandio brevemente al *Museo d'anatomia umana* dove si trovano modelli in cera lavorati da Ercole Lelli, e dai coniugi Giovanni Manzolini ed Anna Morandi; al *museo patologico* in cui si conservano molte altre preparazioni naturali e studi in cera di Giuseppe Astorri; al *gabinetto di anatomia comparata e veterinaria* ritenuto il più ricco d'Italia, cominciato da Gaetano Gandolfi, e singolarmente accresciuto da Ant. Alessandrini. Dopo il 1859 separato l'insegnamento dell'anatomia comparata dalla veterinaria, anche il museo fu distinto e la prima parte affidata a G. B. Ercolani, che l'ha notevolmente ampliata. Nel *gabinetto d'ostetricia,* il più antico d'Europa, oltre una suppellettile del 1750, si conservano vari lavori fatti dalla mentovata Morandi, e da Antonio Galli. Di tutta questa immensa raccolta si trovano molte relazioni, cui può ricorrere il forestiere desideroso di minuti particolari. — Qualche parola invece noi spenderemo intorno al *museo di mineralogia,* perchè ordinato in questi giorni dal prof. Luigi Bombicci. Quando nel 1861 avvenne la divisione della cattedra di Storia naturale nelle due di zoologia, mineralogia e geologia tutto il materiale mineralogico fu confinato in una piccola galleria, indi (dieci anni dopo) in più vasto ma non adatto locale. Oggi finalmente ha potuto stendersi in due vaste gallerie e due grandi aule, cui fanno seguito altre camere per laboratorio ecc.,

intorno alle quali corrono eleganti vetrine contenenti quasi ventottomila esemplari, già classificati e così disposti: *Galleria Sella.* Collezioni, di mineralogia generale, di meteoriti, monografica della silice, di cristallografia generale, di litologia o geognosia, locali e di diverse regioni europee ecc. (esemplari num. 11175) — *Galleria Meneghini.* Collezioni, dell'isola d'Elba, dei giacimenti minerarii nazionali, industriale non esclusiva d'Italia, di marmi e pietre ornamentali, di prodotti metallurgici. (es. num. 7937) — *Aula Bianconi.* Collezione generale del territorio bolognese divisa in tre categorie: topografica, stratigrafica, mineralogica. (esemplari num. 3560) — *Aula Scacchi.* Collezione generale dei prodotti de' vulcani attivi ed estinti del territorio italiano (es. num. 1588). A tutto ciò s'aggiunge una raccolta di esemplari per l'insegnamento per gli studi pratici degli alunni, per cambi ecc. (es. num. 3640).

San Sigismondo. Fu fabbricata da C. F. Dotti nell'esordio del sec. XVIII, e decorata nel 1870 da Napoleone Angelini figurista e Michele Mastellari ornatista. Il secondo altare a destra ha una V. coi Ss. Liborio, Pasquale, Giuseppe ed Anna del can. Luigi Crespi. — Domenico Pedrini dipinse Ss. Ignazio, Luigi Gonzaga e Stanislao al primo altare; il S. Sigismondo di Borgo colla consorte,

chiuso da un'ornato con due puttini di G. Demaria, sul *maggiore* ricco di marmi (n. 3) e finalmente la V. coi Ss. Antonio abate e Antonio di Padova all'ultimo (n. 5). Nell'altare precedente (n. 4) in un frontale, su cui Girolamo Montanari espresse S. Petronio e S. Francesco Saverio, trovasi una immagine della Madonna.

Veramente solenne e grandioso è il *teatro Comunale* (a destra del *palazzo Paleotti*, degno di esser considerato) costrutto nel 1756 con modello d'Antonio Bibiena e inaugurato sette anni dopo. Vastissima ne è la platea, la quale, benchè piena di persone, può alzarsi al livello del grande palcoscenico, mercè un meccanismo di Filippo Ferrari. Belle sono le pitture del vestibolo e dell'aula dovute al Samoggia e al Busi. Prima di lasciare questo luogo, è necessario che il forestiere sappia che qui era il famoso palazzo Bentivoglio, eretto circa alla metà del secolo XV da mastro Pago fiorentino, e distrutto nel maggio del 1507 dal popolo sollevato contro Giovanni II. Alla parte opposta della piazza sull'angolo di via Vinazzi trovasi ancora la scuderia appartenente al grande edifizio, il quale colle sue adiacenze si estendeva anche sul terreno, occupato oggi dal *Palazzo Malvezzi-Campeggi* già Leoni, la cui fronte, verso il teatro, è del 1788 a disegno di F. Tadolini. Vi s'ammira internamente uno stupendo presepio di Luca di Leyda, proveniente con gli arazzi, di cui poco più giù parleremo, dal palazzo d'Inghilterra. Nelle sale e gallerie si trovano molti quadri pregevoli,

come: di Guido Reni, il ritratto della madre; di Lodovico Carracci, un S. Pietro martire copiato dal famoso quadro di Tiziano che bruciò nel 1868 a Venezia; ed altri del Guercino, Canaletto, Passerotti, Sammacchini, Spada, Tiarini, Mantegna, Brand, Breughel, Gellée, Hamilton, Helmbreeker, Keable, Meulen, Michau, Ostade, Virscher, Brill, Cranack, Shneyders, Teniers, De Vas, Roos, Wouvermans, Zaaft, Leeven, Wandych. È rimarchevole anche una collezione di battaglie, alcune delle quali d'autori fiamminghi.

L'altro *palazzo Malvezzi-Campeggi* fu fabbricato nel 1548 dal conte Emilio Malvezzi. L'architettura della facciata e del cortile, come le decorazioni in macigno sono opere dei Formigini. L'Ercole di prospetto alla porta è di Giuseppe Mazza. Nell'appartamento nobile si ammirano quattro sale tapezzate di grandi arazzi figurati, eseguiti sopra disegni di Luca di Leyda. Erano nel *Palazzo d'Inghilterra* a Roma (Piazza Scopacavalli) quando questo fu regalato al cardinale Lorenzo Campeggi da Arrigo VIII dopo la sua missione a Londra, per la causa di divorzio da Caterina d'Aragona. Vennero trasportati a Bologna unitamente ad altre opere d'arte quando i Campeggi di cui furono eredi i Malvezzi alienarono il Palazzo d'Inghilterra.

Dei Malvezzi-Campeggi é pure il palazzo già Magnani e Guidotti architettato da Domenico Tibaldi, dove si conservano parecchi e buoni affreschi dei Carracci.

S. GIACOMO MAGGIORE.

Questa chiesa di stile romanico sulla cui primitiva costruzione si possono sollevare i più difficili problemi, fu cominciata nel 1267 e successivamente ampliata negli anni 1285 e 1497. Prima d'entrare noi osserveremo la bella facciata con una porta che si crede scolpita da un discepolo di Ventura da Bologna e il leggiadro portico laterale, architettato da Gaspare Nadi per commissione di Giovanni II Bentivoglio, sotto il quale corrispondevano varie nicchie con sepolcri e pitture, ora murate.

Interno. Le statue della V., del Salvatore e dei dodici apostoli, poste sul parapetto del corridoio, che gira sulle cappelle sono di Pietro Becchetti. I dipinti ne'centri del volte sono attribuiti al Bagnacavallo. Ora accenneremo a quanto v'ha d'importante nelle cappelle cominciando dalla prima a destra.

1. Sotto un frontale, con varii puttini dipinti da Antonio Dardani, trovasi la V. *della cintura* creduta del Francia. L'ornato è dell'Orlandi.

2. Ad Antonio Rossi devesi la tela con S. Agostino e S. Anna.

3. Entro un ornato di G. B. Alberoni si trova una B. Rita da Cassia e altri Ss. di Galgano Perpignani.

4. La caduta di S. Paolo è di Ercole Procaccini. Le due statue laterali di Giuseppe Mazza,

figurano S. Francesco di Paola e S. Antonio da Padova. I due puttini sulla volta sono di C. G. Mazzoni, e i due santi a chiaroscuro di G. Gamberini.

5. Tanto il Cristo che appare a S. Giovanni da S. Facondo che gli altri quattro quadretti sono del Cavedoni.

6. Le pitture murali debbonsi al Colonna e all'Alboresi; la bella tela colla V. in trono e i Ss. G. Battista, Stefano, Antonio, Agostino e Nicolò, al Passerotti.

7. S. Alessio che soccorre i poveri, e la gloria a fresco nell'arco sono di Prospero Fontana. La immagine del B. Simone da Todi è di Pietro Fancelli.

8. La tavola esprimente le nozze mistiche di S. Caterina assistita dai Ss. Giuseppe, G. Battista e Giovanni Ev., è opera stupenda di Innocenzo da Imola (1536), che dipinse anche il piccolo presepio costretto al peduccio della cornice. A sinistra vedesi il sepolcro del Giureconsulto G. B. Malavolta.

9. Il trasporto funebre di S. Agostino è di Tommaso Lauretti, che architettò la cappella.

10. Sotto una gloria e tra due santi laterali di Francesco Brizzi, vedesi un S. Rocco infermo consolato dall'angelo di Lodovico Caracci.

11. L'arcangelo Michele colla V. ecc. è del Calvart. Tutte le altre pitture debbonsi a Lorenzo Sabbattini.

12. Sopra un Addolorata di Nicola Nusi, vedesi il battesimo di Gesù Cristo dipinto, colle storiette

della vôlta, da Prospero Fontana a commissione di Pellegrino Tibaldi, il quale architettò questa cappella e ne lavorò gli stucchi e le pitture murali.

Alla prima vôlta dell'ambulacro, che regge il bel campanile, risponde la cappella n. 13, che ha una tela su cui il Calvart espresse la V. colle Ss. Caterina e Lucia e il B. Rainiero.

14. La Madonna col putto, i Ss. Cosma e Damiano e il ritratto del commitente (della famiglia Calcina) è di Lavinia Fontana. Dei due quadri laterali, quello a sinistra di Mario Righetti, rappresenta la visita della V. a S. Elisabetta; l'opposto di Clotilde Contosoli (?), S. Tommaso di Villanova.

15. Evvi un'ancona del sec. XIV, le cui zone ornamentali forse in occasione di qualche trasporto o ristauro sono state spostate. Sonvi dipinti varii santi, e in mezzo la coronazione della V. di Jacopo di Paolo Avanzi. Il crocifisso alla parete sinistra della cappella, porta il nome di *Simone* e la data 1370. I quadri laterali coi misteri, ricordano la maniera del Samacchini.

Quasi di fronte alla cella n. 16, vedesi una S. Anna che insegna a leggere alla V. con San Gioacchino e molti angeli ecc. di G. B. Grati, indi lo stupendo monumento in cotto del medico e filosofo Nicolò Fava iuniore, morto nel 1438.

Passata la 17, dipinta da A. Bibiena, e la seguente (n. 18) ove sono due altorilievi e tre statue S. Bartolommeo, S. Giuliana e S. Niccolino di Giuseppe Mazza, osservata di rincontro la me-

moria col busto di Alessandro di Pier Francesco Fava ucciso in battaglia dai Turchi (1572), e il superbo sepolcro marmoreo del giureconsulto Antonio Bentivoglio, padre d'Annibale, entriamo nella splendida cappella dei Bentivogli (n. 19), che Giovanni II potè ampliare accorciando la chiesuola di S. Cecilia, in compenso di che ottenne che a pubbliche spese si facesse il bel portico laterale, di cui parlammo. Entro un intaglio d'Andrea Formigine vedesi una bellissima tavola colla V., il Bambino, varii santi ed angeli del Francia che fece anche la Pietà — Lorenzo Costa dipinse una visione dell'Apocalissi nel lunettone superiore (ristaurata da Felice Cignani che v'aggiunse a destra il pastor nudo e inferiormente l'Annunziata), i due trionfi, a sinistra; e Giovanni II colla sua famiglia in preghiera davanti alla V. nel quadro a destra, vicino all'altorilievo male attribuito a Nicolò dall'arca figurante lo stesso Giovanni Bentivoglio ritratto anche in un bassorilievo, sul pilastro, creduto di Francesco Francia. Interessante è anche il pavimento in maiolica di tanti mattoni, sui quali, fra i vari ornamenti, vedesi un grande stemma di quella storica famiglia.

20. Cristo nell'orto è di Ercole Procaccini che dipinse anche i Ss. Pietro, Paolo e Sigismondo re alla cella n. 22, come il visitatore potrà vedere passata l'opposta n. 21, nella quale v'ha di notevole un Cristo che appare in veste di pellegrino a Chiara di Montefalco, e dodici storiette di questa Beata, dovute a Mario Righetti.

23. La Madonna coi Ss. Benedetto, G. Battista e Francesco è del Cesi.

24. *Maggiore.* Tommaso Lauretti dipinse il Cristo risorto e i Ss. Giacomo e Agostino.

25. Il martiro di S. Caterina è di Tiburzio Passerotti.

26. Il quadro rappresentante la V. in trono col putto, S. Nicolò e le tre giovinette inginocchiate, sembra della scuola del Sabbattini, come la Madonna sulla colonna dell'angolo ricorda la maniera del Francia.

27. La presentazione al tempio devesi ad Orazio Samacchini; le figure laterali e della vôlta, ad Agostino Carracci.

28. Brutto è il frontale che Antonio Dardani fece al S. Nicola da Tolentino.

29. La S. Orsola sotto la Vergine, è bel lavoro di Biagio Pupini dalle Lame.

30 Evvi un S. Tommaso di Villanova, che soccorre i poveri, di Pietro Fancelli.

Serve d'ornato alla piccola porta che riesce sotto il portico del Nadi, una memoria al cardinal Agucchi con statue e bassorilievi eseguiti da Gabriele Fiorini, forse sopra un disegno del Domenichino.

31. Il S. Girolamo non è che una copia del quadro del Guercino, attribuita al Graziani.

32. Vi si trova una tela su cui il Lauretti colorì la V. col putto, le Ss. Cecilia ed Agata, e Guglielmo d'Aquitania. Gli affreschi sono di Giacomo Cavedoni, che eseguì anche quelli della cap-

pella seguente (n. 33); intorno al Cristo che comunica gli apostoli del Barocci.

34. L'angelo custode devesi a Meneghino del Brizzo; le figure laterali e della vôlta, al Baglioni. Dopo di che vien l'ultima cella (n. 35) con un antico Crocifisso.

S. CECILIA.

Le vôlte di questa chiesuola, edificata nel 1319 e tolta al culto dei devoti nel 1798, furono fatte da Gaspare Nadi nel 1483. Il forestiere non può omettere di visitarla pei bellissimi affreschi eseguiti dai più celebri fra i nostri pittori, vissuti nello scorcio fra il sec. XV e il seguente. Ne ricorderemo i soggetti e gli autori, cominciando dal primo a destra di chi move dall'altare, per tenere l'ordine naturale dei fatti esposti — 1. Lo sposalizio di Valeriano con S. Cecilia, è di Francesco Francia. — 2. S. Urbano pontefice che incita alla fede Valeriano è di Lorenzo Costa. — 3. Il battesimo di Valeriano viene variamente attribuito a Giacomo Francia o a Cesare Tamarocci. — 4. S. Cecilia e S. Valeriano inghirlandati dall'angelo, è di G. M. Chiodarolo. Ad Amico Aspertini debbonsi i tre seguenti: 5. S. Valeriano e suo fratello decapitati; 6, il loro seppellimento; 7. Cecilia che contrasta al Prefetto. — 8. Incerto è pure se la Santa posta nel bagno bollente debba dirsi del Tamarocci o di Giacomo Francia. — 9. S. Cecilia che dona ai poveri le proprie ricchezze, devesi al Costa. L'ultimo colla

sepoltura della santa fu dipinto da Francesco Francia.

Uscendo da questa cella o sala, ove sono esposti vari quadri, che privati pongono in vendita, ci avanzeremo nell'attiguo chiostro, donde si vedono le belle terrecotte che adornano esternamente il coro, e il campanile di S. Giacomo. Dalle finestre della casa qui rispondente si possono osservare alcuni avanzi delle mura merlate, che già cinsero la città.

Liceo filarmonico. — Questo locale, prima del 1798 occupato dagli Agostiniani, fu dal consiglio comunale assegnato nel 1805 per l'insegnamento della musica. « Qui entrò studente (così nell'iscrizione collocata sulla porta) e di qui uscì principe delle scienze musicali Gioacchino Rossini, » onde da lui prese titolo questo Istituto e la piazza vicina. Gl'istrumenti antichi e i libri corali, che vi si conservavano, sono passati in questi giorni al Museo civico. Non diminuisce per questo la sua grande importanza, poichè ben pochi licei musicali possono vantare un'archivio così ricco di edizioni rarissime e d'autografi. Per brevità ricorderemo soltanto i libri musicali del Petrucci da Fossombrone e i mss. del celebre padre Martini. Degna di menzione è poi una raccolta di ritratti, alcuni d'eccellenti maestri, appesi ai muri dell'aula dei concerti, cui s'accede per uno scalone architettato da Alfonso Torreggiani, ed altre pitture fra le quali una V. dipinta sul muro a destra dell'entrata.

Benedetto XIV nacque nella casa, che sorge quasi di fronte al Liceo Rossini e che oggi appartiene ai *Malvezzi-Medici,* come l'attiguo severo palazzo architettato da Bartolommeo Triachini: nel quale, oltre una collezione d'ottimi dipinti, trovasi un importante archivio e una buona libreria, ricca di storie e di statuti delle città italiane. La facciata di questo edifizio, risponde sulla via Zamboni, avanti alle vecchie *case Malvasia* adorne di buone terrecotte. In una di queste trovasi il magazzino di maioliche del Minghetti, possessore eziandio di una discreta raccolta di quadri, fra cui primeggia uno squisito Narciso attribuito al Correggio. Il *palazzo Malvasia* architettato da Francesco Tadolini nel 1760, ha la facciata sulla piazzuola di *S. Donato,* che sorge di fronte all'elegante *casa Gulinelli.*

S. Donato. — Questa chiesa riedificata dopo un incendio nei primi anni del sec. XIII, fu poi più volte, com'ella stessa ne fa fede, soggetta a grandi ristauri. Le pitture della facciata sono dell'Orlandi. All'interno non ha di notevole che un'imagine della V. fra i Ss. Antonio e Petronio, un San Donato che risuscita un morto di C. G. Mazzoni e un S. Giovanni Ev. di Giacomo Francia. Nella sacrestia, oltre vari ovati, trovasi una tavola colla visita della Madonna a S. Elisabetta.

Oratorio di S. Giobbe. — Fu riedificato nel 1788 dall'architetto Giuseppe Tubertini. Le sculture debbonsi a Luigi Acquisti, le pitture a Francesco Santini e gl'intagli in legno a Petronio Nannini. Nell'altare sopra un'antica imagine della V.

trovasi un quadro, su cui il Passerotti espresse la presentazione di Gesù al tempio. A destra di questo oratorio si vede l'elegante esterno, adorno di cotti, della chiesa di *S. Giobbe*, cui fu vicino l'ospedale per gli appestati, che ora serve di sala per conferenze alla *Lega per l'istruzione del popolo.*

Passiamo in via Cavaliera pel *palazzo Prandi* che ha buoni dipinti del Gessi e del Colonna e che una volta fu de' *Tubertini,* dai quali prese nome il vicolo vicino, ove varie case adorne di cotti, e la *torre degli Uguzzoni,* colla sua leggiadra porta acuta, formano un artistico ricordo di Bologna medioevale. Quasi di fronte al palazzo descritto s'apre la via Altabella, che si crede abbia preso tal nome dall'elevata e magnifica *torre degli Azzoguidi,* che ancor si conserva, alta circa m. 60. Poco lungi é il *Monte matrimonio*, fondato da Marc'Antonio Battilana nel 1586, la cui facciata fu costrutta nell'esordio di questo secolo con disegno di Francesco Gibelli. Ha internamente alcuni affreschi del Cavedone, e varii dipinti di Vincenzo Martinelli, Ubaldo Gandolfi, Giuseppe Barbieri e Ubaldo Buonvicini.

S. Nicolò degli Albari. — Detto così dalla famiglia che ne fu padrona. Fu rifabbricato nel 1680 e ristaurato nell'esordio di questo secolo. La prima cappella a sinistra ha un S. Antonio abate dello Spagnuolo (Giuseppe Crespi); l'altra, un S. Vitale di Giacinto Bellini; la terza, un angelo Michele del Passerotti, più che ristaurato, rifatto.

Tornando in via Cavaliera, osservata la *casa Perdisa* e il *palazzo Fantinelli*, già Faldi discenderemo per via Monari, ove sorge il *palazzo Piella* fabbricato nel 1545 dallo storico Bocchio sul disegno di Federico Barocci. A pianterreno evvi una tela dipinta da Prospero Fontana. Di fronte alla vicina strada Albiroli vedesi la *casa Grassi,* una delle più belle ed interessanti fra le antiche di Bologna, attualmente di proprietà del Demanio. Ha un portico sorretto da otto travi, una bella porta ad ogiva e, nel piano superiore, vaghe finestrelle.

Discendendo per la via di mezzo di S. Martino, dopo vari edifici notevoli per buoni ornati, troveremo la *casa Fabbri,* già Buratti, in cui si conservano buone pitture di G. Alboresi, Fulgenzio Mondini e G. B. Caccioli.

S. MARTINO.

La chiesa attuale fu edificata nel 1313 dai Carmelitani della congregazione di Mantova, sul vecchio S. Martino detto *dell' Aposa.* Di tutti i ristauri fattile d'allora in poi, il più notevole è certo l' ultimo del 1879, durante il quale la facciata fu ricostrutta dai fondamenti con disegno di Giuseppe Modonesi. La statua della V. sopra la colonna del piazzale è di Andrea Ferreri.

Interno. È distinta in tre navate da due file di piloni. Nei muri della mediana s' aprono tredici finestre coi vetri colorati eseguiti sullo stile

antico da Carlo Dévéques di Beauvais, che pochi anni or sono eseguì anche le due vetriate delle finestre ad ogiva, ai lati della porta maggiore e di fronte alle navi maggiori. Accenniamo alle cose più importanti che si conservano nelle dodici cappelle, cominciando dalla prima a destra.

1. Entro un ornato in legno di Andrea da Formigine, che scolpì anche (1529) in macigno le pilastrate, i capitelli ecc., vedesi un' adorazione dei Re Magi di Girolamo da Carpi. Le figure dei profeti Elia ed Eliseo e de' Ss. Pietro, Paolo, Bartolommeo ed Apollonia sono di Nicola Bertuzzi.

2. La S. M. Maddalena inginocchiata dietro i S. Alberto e Andrea Corsini devesi a Cesare Gennari seniore. Sulla vicina colonna si vede un' antica imagine di S. Onofrio.

3. Il quadro cogli angeli custodi è di Francesco Brizzi; il suo ornato dorato, di Gabriele Fiorini padre di Pietro che architettò questa cappella.

4. Il quadro rappresentante i Ss. Gioacchino ed Anna è attribuito a Giulio Taraschi, leggendovisi in basso *Tar. MDLVIII.* È qui degna di menzione anche un' antica imagine della V. col putto, a sinistra.

5. La tavola colla V., il Bambino, S. Nicola, S. Lucia, un vescovo e altre figure è d' Amico Aspertini; il sotto quadro con S. Rosa, di Mauro Gandolfi.

6. Questa cappella ricca di marmi e di pitture, fu architettata nel 1753 da Alfonso Torreggiani. La V. che dà l' abito di Carmelitano al B. Simone

Stocco, nella cupola, e le altre pitture murali sono di Vittorio Bigari. Il quadro a sinistra coi Ss. Alberto, Carlo ecc., devesi al Tiarini, l'opposto esprimente il martirio di S. Orsola è di G. G. Sementi. Si guardino anche i puttini del Dardani, intorno la nicchia, e il frontale di Antonio Burrini che copre una statua della V. che si vorrebbe incisa da Guglielmo Borgognone e colorita dal Guercino.

7. *Abside.* Entro un ornato di legno dorato dei Formigine, trovasi una tela colla V., il Bambino, i Ss. Martino, Girolamo, Luca Ev., il ritratto del committente Matteo Malvezzi ecc., di Girolamo Sicciolante da Sermoneta (1548). A sinistra evvi una Annunziata di B. Passerotti; a destra, il transito di S. Giuseppe dipinto da Giacinto Giglioli. L'organo (la cui cassa in una con le cantorie fu intagliata da Marco Tedesco) è del celebre ferrarese Giovanni Cipri, che fioriva nella metà del sec. XVI.

L'ascensione di Cristo, appesa al muro, vicino alla porta della sacrestia e sopra al busto del letterato Filippo Beroaldi seniore scolpito da Vincenzo Onofrio, è del Cavedoni.

De' molti dipinti della *sacrestia* ricorderemo soltanto, gli affreschi della volta d'uno scolaro di Francesco Carboni; la V. col putto, S. Giovanni e S. Giuseppe di Pellegrino Tibaldi; una S. Teresa dello Spisanelli, un riposo in Egitto colorito in rame da Francesco Cittadini; i due arcangeli di Dionigi Calvart; un P. E. in cima all'ancona attribuito variamente a Guido o ad Annibale Carracci ecc. etc.

Ai muri del chiostro contiguo sono costrette varie iscrizioni sepolcrali, di cui alcune decorate di rabeschi e dall'imagine del defunto. Bello è il sepolcro Saliceti (1403) le cui sculture, in parte malamente ridotte, sono credute di Andrea da Fiesole.

8. Taluni vorrebbero attribuire a Lorenzo Costa la lunetta e la bella tavola esprimente l'Assunta e gli Apostoli; però il Lanzi, Pellegrino Orlandi e molti altri l'affermano del Perugino. Gli ornati sono dei Formigine.

9. Il S. Girolamo è di Lodovico Carracci.

10. Al Cesi dobbiamo il Crocifisso fra i Santi Andrea, Bartolommeo e B. Pietro Toma, chiuso da un ornato di Pietro Fiorini.

11. I dipinti di questa cappella, eseguiti con molta maestria da Marco Tesi, furono rinnovati ai nostri giorni da L. Samoggia ed A. Guardassoni, il quale fece anche le due figure a chiaroscuro ai lati del suo quadro, e il S. Petronio della parete destra, cui prospetta un S. Francesco d'Assisi della scuola di Guido. Gli angioletti scolpiti sono di D. Piò.

12. Si crede architettata dal Francia, il quale dipinse la tavola colla V. il Bambino, e i Ss. Sebastiano, Rocco, Bernardino ed Antonio ab. come si ha dall'avergli scritto sotto *Francia Aurifex.* Suoi sono pure il Cristo che vedesi sopra e il Cristo colla croce nell'ornato della tavola dovuto ai Formigine. La sepoltura del Redentore a chiaroscuro sulla mensa, a torto si vuole della scuola del

Costa, o più probabilmente del Francia. A Giacomo da Ulma è attribuito il S. Rocco dipinto nel vetro della finestra che s'apre sull'altare.

Uscendo dalla chiesa per la porta a destra si guardi all'esterno l'altorilievo della lunetta rappresentante S. Martino che copre il povero.

Discendendo per via di Mezzo di S. Martino, troveremo a destra il *palazzo Marchesini* già Leoni e Sedazzi, la cui facciata fu costrutta sul disegno di Girolamo da Trevigi. Bello era il presepio di Nicolò dell'Abate, che si vede sotto il portico, prima degli sconsigliati ristauri onde fu vittima nel principio del secolo. Quel valente dipinse pure la storia d'Enea nel fregio d'alcune camere superiori, fra gli ornati di Biagio dalle Lame. Poco più avanti è il *palazzo Banzi* rifabbricato nel 1819 dell'arch. Filippo Antolini. La prospettiva di fronte alla porta è del Tesi. Le sale sono adorne di buoni quadri. Il *teatro Contavalli*, che prospetta il Borgo della Paglia, fu edificato con architettura di Giuseppe Nadi, sotto la direzione di G. B. Martinetti, in una parte del convento de' Carmelitani, del quale restano qui le scale disegnate da Bartolomeo Provaglia. La decorazione di tutto il teatro è dovuta ai fratelli Basoli. Poco lungi è il *palazzo Bentivoglio* per la grandiosa, magnifica e armonica architettura reputato a ragione uno de' più belli di Bologna. Se

ne ignora l'architetto. Alcuni vorrebbero attribuirlo a G. B. Falcetti, perchè si sa ch'e' nel 1620 lavorava intorno a questa fabbrica.

L'edificio, nella strada Cento e trecento, ove oggi si trova il *Collegio Venturoli*, fu architettato da G. Battista e G. A. Torri, e compiuto da G. Antonio Conti nel 1700 pel Collegio Ungarico, istituito fino dal 1537 e che qui stette sino al 1782. D'allora in poi il palazzo passò successivamente a monache carmelitane, ad usi civili e militari ecc. finchè nel 1825 per l'eredità d'Angelo Venturoli vi s'istituiva un collegio, ove tuttora si preparano i giovani allo studio delle arti. La prospettiva di fronte alla porta d'ingresso (cui vicino è una cappellina ornata dal Rizzi con una V. copiata dal Franceschini) è di Rodolfo Fantuzzi ed Onofrio Zanotti. Nel refettorio, dipinto da G. Pizzoli, si trova un quadro colla V. di Pietro Fancelli. Il busto di marmo del fondatore, è di G. Demaria. Discendendo nel Borgo S. Marino, passato l'*Asilo infantile di carità* e l'*Istituto di S. Dorotea*, ov'è una cappelletta con un'Immacolata del Guardassoni, visiteremo l'*Orto botanico* fondato da Giosuè Scannagatta del 1804 nel luogo del vecchio collegio Ferrerio dei Piemontesi. L'abbondanza e la rarità delle piante, e la cura in cui sono tenute, pongono quest'orto fra i migliori. Attiguo è il terreno ove già fu il *campo agrario,* che tiene una parte del suolo, una volta occupata dal giardino delizioso di Giovanni II Bentivoglio. Merita qui d'esser visitata *la palazzina della viola,* che an-

cora conserva superbi resti di pitture dovute a Innocenzo da Imola. Perite del tutto sono le altre del Chiodarolo, del Costa, di m. Aspertini, di Prospero Fontana e di Nicolò dell' Abate.

S. MARIA DELLA PURIFICAZIONE.

Questa chiesa, costrutta nel 1332, fu riedificata dai fondamenti nel 1706 con disegno di Luigi Casoli. Venne detta *della Mascarella*, dal nome della strada su cui prospetta.

Entrando, si guardino le sei statue delle pilastrate, modellate da Giovanni Putti, e la vôlta dipinta da Flaminio Minozzi e ristaurata dal Caponeri, il quale ritoccò, insieme a Lorenzo Pranzini, anche il vôlto della cappella maggiore, dipinta da Mauro Tesi, ed ornò tutte le cappelle, che ora brevemente descriveremo, cominciando dalla prima a destra.

1. Il S. Carlo in preghiera è del milanese Giuseppe Mariani.

2. A Tiburzio Passerotti devesi l' Assunta cogli apostoli.

3. I Ss. Pellegrino e Francesco d' Assisi sono di Nicola Bertuzzi.

La quarta cappella non ha nulla d'interessante. Nella *sacrestia* si conservano vari dipinti, fra cui notevoli due di Aureliano Milani ed uno di Giuseppe Varotti. La piccola cella superiore detta *di S. Domenico* ha due vecchie imagini della V. una delle quali è attribuita a Simone. Nel salotto

contiguo o refettorio si veggono vari miracoli di quel Santo coloriti da Antonio Gianima e nella stanza vicina altre pitture, fra cui una buona effigie della Madonna.

5. *Maggiore.* A destra trovasi una S. Anna di Francesca Fantoni; alla parte opposta una V. copia da Guido; e in mezzo la Presentazione al tempio di Bartolommeo Passerotti, interamente rifatta.

6. La S. Geltrude devesi a Girolamo Montanari.

7. L'angelo Raffaele che si presenta a Tobia, è di Carlo Bianconi.

Passata la cappella n. 8, che ha un S. Stefano martirizzato d'Aureliano Milani, s'osservi finalmente all'ultima (n. 9) il B. Giovanni Colombini dipinto da G. B. Bolognini.

S. Maria Maddalena fu costrutta del 1763 sul luogo della chiesa che serviva all'ospedale spagnuolo di S. Onofrio, fondato nella metà del secolo XIV. I due quadri degli altari laterali, l'uno colla V., S. Onofrio e S. Vitale, l'altro coi Ss. Francesco e Giacomo Interciso, sono di Tiburzio Passerotti. Sull'altar maggiore vedesi il *surrexit non est hic* di Giuseppe Varotti. Dopo aver osservato nella sacrestia il *noli me tangere* di Bartolommeo Passerotti e la Madonna coi Ss. Sebastiano e Rocco del Bagnacavallo, ascendiamo all'*oratorio* superiore, che serve all'*ospedale dell'Addolorata,* per le bambine de' poveri. Il quadro del Procaccini, che trovasi sull'altare fra gli

stucchi di Antonio Borelli, fu ristaurato da Carlo Giovannini. Gli ovati appesi ai muri tutto d'intorno debbonsi a Giuseppe, Antonio e Luigi Crespi, G. B. Bertusio e Carlo Vandi. Veggasi anche il S. Onofrio della cella vicina.

Madonna del soccorso o *di borgo*. La vôlta di questa chiesuola costrutta da D. Tibaldi nel 1581, fu dipinta da Gioacchino Pizzoli, che lavorò anche nel bell'*oratorio* superiore, ove si trova una stupenda Pietà attribuita al Francia. Meritano ricordo: un antico e bellissimo Crocifisso e un alto rilievo esprimente la V. col putto, nella cappella maggiore, eretta nel 1780 e nel 1863 ristaurata, e dipinta da Michele Mastellari decoratore e Luigi Busi figurista, i quali conservarono i quattro santi coloriti 24 anni prima da Luigi Cini. Il Cristo mostrato al popolo ebreo, alla cella seguente, è opera notevolissima di Bartolommeo Passerotti ecc. La *sacrestia* ha una tela di Vittorio Bigari, rappresentante la Madonna e S. Petronio, e una bella lunetta cui sopra è espressa una gloria.

Percorrendo la via delle mura, a destra della chiesa ora descritta, traverseremo sul ponte del *canale di Reno* che entra in città per mezzo ad edifici, nei quali colle più pittoresche irregolarità s'alternano e mulini e lavandarie. Poco lungi è la *Montagnola*. Con questo nome si conoscono i vecchi giardini pubblici, la cui simmetrica piantagione d'alberi fu fatta nel 1806 da G. B. Martinetti. Benchè il nuovo ameno giardino Margherita abbia loro preso tutto il concorso, pure restano

bello e comodo luogo, e per circolo delle corse e per altri divertimenti. Di qui s'alzò pel suo primo volo il famoso aereonauta Francesco Zambeccari. Vicino è il vasto *giuoco del Pallone* costrutto con molta intelligenza da Giuseppe Tubertini nel 1822, e il *ritiro dell'Annunziata* per zitelle, qui istituito nel 1792.

Tornando alla Montagnola e discendendo per la piazza d'armi detta *dell' 8 agosto* pel combattimento, avvenutovi in quel giorno nell'anno 1848, il quale fu seguito dalla fuga degli austriaci, come si ha dalla memoria costretta al muro della *casa Dozza*, guarderemo l'*Arena del Sole* edificata nel 1810 sul disegno di Carlo Asparri, e quindi *S. Giuseppe*, ove non trovasi di notevole che un paliotto intagliato dai Formigine, un quadro del Calvart colla V., il Bambino, e i Ss. Giovanni, Giuseppe, Rocco, Sebastiano, Anna ecc. Al piano superiore, nel corridoio del vicino *ospizio pei vecchi settuagenari,* trovansi due bassorilievi marmorei d'Ottavio Toselli. L'*oratorio,* ha la vôlta decorata dal Colonna e dal Mitelli, la cappella ornata da Onofrio Zanotti, e varii quadri come il transito di S. Giuseppe di Emilio Savonanzi; lo sposalizio della V. di Giulio Cesare Milani; la visita di Maria a S. Elisabetta e il riposo in Egitto del Franceschini e Quaini; il presepio del Colonna ecc. Degno di considerazione è anche l'intaglio dello stendardo eseguito dai surricordati Formigine.

S. BENEDETTO.

Fu edificato nel 1606 con disegno di Giovanni Ballerini. Della vecchia chiesa, di cui si ha ricordo sino dal 1202, nulla rimane. La volta è stata decorata nel 1881 dal Mastellari.

1. La tela esprimente le nozze mistiche di S. Caterina assistita dai Ss. Mauro, Placido ab., G. Battista e Girolamo è di Lucio Massari. L'ornato devesi a Petronio Donelli.

2. L'Annunziata è di Ercole Procaccini il vecchio; i quattro profeti laterali di Giacomo Cavedoni, il quale dipinse anche il S. Antonio da Padova col bambino Gesù alla cappella n. 7.

3. Entro un ornato di G. Calzolari vedesi un Crocifisso antico.

4. Il S. Antonio battuto dai demoni e consolato da Cristo, è di Giacomo Cavedoni, il quale colorì le Virtù superiori.

5. Il S. Francesco di Sales che dà le costituzioni a Francesca di Chantal è di Ubaldo Gandolfi. Nel muro a sinistra vedesi una bella imagine della V. col putto.

6. *Maggiore*. Le due statue laterali di S. Benedetto e S. Francesco da Paola furono lavorate da Giovanni Tedeschi. La tela colla deposizione di Cristo dalla croce, coi santi ora mentovati ed altri è da taluni attribuita a Cesare Aretusi, da altri a G. B. Fiorini — M. Mastellari ed Antonio Muzzi eseguirono rispettivamente l' ornato e i medaglioni.

Le quattro figure dei pennacchi furono colorite da Luigi Serra.

8. Entro un ornato di Amadeo Amadei con scolture del Roncagli, trovasi una copia della V. di Guadalusa, portata dal Messico nel 1772.

9. Evvi una statua d'Angelo Piò figurante S. Francesco di Paola. La penultima cappella (n. 10) ha una Immacolata del Pizzoli.

Le tela dell'ultima (n. 11) colla V. e la Maddalena e, lateralmente, i profeti e gli angeli, sono lavori d'A. Tiarini.

La carità a fresco sulla porta d'ingresso è di G. Mitelli. Non lascieremo anche di ricordare che nella *sacrestia* trovasi un Crocifisso colla V., l'Angelo Michele e S. Caterina dipinto da G. A. Sirani; un S. Francesco di Paola di Gabriele Ferrantini e un quadro di J. A. Calvi esprimente i beati Bono e Nicolò de' Longobardi.

Discendendo per l'antica strada di Galliera, lungo la quale sorgono parecchie case adorne di belle terrecotte nostrane, che sarebbe troppo lungo indicare ad una ad una, passato a destra il *palazzo Aldovrandi* già Merendoni ed Insom, architettato nel 1773 da Raimondo Compagnini, e l'elegante *palazzo Tanari*, troveremo la chiesa di

S. BARTOLOMMEO DI RENO.

detta anche *B. V. della Pioggia*, costrutta nel 1730. Della preesistente s'hanno notizie fin dal 1219.

Gli ornati di tutte le cappelle debbonsi a F. Zanotti, il quale dipinse nella prima il S. Filippo Neri che vedesi sotto alla bella tela in cui Felice Pasqualini colla direzione del Sabbatini colorì la V. col putto, le Ss. Lucia e Caterina e tre angioletti.

Passata la seguente cappella (n. 2) che non ha nulla di notevole, e la terza, in cui trovasi un quadro di Vincenzo Armani coi Ss. Gaetano e Antonio, entreremo nella *sacrestia* per vedere parecchi quadri donati al luogo dal loro autore Ercole Graziani e un magnifico ovato colla V., il bambino, S. Giuseppe e S. Apollonia.

4. *Maggiore.* Evvi un' antica imagine della V. detta *della Pioggia.*

5. Il S. Bartolommeo è di Francesco Monti.

Nell' ultima cappella (n. 6) vedesi la natività di Gesù d' Agostino Carracci, cui dobbiamo anche i due profeti del vôlto. Suo cugino Lodovico dipinse i due quadretti laterali dell' Adorazione dei Magi e della Circoncisione. Tutto il lavoro nell' ornato è di Gabriele Fiorini.

In faccia alla scala per cui s' accede all'*oratorio* dell'attiguo *orfanatrofio di S. Bartolommeo* (ove trovasi la statua di quel Santo modellata da Alfonso Lombardi) si scorge un lodevole paesaggio a olio di Lodovico Mattioli. Su due porte a sinistra dell' entrata veggonsi, una S. M. Maddalena e un S. Bartolommeo del Pranzini.

Entrando per breve tratto nella via detta Ripa di Reno troveremo a sinistra il *palazzo Bonavia*

già Gnudi, eretto con disegno di Francesco Tadolini. Torniamo in Galliera, dove, trascorso il leggiadro *palazzo* Felicini ora *Pallavicini* (nel quale si conservano buone pitture del Mengazzino, del Canuti e del Colonna e dodici busti d' illustri donne bolognesi in parte lavorati dall' Algardi, in parte copiati da altri del Lombardi) e l' opposta bella *casa Bevilacqua* già Zucchini, entreremo nella chiesa di

S. MARIA MAGGIORE.

Di questa chiesa si ha memoria in una bolla di Gregorio VII riprodotta dal Sigonio. Fu però più volte rinnovata, fino a che nel 1665 venne ridotta alla forma attuale. I ristauri e gli abbellimenti non cessarono.

Nel primo altare a destra trovasi una V. del Rosario coi quindici misteri, e i Ss. Giovanni Ev. e Girolamo del Tiarini.

2. Evvi un angelo custode di Sebastiano Brunetti, rifatto da Ercole Graziani.

3. L' antico Crocifisso è di fico.

4. Allo Spisanelli devesi il transito di S. Giuseppe.

5. La V. col putto e i Ss. Giacomo ed Antonio ecc. fu dipinta da Orazio Samacchini.

6. Le statue di S. M. Maddalena o di S. Rocco furono modellate da Giovanni Zacchio.

7. *Maggiore.* Fu decorata da M. Mastellari ornatista e dal Guardassoni figurista. La Circoncis-

sione, cominciata da G. F. Bezzi detto il Nosadella, fu finita da Prospero Fontana.

L'ottava cappella non ha nulla di notevole. Nella seguente (n. 9), sopra un S. Magno ab. d'Ubaldo Buonvicini, si vede una statua della V.

10. La Madonna coi Ss. Michele, Cristoforo Alessio ecc. è di Franceschino Carracci.

11. Al Tiarini devesi la tela colle Ss. Agata ed Apollonia e S. Antonio da Padova. Alla cella seguente (n. 12) trovasi una S. Anna colla V. di P. Fancelli. All'ultima (n. 13) oltre la decorazione del Muzzarelli e del Boldrini, si guardi la V. con S. Liberata e S. Onofrio, vecchia e bella tempra d'ignoto.

Di fronte al grandioso *palazzo Aldrovandi*, riedificato quasi tutto dal card. Pompeo nel 1748, sorge il *palazzo Fioresi*, già Monari, la cui severa architettura è variamente attribuita a Baldassare da Siena, a Michelangelo ed al Formigine, dal quale si vogliono lavorati i capitelli. Notevolissimo è il capitello d'angolo della *casa Zacconi* che appartenne al palazzo di Giovanni II Bentivoglio, la cui imagine vi è sopra scolpita. In una sala del primo piano si conservano alcuni dipinti di Guido e d'altri bolognesi. Nel *palazzo Zucchini*, già Facci, si trova una galleria di quadri fiamminghi e una bella collezione di porcellane europee ed orientali. Si guardi di fronte il

bel portico, adorno di cotti, del palazzo ove oggi risiede la *Divisione Militare.*

In via Parigi si trova la *B. Vergine dell' orazione* o *Madonna di S. Colombano.* Sconsigliati e frequenti ristauri hanno singolarmente fatto deperire il giudizio universale, l' inferno e gli Evangelisti dipinti da Pietro Pancotto intorno la elegante porta, sotto il portico costrutto nel sec. XVI. Tutte le pitture dei muri interni della chiesuola e dell' *oratorio* superiore furono eseguite dai giovani scolari di Lodovico Carracci ossia Antonio, suo figlio, Lucio Massari, Leonello Spada, Lorenzo Garbieri, Francesco Albani ecc. È notevole anche una imagine della V. creduta a torto di Lippo Dalmasio, cui è male attribuita anche l' altra fra i Ss. Nicolò e G. Battista della scuola del Guercino, che si trova nell' attigua chiesuola della *V. della Mercede*, a destra entrando. In questo luogo, che esternamente conserva ancora traccie della sua vecchia forma, trovansi altre pitture notevoli, come una Madonna in mezzo ai Ss. Domenico e Francesco pittura splendida che vuolsi di Marco Zoppo, un frontale di Lorenzo Pranzini a tempra intorno all' imagine greco-bizantina della V. che dà nome alla chiesa ecc.

Portandoci al braccio di via Galliera, che conduce alla piazza di S. Pietro, vedremo i *tre palazzi Fava.* Nel *primo,* eretto nella prima metà del sec. XIV sull' angolo di via Porta di Castello, sono notevoli le finestre ogivali bipartite da colonnine accoppiate e da archetti acuti, in mezzo ai

quali splendono antiche scodelle di maiolica. Questo edificio fu dal comune bolognese donato ad Astorre Manfredi nel 1390 e nove anni dopo ritolto Il secondo ha buone terrecotte nostrane, una bifora ancora conservatissima e un elegante cortile. Nell' ultimo sono notevoli i fregi delle sale dove Agostino, Annibale e Lodovico Carracci, Francesco Albani, Lucio Massari e Bartolommeo Cesi dipinsero le gesta di Giasone e d' Enea. La statua di fronte alla porta devesi ad Ottavio e Nicola Toselli.

MADONNA DI GALLIERA.

Mirabile è la facciata di questa chiesa, riedificata nel 1470 col titolo dello Spirito Santo. Tuttochè sia da lamentare che il tempo abbia lentamente corrose le sculture di calcare che l' adornano, noi non possiamo nullameno trattenerci dallo scrivere che ci sembra ciò averle dato un aspetto oltremodo pittoresco. L' ornato della vicina porta, che prima si trovava nel palazzo Hercolani, fu eseguito da m. Polo nel 1519.

All' esterno di così squisita fattura ed antico, non risponde certo l' interno, ampliato e rinnovato nel 1684 da G. A. Torri. Le pitture della volta e del catino sono di Giuseppe Marchesi.

1. Fra due statue laterali di Gabriele Brunelli, vedesi un' Addolorata di Francesco l' Anges. I dipinti del sottarco sono del Colonna. Si guardino anche gli ornati di stucco nei pilastri esterni.

2. A Girolamo Donini si deve il S. Antonio da

Padova. Le pitture della volta sono di Pietro Fancelli: le due statue laterali, d'Angelo Piò, il quale eseguì anche le due della cappella seguente (n. 3) laterali alla tavola a tempra colla V. il Bambino, e i Ss. Giuseppe, Francesco di Sales e Francesco d'Assisi, di M. A. Franceschini.

4. *Maggiore.* Sopra l'altare, rimodernato con disegno di F. Galli Bibiena e fra due angeli di Giuseppe Mazza, trovasi un'antica imagine della V. col putto, ritoccata dal Franceschini, posta in chiesa fin dal 1479. Il frontale a secco è di G. Rolli; l'ornato intorno di Giuseppe Orsoni, le statue e i putti di legno superiori, di Silvestro Gianotti e la riquadratura del Martinelli (1856).

5. S. Tomaso, che avanti agli Apostoli tocca la piaga del Redentore risorto, è di Teresa Muratori Moneta, cui Giangioseffo Dal Sole, suo maestro aiutò dipingendo i puttini. Le statue laterali sono del Piò; i freschi di C. A. Rambaldi e la V. col putto in alto, d'Antonio Rossi.

6. Gentilissima è la tavola dell'Albani in ricca cornice, esprimente il fanciullo Gesù che in mezzo ai genitori offre al P. E. la futura passione. A lui pure debbonsi le altre pitture. Tutto il lavoro di scultura è di G. Tedeschi.

7. La pittura di questa cappella, rimodernata nel 1742, è del Marchesi; la tela col S. Filippo Neri, la V. e vari angeli, del Guercino, e le statue del Piò.

Ai muri della *sagrestia* sono appesi diversi quadri de' quali basti notare il S. Filippo, i due

Bb. Ghisilieri, la V. della Concezione e il S. Francesco di Sales d'Elisabetta Sirani; l'amor celeste o l'Elisabetta Regina di G. Andrea suo padre; l'Assunta dell'Albani; la V. col putto e il vescovo Ancina di F. l'Anges ecc.

Nell'attiguo *oratorio*, architettato da A. Torreggiani, ora del *Genio civile*, si trova un buon affresco di Lodovico Carracci rappresentante Cristo mostrato al popolo ebreo, qui d'altro luogo traslato. Le scolture sono del Piò.

Di fronte alla strada de' Malcontenti, che ora si sta allargando con grande dispendio e fiancheggiando di decorosi edifici, sorge il *palazzo Bonora* architettato da Raimondo Compagnini e decorato di buone pitture da G. Pancaldi, David Zanotti ecc. Alla sua sinistra è la *casa Salina,* il cui portico ha ornati e capitelli attribuiti al Formigine, ed una testa d'Ercole creduta del Lombardi. Notevole è qui una buona collezione di pitture, di medaglie ecc. Risalendo per la strada ora percorsa, fermiamoci a guardare il *palazzo Boncompagni* fabbricato, in principio di via Canonica, nel 1558. Vi si trovano buoni ornati scolpiti e mal ridotte pitture di Girolamo da Trevigi.

Monte di Pietà. — Fu istituito nel 1473 dal B. Bernardino da Feltre. La fabbrica, in cui oggi risiede, fu edificata nel 1757 da Marco Bianchini con assistenza dei Torreggiani. Il Cristo morto,

l' Addolorata e le altre figure a tutto tondo, poste sulla porta, variamente attribuite a Francesco Manzini e a Gabriele Fiorini, furono quasi del tutto rifatte dal Corsini. Nelle camere sono appesi ai muri diversi dipinti, fra cui, nella sala delle adunanze, un Cristo morto di Paolo Veronese. Dalla parte opposta del Duomo sorge il *palazzo Ottani*, che già appartenne al Monte di Pietà e che fu edificato nello stesso anno dal Bianchini mentovato.

Il *Seminario arcivescovile,* istituito nel 1568 dal card. Gabriele Paleotti, fu nel 1630 portato in questo edifizio, ricostrutto da Benedetto XIV nel 1751 e vent' anni dopo decorato del bel portico con disegno di Francesco Tadolini.

S. PIETRO O DUOMO.

Questa chiesa fu eretta per metropolitana nell' anno 910, dopo che gli Ungari ebbero ruinata la cattedrale de' Ss. Pietro e Paolo (902) di cui parlammo nella descrizione di S. Stefano.

Trascorso poco più d' un secolo, per l' aumentare della popolazione fu considerevolmente ingrandita. Ma un incendio sviluppatosi in Bologna nell' agosto del 1131, la distrusse insieme al palazzo vescovile e alla maggior parte della città. La chiesa fu riedificata negli anni 1161-65 e quattro lustri dopo consacrata. Nel 1222 un orribile terremoto le recò non pochi danni, che scomparvero per munificenza del vescovo Enrico dalle

Fratte. Del tempio d'allora rimangono pochi avanzi, che ricorderemo in appresso, i quali ci assicurano che fu di stile romanico e oltremodo grandiosa.

Bello ad esempio è l'antico campanile alzato di tre grandi piani nello scorcio del sec. XII. La cupola di cotto, ricoperta di piombo, fu fatta nel 1426 invece della vecchia di legno.

La chiesa presente venne incominciata nel 1605 con disegno del Padre barnabita Magenta, il quale conservò la cappella maggiore architettata nel 1575 da Domenico Tibaldi. La facciata (adorna delle due grandi statue di S. Pietro e S. Paolo rispettivamente scolpite da Agostino Corsini e da Pietro Verschaf olandese) e le due prime celle laterali, le furono aggiunte da Alfonso Torreggiani per commissione di Benedetto XIV, nel 1748.

Appena entrati, di fronte alla maggiore delle tre navate si trovano i due leoni che ressero il baldacchino della porta innalzata per opera dello scultore Ventura bolognese, nel fianco della chiesa a mezzogiorno. Gli ornati interni delle due porte minori furono dipinti da Gaetano Caponeri: quelli della grande scolpiti da Lorenzo Sarti; il quale modellò anche le statue, che veggonsi nelle nicchie alle due estremità della nave.

Accenniamo ora a ciò che v'ha di più degno nelle cappelle, cominciando dalla prima a destra.

1. Entro un ornato di Stefano Orlandi vedesi un quadro d'Antonio Rossi rappresentante il B. Nicolò Albergati consacrato vescovo di Bologna.

2. La S. Anna che mostra alla V. il P. E. è di Ercole Graziani. Nell'altare, ricco di buoni marmi lavorati dal Bernasconi su disegno dell'Aureli, si conserva una bella teca per reliquie, donata nel 1435 all'Albergati, ora ricordato, da Enrico VI d'Inghilterra.

3. Al Graziani devesi anche il S. Pietro che consacra S. Apollinare. Sull'altare ricco di marmi pregevoli, costrutto con disegno di Francesco Tadolini, sonvi otto candelieri di bronzo dorato eseguiti in Roma da Giuseppe Baroni con modello del Minozzi. Tutto il muro d'intorno fu dipinto da Onofrio Zanotti.

4. L'altare, architettato da Camillo Rusconi, ha una tela colla V. il Bambino e i Ss. Giuseppe, Rocco e Giacomo Maggiore del Franceschini, che dipinse anche i Ss. Petronio e Pancrazio, nel sottarco. I puttini di marmo sono d'Angelo Piò; la quadratura del cupolino, di C. G. Carpi; quella de' muri, dell'Orlandi. Buono è il dipinto del catino esterno di V. Bigari rappresentante papa Celestino che commette a S. Pietro l'elezione di S. Petronio a vescovo di Bologna.

5. A Donato Creti devesi il S. Carlo che soccorre i poveri. Sotto la mensa evvi un'urna d bronzo dorato con lapislazzoli donata alla chiesa da Benedetto XIV nel 1745, come gli arazzi fatti ir Roma su disegno di A. Raffaele Mengs, che nell festa del Santo titolare vengono esposti nel pre sbiterio e nei quattro coretti della navata grande eretti con disegno del Torreggiani. L'ornato

dell' Orlandi, il quale eseguì ancora quello che serve di memoria al card. Angelo Ranuzzi, sulla porta vicina. A' piedi di questa trovasi una pila per l'acqua santa sorretta da una leonessa che allatta due leoncini, scolpita in rosso veronese, avanzo certo della vecchia chiesa.

Sacrestia. — A sinistra vedesi una cappella dipinta da Onofrio Zanotti, dove sopra i due sportelli dell'ancona G. P. Cavazzoni Zanotti espresse la Risurrezione della carne nel giorno estremo. Sui muri tutto d'intorno sono appesi molti quadri fra i quali un B. Lodovico Morbioli di Giulio Morena; un Crocifisso colla Maddalena e vari Santi del Bagnacavallo; la Pietà, S. Rocco e Gregorio XIII di G. M. Tamburini; la V. col putto e i Ss. Antonio e Domenico di Elisabetta Sirani; G. Cristo legato alla colonna del Valesio; S. Pietro in carcere visitato dall'angelo, di Girolamo Negri: e nella vôlta S. Pietro in mezzo alle nuvole, fra una gloria d'angeli di G. F. Spini e un'imagine della V. col putto. Nella vôlta dell'attigua camera del Capitolo evvi una pregevole pittura di Lodovico Carracci, figurante S. Pietro che piange colla V. la morte di G. Cristo. I quattro ovati e la Madonna debbonsi ad Ercole Graziani. Uscendo osserveremo tre antiche statue di cedro del Crocifisso, della V. e di S. M. Maddalena, varie lapide sepolcrali e il sepolcro figurato di Lorenzo Pini, costrette ai muri del corridoio, per cui si discende alla *cripta* moderna, che ha d'intorno vari altari con pitture e sculture. Vedesi prima una effigie

della V. che ne nasconde un'antica dipinta in muro; indi: una cassa di marmo colle reliquie dei martiri Agricola e Vitale; un Crocifisso in rilievo di Petronio Tadolini, e vicino un S. Antonio da Padova del Graziani, un S. Francesco da Paola di Iacopo Calvi, una S. Orsola del Sementi; l'Adorazione de'Magi del Passerotti; un Cristo morto colle Marie piangenti modellato da Alfonso Lombardi e finalmente quattro quadretti in rame di Vincenzo Ansaloni, appesi intorno a un'imagine vecchia della Madonna.

6. *Cappella maggiore.* Gli angeli della crociera e dei sottarchi debbonsi a Prospero Fontana e ad Aless. Tiarini. Il S. Pietro, che riceve dal Redentore le chiavi, avanti gli altri apostoli, colorito da Cesare Aretusi su disegno di G. B. Fiorini che eseguì la gloria, e il lunettone coll' Annunziata di Lodovico Carracci, furono nel 1830 rispettivamente ristaurati dal Pedrini e dal Fancelli.

I lavori marmorei della vicina porta, per cui si va all'arcivescovado, cioè il busto di Gregorio XV, le fame e l'ornato, sono di Gabriele Brunelli; il dipinto è del Colonna. Nei muri del corridoio esterno sono incastrate varie lapide sepolcrali figurate —. Torniamo in chiesa.

7. Entro un ornato dell'Orlandi, evvi un S. Ambrogio che impedisce a Teodosio d'entrare in chiesa, del Sansone.

Passata la cella n. 8, che ha una effigie della Madonna, bronzi e pregevoli marmi, troveremo alla seguente (n. 9,) ugualmente decorata, una bella

tela di Donato Creti rappresentante la V. col putto in gloria, adorata da S. Ignazio. Nel pilastro esterno è costretta la memoria dell'arc. Michele Viale Prelà e nell'attiguo quella al card. Lante, scolpita da Adamo Tadolini (1858).

10. La S. Geltrude col Redentore e vari altri santi, fu dipinta da Aureliano Milani.

Nell'ultima cappella che serve di *battisterio* è notevole l'angelo di bronzo, che sorregge il vaso di marmo, lavorato da Ferdinando Saint-Urbain lorenese. Il quadro esprimente S. Giovanni che battesima Cristo devesi ad Ercole Graziani. Nella cappelletta contigua, dipinta da Lodovico Lambertini, conservansi tutti i libri battesimali dal 1460 in poi e una vasca di rosso veronese.

Il *palazzo arcivescovile* attiguo alla Cattedrale riedificato nel 1577 con architettura del Tibaldi e ristaurato circa alla metà di questo secolo dal card. Oppizzoni, conserva ancora qualche parte dell'antico, costrutto nel 1213 da Enrico delle Fratte: come il colonnato che dal campanile s'inoltra in via Altabella, e il portico a destra del cortile messo ad uso di giardino, ove trovasi una colonna a spirale di rosso di Verona, con sotto una cariatide, che forse appartenne ad una porta della vecchia chiesa, non però a quella *dei leoni*. Il palazzo ha di fronte alla porta una prospettiva di Onofrio Zanotti; e nell'interno una cappella dipinta da F. Minozzi. Ne-

gli appartamenti sonvi varie pitture di G. B. Frulli, F. Pedrini, P. Fancelli, G. Caponeri, O. Zanotti, Ridolfo Fantuzzi, F. Minozzi e finalmente una terracotta di G. M. Rossi figurante la sacra famiglia.

Poco lungi del vescovato è la piazzetta di S. Sinesio, dove sorge la bella *torre Prendiparte,* detta anche *coronata* per le punte della sua risega. Dal numero dei ponti si può dire alta circa 59 metri. Vicino, alla destra di chi la guarda, trovasi la casa dove lungamente abitò e morì (1666) G. F. Barbieri detto il Guercino.

Ritornati alla facciata di S. Pietro, potremo discendere per via Pietrafitta, dove trovasi il *palazzo Marchello* già Ghisiglieri, il *palazzo Banzi* già Stella costrutto nel 1771 con disegno di Francesco Tadolini e il *palazzo Mattei (Albergo d'Italia)* architettato da D. Tibaldi sullo scorcio del sec. XVI. Il portico però, che prospetta il fianco del palazzo comunale, fu posteriormente costrutto da Angelo Venturoli, conforme al vicino così da formare il solo *portico* detto *della Gabella.*

Inoltrandoci per poco tratto nell'androne, che mette al rialto di Porta Castello, a destra del *palazzo Cataldi* (costrutto da G. Bassani, decorato dal Pedrini, e oggi residenza del *Circolo Artistico*), troveremo l'antica *Casa dei Castelli* ora *Desimonis.* Dalle parole, scritte sotto uno stemma marmoreo appeso al muro, *hoc opus fecit fieri Dionisius de Castello* si rileva che questo elegante edifizio, adorno di buone terrecotte, fu eretto nella seconda metà del sec. XV.

S. GREGORIO.

Di questa chiesa si hanno notizie fino dal sec. XIII. L'ultimo de' suoi molti rinnovamenti fu quello del 1780, reso necessario dai danni prodotti dal violento terremoto che atterrì i bolognesi nel 1779. Fu in allora rifatta la vôlta e la facciata da Angelo Venturoli, il quale con buon consiglio volle conservare gl' intagli de' paliotti dei Formigine che ornano gli altari. La vôlta e i pilastri sono stati decorati nel 1868 da Luigi Samoggia ornatista e Aless. Guardassoni figurista.

1. Il martirio dei Ss. Sebastiano e Fabiano è opera poco bella di G. L. Valesio.

2. L'Assunta è attribuita a Camillo Procaccini.

3. Entro un'ornato in legno, eseguito da P. Nannini su disegno di Giovanni Calegari, e sopra una bella tavola colla V. e il putto, vedesi un S. Camillo di Felice Torelli.

4. La V. coi Ss. Andrea, Lorenzo Giustiniani ed Antonio ab. devesi a Lucio Massari.

5. *Maggiore.* Il miracolo del Corporale mostrato da S. Gregorio ad un eretico è del Calvart.

6. Il Cristo battezzato, sotto una gloria d'angeli col P. E., fu dipinto da Annibale Carracci. Si guardi anche il bassorilievo colla V. e Gesù.

7. Fra le due statue della V. e di S. Giovanni, credute di Sebastiano Sarti (Rodelone,) trovasi un Crocifisso di legno del Mirandola. La morte di S. Giuseppe è di Giacomo Rambaldi.

8. Lodovico Carracci colorì tanto il P. E. cinto d'angeli nell'ornato, che la tela con S. Giorgio che libera la Regina dal drago, e l'angelo Michele che scaccia i demoni. Il sottoquadro col B. Leonardo è di J. A. Calvi, cui devesi anche il S. Lorenzo dell'ultimo altare (n. 9).

Discendendo per via Poggiale, troveremo a sinistra, sotto il portico, un mal ridotto presepio dipinto dal Cignani; il *palazzo Albertini*, già Taruffi, di buona architettura e vicino la chiesa di *S. Giorgio* costrutta nell'esordio del sec. XVII con disegno di Tomaso Martelli, dai Pp. Serviti che qui stettero sino ai moti francesi del 1798. Tolta al culto de' fedeli si spera oggi di riaprirla. Portati i suoi quadri alla pinacoteca, non le è rimasto che un frontale di Giuseppe Varotti e un'Addolorata modellata dal Mazza. Passati innanzi alla alla via larga di S. M. Maggiore, ove sorge il *palazzo Gibelli*, architettato dai Formigine, e sotto l'antico arco *di Via Poggiale*, che fu una porta della città, ci condurremo alla chiesa di *S. Carlo*, architettata da G. A. Ambrosi nel 1746. Nell'altar maggiore rifatto da P. Donelli nel 1813 si trova un quadro colla V. e i Ss. Garlo e Ambrogio, del Bolognini, chiuso da un ornato di Giuseppe Fancelli, e nelle cappelle varie statue del Piccioli e una buona imagine della V. Si guardi anche nell'attiguo oratorio decorato dal Colonna, la Concezione

del Franceschini, il S. Luigi di Filippo Pedrini, il Santo titolare in preghiera del Caccioli sull' altare ecc. Risalendo la strada percorsa, e volgendoci a destra per la Ripa di Reno, dopo aver osservato il *canal di Reno*, le acque del quale derivano da quel fiume per la chiusa di Casalecchio, e la *Manifattura dei tabacchi* nell' ex convento di *S. Maria nuova,* discenderemo per la strada delle Lame, nella quale trovasi la *Chiesa delle Convertite*, costrutta nel sec. XVI. Ha un' Immacolata e una Trinità del Franceschini, e un transito di S. Giuseppe, copia d' un quadro dello stesso.

SS. FILIPPO E GIACOMO.

Fu architettata da Francesco Martini o, come altri vuole, da Bonifazio Socchi nel 1641. Il catino, la cupola e gli archi che la sorreggono, furono dipinti dal Samoggia ornatista ed A. Guardassoni figurista. La prima cappella a destra ha una V. col putto e le SS. Elisabetta, Agata, Apollonia, S. M. Maddalena ecc. dello Spisanelli; che dipinse anche il Crocifisso abbracciato da S. Francesco e altri santi, sull' altare n. 6.

2. La discesa dello Spirito Santo è di G. F. Gessi.

3. Il quadro del Tiarini esprimente S. Antonio da Padova e S. Domenico che bacia il Rosario portogli dalla Madonna col Bambino, non è sfuggito a sconsigliati ristauri. Ugual sorte toccò al suo transito di S. Giuseppe che si trova all' ultima cella (n. 7.)

4. *Maggiore.* A Bartolommeo Passerotti devesi il Crocifisso in mezzo ai Ss. titolari, con a piedi la Maddalena.

5. La Nascita della V. ci sembra una copia dal Cavedoni.

La *Madonna del ponte delle Lame* costrutta nel 1527 fu riedificata del 1764 da M. A. Bianchini. Non ha di notevole che una V. in rilievo sull'altare di fronte, e un'altra dipinta in muro nell'*oratorio* superiore. Poco più avanti è l'*Ospedal Maggiore* cominciato nel 1667, costrutto di poi con architettura variamente attribuita a Luigi Casoli e a Bonifazio Socchi e aperto nel 1725. Nell'*oratorio* attiguo si trova un B. Riniero di Giacomo Rambaldi, ritoccato dallo Spagnuolo, un'Annunziata, una Sacra famiglia, un S. Sebastiano ecc.

Madonna della Grada. — Fu innalzata al principio del sec. XVII con disegno di Antonio Levanti. Ha nell'interno una statua di San Antonio eseguita dal Fabrizio, i quattro protettori di Bologna a fresco di A. Catalani e sull'altar maggiore una imagine della V. col putto in muro, entro un frontale a tempra del Fancelli. Nell'*oratorio* superiore evvi un Crocifisso di Giuseppe Sedazzi.

Della chiesuola di *S. Sebastiano* si hanno ricordi sino dal XIV sec. Vi si conservano tre dipinti, ossia: un S. Francesco di Gabriele Ferran-

tini, una brutta copia del S. Sebastiano del Mastelletta e un S. Carlo della scuola de' Carracci. Altri dipinti sono nell'*oratorio* superiore.

S. MARIA DELLA CARITÀ.

Sull'origine della chiesa preesistente non si hanno notizie. L'attuale fu edificata nel 1583 con disegno di Pietro Fiorini. Un secolo dopo G. B. Bergonzoni le aggiungeva agli angoli quattro cappelle. La vôlta della chiesa fu decorata nel 1871 da Luigi Samoggia ornatista e Antonio Muzzi figurista.

1. Sopra un S. Luigi di Bartolommeo Torri vedesi una visita della Madonna a S. Elisabetta, dipinta da Baldassare Aloisio.

Nella seconda cappella trovasi un Immacolata in rilievo e lateralmente due quadri esprimenti: S. Filippo Benizio che risuscita un bambino e G. C. a mensa coi discepoli d'Emaus. L'altra (n. 3) ha una S. Elisabetta regina d'Ungheria che sviene innanzi a Cristo, del Franceschini; e la seguente (n. 4) una S. Filomena e un gruppo con S. Anna e la V. di Enrico Barberi.

5. *Maggiore*. Fu decorata dal Manfredini e dal Muzzi. La V. col putto, la Carità, San Francesco ecc., devesi all'Aretusi e al Fiorini. A destra poi è appeso un quadro rappresentante la V. col putto e i Ss. Giuseppe, Carlo, Caterina e Cristina di G. F. Gessi: a sinistra, un B. Alessandro Zauli con altri Santi.

6. La V. col Bambino e i Ss. Giuseppe e Antonio di Padova è di Felice Cignani.

7. Entro un frontale con angeli di Gaetano Gandolfi, vedesi una S. Anna del Bibiena seniore. Ai lati sonvi due tele figuranti il presepio, e la V. con S. G. Battista e S. Rocco.

8. Sotto un Crocifisso si trova un B. Leonardo da Porto Maurizio di P. Fancelli. Nel quadro, appeso vicino alla porta, colla V., S. Caterina e S. Biagio si vuol vedere la maniera del Sabbattini.

Gli ornati dell'altare della *sacrestia,* architettata dal G. Bergonzoni, coi puttini e la Madonna debbonsi a G. F. Bezzi; l'angioletto superiore a Giuseppe Mazza. Nel muro opposto è appeso un quadro del Crespi, figurante S. Margherita. Dei S. Girolamo, S. Francesco ecc. ignoriamo gli autori.

S. NICOLÒ.

Si ricorda questa chiesa sino dall'XI sec. Fu però riedificata nella seconda metà del cinquecento da Pietro Fiorini e rimodernata nel 1753. La croce di marmo incassata nel muro del portico venne qui trasferita dal mezzo della strada nel 1732, come si ricava dalla vicina iscrizione. La testa sulla porta della chiesa è del Lombardi.

La prima cappella, la terza, la quarta, la quinta e la settima non hanno nulla di notevole. Nella seconda trovasi una S. Lucilla con S. Stefano ecc., di Lorenzo Franchi.

6. *Maggiore.* S'apre fra due muri adorni delle

statue di S. Bononio e S. Parisio di G. M. Rossi. Dentro una quadratura di Enrico Hafner trovasi una tela su cui Luigi Quaini espresse S. Nicolò in carcere che invoca il soccorso degli angeli e della V. — A sinistra è un buon quadro di scuola carracciesca, esprimente varii santi flagellati. Alla parete opposta è appeso il martirio di S. Barnaba del Valesio

8. Vi si vede una men che mediocre Pietà d'ignoto.

9. Il Crocifisso colla V. e i Ss. Petronio, Francesco, Giovanni e Bernardino è d'Annibale Carracci. Nell'ultima havvi una Madonna che adora il putto.

Vicina è l'*Abadia*, ove oggi è stato collocato l'*Ospedal militare*, bellissima pei claustri piacevoli e le vaste sale. Si crede dagli storici bolognesi che qui sorgesse la prima cattedrale di Bologna, che sarebbe stata costrutta dal vescovo S. Zama nell'anno 270. Alcuni inoltre la vorrebbero vedere nella *confessione* che tuttora esiste e serve di magazzino all'attiguo ospedale. Noi però non ci peritiamo punto dall'asserire che tal edificio non può essere se non la cripta sorta colla chiesa nella riedificazione del sec. XII, di cui restano traccie all'esterno, vicino al campanile. Come accadde per molte altre confessioni, nel costruirla si sarebbero impiegati materiali di disfacimento,

fra cui varie colonne marmoree e cinque capitelli con ornamenti del sec. VII o VIII. I quattro che sormontano le colonne prossime all'altare portano invece di fiore una crocetta; tal cosa fa pensare che possano prima esser appartenuti a un ciborio d'altare.

Ritornati sulla strada di S. Felice, quasi di fronte troveremo il *palazzo Pallavicini*, ove sono varie sale dipinte dai Burrini, Zanotti, Fancelli, Minozzi, Barozzi, ecc.

Ed ora risalendo verso il centro della città, giunti in via Ugo Bassi, dopo esser passati innanzi alla chiesa soppressa di *S. Maria delle Laudi* o dell'*Ospedalino* architettata nel 1583 con disegno lasciato da Domenico Tibaldi, troveremo il vasto ed elegante palazzo ora *albergo Brun,* fatto costruire nel 1491 da Francesco Ghisilieri, sulle case del legista Rolandino Romanzi. È favola che qui anticamente sorgesse un tempio a Giove statore. Poco più avanti è la *Zecca*, che si crede edificata nel 1578 con disegno del Terribilia, il quale nell'anno 1603, in cui poi morì, avrebbe architettato in parte anche il *palazzo Montpensier,* già Reale, De Ferraris e prima de' Caprara, i quali ultimi lasciarono il nome alla piazzuola che gli si stende innanzi. L'edificio fu compiuto dal Torreggiani e pochi anni or sono signorilmente ristaurato. Il cortile è del Torri, e lo scalone d'Antonio Laghi.

Quasi di fronte vedesi il *palazzo Marescalchi,* la cui facciata ricorda l'architettura del Tibaldi. Vi si conservano buoni quadri e varie pitture

murali di Guido, del Brizzi, del Tibaldi e dei Carracci.

S. SALVATORE.

Della chiesa antica dedicata al Salvatore nulla più rimane. L'attuale fu costrutta fra gli anni 1605-23 con ben inteso disegno del P. D. Gio. Ambrogio Magenta. Accenneremo a quanto v'ha di più interessante nelle ricche cappelle.

1. Il B. Arcangelo Canetoli è d'Ercole Graziani. Le statue laterali sono di G. Tedeschi. Nella celletta a destra un quadro con S. Ubaldo e S. Liberata dello stesso Calvi, nasconde una V. col putto, l'Angelo custode e S. Giovanni, del Morina.

2. La bella Risurrezione di Cristo è del Mastelletta; le due statue laterali inferiori del Tedeschi; le altre di Clemente Molli.

3. Fu decorata dal Samoggia e dal Guardassoni. A G. C. Conventi debbonsi le statue ai lati.

4. La storia del Crocifisso di Soria è di Giacomo Coppi fiorentino (1579). La V. al tempio con S. Tomaso di Cantuaria, che vedesi sotto alla cantoria destra è di Girolamo da Trevigi. Serve di portella al sovrapposto organo una tela del Mastelletta esprimente Giuditta col capo d'Oloferne, acclamata dalle fanciulle ebree. Dalla parte opposta evvi la V. col putto e i Ss. Sebastiano, Rocco e Caterina di Girolamo da Carpi, e sotto una pittura antica in tavola veramente mirabile e conservata.

5. *Maggiore.* Il Salvatore in mezzo al coro fu eseguito dal Gessi su disegno e coll'aiuto di Guido. Gli altri dipinti sono di Giacomo Cavedoni, Francesco Brizzi ecc. L'altare e il ciborio furono eseguiti su disegno di Camillo Ambrosi.

6. Osservato il S. Girolamo di Carlo Bononi sotto l'organo a destra, ci fermeremo a guardare il bel presepio del Tiarini. Vicino alla cantoria evvi un Davide colla testa di Golia, incontrato dai cori, di Giacinto Gilioli. Il S. Sebastiano è del surcordato Bononi, che dipinse anche l'Ascensione alla cappella n. 8.

7. A G. Tedeschi debbonsi le statue laterali, e quelle della cappella seguente. Il Crocifisso in mezzo ai santi è d'Innocenzo da Imola.

9. Il S. Giovanni, S. Zaccaria, S. Anna ed altri santi è di Benvenuto di Garofalo.

Si noti anche la memoria di Giuseppe Montmorency (morto a Bologna nel dicembre del 1529, ov'era venuto per l'incoronazione di Carlo V), la grande tela appesa sulla porta maggiore, nella quale Gaetano Gandolfi espresse le nozze di Cana Galilea, e i santi dipinti sulle quattro cappellette dal Cavedoni, cui devesi il Salvatore della vôlta della *sacrestia.* Quivi trovansi eziandio varie pitture, come un David di G. A. Burrini, un S. G. Battista dello Spagnuolo, vari paesi di Nunzio Ferraiuoli con figure di Angelo Malavena; dodici ovati coi Ss. della Congregazione di S. M. di Reno del Viani e tre sante sulle finestre, di Girolamo Bonesi. In una camera vicina si trova un S. G. Battista attribuito

al Cantarini, una V. del Mastelletta e finalmente un S. Domenico creduto del Guercino.

Una parte del vicino convento, architettato da M. Bartolommeo de Limito, è oggi occupata dalla *direzione territoriale del Genio.* Nell'elegante chiostro vedesi una statua del Salvatore scolpita da G. Brunelli. Nell'altra parte, ridotta a caserma, si trovano altri due chiostri e vaste sale con soffitte decorate e un grande dipinto che insieme fecero il Bagnacavallo e Biagio dalle Lame nell'aula che già contenne la libreria de' padri, passata alla Biblioteca Universitaria.

Discendendo per via Imperiale, troveremo a sinistra il *palazzo Amorini*, che ha buoni dipinti, indi il *palazzo Davia* e di fronte il palazzo Montalti. È qui notevole una galleria frescata dal Cignani, una V. col putto e i Ss. Giovanni e Jacopo colorita da Pietro Lianori alla metà del sec. XV e molte altre pitture del Burrini, del Fancelli, di Onofrio Zanotti ecc. Osserviamo la piccola chiesuola di *S. Prospero* architettata nel 1749 dal Tadolini e pochi anni dopo rimodernata da A. Torreggiani, ove non trovasi che un quadro di scuola carracciesca, indi torniamo in via di Porta nuova. Dopo la *Casa Bonini* già Mattioli che merita ricordo per una sala dipinta dal Colonna, troveremo l'antica *porta* della città, detta *Stiera,* e finalmente la piazza o *seliciata* di S. Francesco, nel cui mezzo sorge una colonna d'ordine ionico con sopra una

statua della V. di rame dorato. Sotto il lungo portico di fronte, a destra all'arco che mette all'*Agenzia delle imposte dirette e del Catasto,* trovansi incastrati nel muro gli avanzi dei sepolcri d'Accursio e di Odofredo che forse un dì si videro isolati come quello di Rolandino Passeggieri. Le lunette furono dipinte dal Tamburini, dal Gessi, dal Colonna, dal Tiarini.

S. FRANCESCO.

Fu edificato fra gli anni 1236-40 con architettura di Marco Bresciano. L'esterno dell'apside, sorretto da agili contrafforti; il leggiadrissimo campanile, innalzato nel 1402 dai mastri Bonino e Nicolò muratori (com'ebbe a trovare Alfonso Rubbiani nell'archivio dei frati Minori, unito ora a quello di Stato); il fianco, che, benchè coperto da non poche costruzioni posteriori, presenta con altre traccie antiche una elegante porta marmorea; la facciata, adorna di cotti, di maioliche, fra cui alcuna figurata, e d'una seconda porta stupenda, e finalmente il suo vasto ed armonico interno, distinto in tre navate per due file di piloni, si presentano con tanta austera eleganza da non parerci ardimento l'asserire che S. Francesco è la più bella e più pittoresca fra le chiese di Bologna.

Il suo stile è gotico, ma di un gotico transizionale, dove l'occhio dell'intelligente non tarda a ritrovare qualche reminiscenza dell'architettura

romanza, che appunto allora cominciava a declinare. All'inverso, nella costruzione di S. Giacomo, avvenuta soltanto vent'anni dopo, vediamo il concetto lombardo cedere un po' di posto al gotico invadente. Così pure il bizantino venutoci d'oriente, non avea tardato ad accettare dal romano (l'unico stile italico originale) la forma basilicale. Abbiamo spese queste poche parole solamente per mettere in dubbio l'opinione di quelli, che vorrebbero spiegare il fatto de' due stili con un'alternativa di costruzioni. Per S. Francesco poi s'aggiunge la poca probabilità di ristauri, conformi a uno stile moribondo sopra costruzioni gotiche che appunto allora prendevano campo nella nostra città.

Questo monumento, tolto al culto dei devoti nel 1798 e messo ad uso di Dogana, veniva riaperto nel 1842. De' ristauri intrappresi in quell'anno, ricorderò soltanto il rinnovamento del tetto della nave di mezzo e le lunghe finestre della facciata. Oggi alcune persone intelligenti non risparmiano fatica onde ottenere che questo superbo tempio sia, per quanto è possibile, ritornato alla forma antica e riaperto ai fedeli ed agli studiosi.

Benchè molti de' quadri e delle scolture che l'adornavano siano state trasferite in altre chiese, qui restano tuttavia parecchi oggetti degni di menzione, come: il deposito marmoreo del dottor Lodovico Boccadiferro, con statua di G. Cortellini, eseguito su disegno di Giulio Romano; le sculture del paliotto all'altare della seconda cappella dell'ambulacro a destra; un Crocifisso colla V. e

le Ss. Agata ed Apollonia dipinte in muro dal Bagnacavallo, nella prima cella a sinistra e finalmente la maravigliosa ancona a bassorilievi, a statue, a guglie, a trafori di marmo bianco, lavorata dai veneziani Jacobello e Pier Paolo delle Masegne fra il 1388 e il 1396. La base marmorea fu eseguita da non molto dal Piccioli.

Si crede anche che alcune pitture antiche e importanti siano nascoste sotto gli strati di successive imbiancature.

Nel convento attiguo, ora occupato dagli uffici della *R. Dogana*, vi si trovano gli avanzi del vecchio chiostro. In un muro esterno, rispondente ad una cappella di S. Francesco, si vedeva un bello, importante e grande affresco di Giovanni da Rimini, de' cui lavori pregiatissimi poco rimane. Avendo chiesto il R. Demanio ed ottenuto il permesso di aprire in detto muro due porte per ridurre la cella a magazzino di sale, alcuni proposero di staccarne l'affresco, persuasi che in tal modo si sarebbe salvato. Ma

contrari ai voti poi furo i successi,

perocchè il lavoro fu condotto da mano poco esperta, che finì per ruinare quel buon dipinto, di cui ora non rimangono che pochi ruderi.

S. ISAIA

Si crede una delle più antiche chiese di Bologna. Riedificata nel 1624 da Sebastiano Fiorini, prese la forma attuale soltanto nella prima metà di questo secolo, quando fu ampliata delle due navate laterali e del catino con disegno di Luigi Marchesini, che architettò anche la sacrestia ove trovasi una Madonna col putto attribuita, secondo il solito, a Lippo Dalmasio. Al Bertelli debbonsi le statue di Mosè, Abramo, Daniele, Geremia, S. Paolo e S. Pietro che adornano le nicchie della navata grande e del presbiterio.

1. Il Crocifisso colla V. e vari Santi devesi ad Orazio Samacchini.

2. L'Annunziata è di Alessandro Guardassoni.

3. Evvi una Presentazione di Gesù al tempio, di Camillo Procaccini.

4. Intorno a una statua della V. veggonsi ordinati i quindici misteri dipinti da Francesco Coreggio.

5. La Madonna col putto e l'angelo custode è di Giuseppe Varotti.

6. *Maggiore.* Entro un ornato del Baldi e sotto due angeli di Massimiliano Putti vedesi il profeta Isaia dipinto dal Guardassoni.

7. Il quadro coll'Assunta e i Ss. Carlo, Antonio ab., e Lucia ricorda la maniera di Guido come l'altro coll'Immacolata, alla cappella n. 9, ricorda la scuola d'Ubaldo Gandolfi.

8. Il S. Antonio da Padova col bambino Gesù è di Benedetto Gennari.

Guardata alla cella n. 10 la tela su cui B. Cesi espresse la V. col bimbo, S. Giuseppe e S. Anna, troveremo all'ultima (n. 11) una Madonna attribuita a Michele Lambertini, in mezzo a un frontale dipinto da Anna Crescimbeni.

Procedendo nel cammino verso la porta che prende nome dalla chiesa ora descritta, vedremo *S. Anna* eretta nel 1435 dai P. Certosini e ampliata e dipinta dal 1723. Non ha di notevole se non un Crocifisso di tutto tondo, una S. Anna, colla V. allora nata e mostrata a Dio da S. Gioacchino, del Tiarini; ed una V. con S. Petronio e il B. Nicolò Albergati, attribuita al Samacchini o a qualche suo discepolo. È attigua al *convitto e scuola normale femminile*. Più avanti, a sinistra nell'ex convento delle Salesiane sorge il *Manicomio*, qui dall'ospedale di S. Orsola trasferito nel 1867 e rinnovato di sana pianta mercè la cura intelligente del prof. Francesco Roncati.

Quasi di fronte vedesi la chiesuola consacrata a *S. Pellegrino* nel cui *oratorio* è un affresco d'Annibale Carracci, esprimente S. Sebastiano, colla V. e il committente.

S. ROCCO

Questa chiesa sorta nel sec. XVI fu nell'esordio del nostro secolo destinata a *camera mor-*

tuaria. La facciata è di Martino Tommasini. Le pareti all'interno e le cantorie (che hanno ornati d'Antonio Zaccarini e vari putti di G. Manfredini) furono rimodernate con disegno di Luigi Marchesini. La pittura della vôlta è di Davide Zanotti decoratore e di Gaetano Gandolfi figurista.

1. Le statue della Pietà di grandezza naturale debbonsi ad A. Menganti.

2. *Maggiore*. Evvi un S. Rocco in preghiera, della scuola de' Carracci.

3. Il S. Martino vescovo che risuscita una fanciulla fu colorita dal Tiarini.

Veramente interessanti sono le pitture dell'*oratorio* superiore, la cui cappella fu rimodernata dal Marchesini. Nelle pareti sono espressi vari soggetti, che ricorderemo cominciando da quello che resta in faccia alla porta d'ingresso, per tenere l'ordine naturale dei fatti esposti: 1, la madre di S. Rocco che prega il P. E. per aver figli, è di Francesco Camullo. — 2, il S. Rocco che soccorre d'elemosina i poveri, devesi ad Alessandro Provaglia — 3, lo stesso che cura gli appestati è del Valesio — 4, Pietro Desani dipinse il cardinale Britanno risanato dal Santo — 5, il S. Rocco è di Sebastiano Nazzali — 6, S. Rocco messo in fuga si crede di Paolo Carracci — 7, S. Rocco ritrovato nel bosco da Gotardo, che gli s'accompagna, è del Cavedoni — 8, S. Rocco e Gotardo soccorsi dall'angelo sono del Massari — 9, il Santo incarcerato dagli sgherri devesi al Guercino — 10, l'angelo che lo conforta è di Franceschino

Carracci, e finalmente l'ultimo (n. 11) col Santo ritrovato morto in carcere è del Gessi, che dipinse eziandio l' Angelo e l' Annunziata ne' due quadretti laterali all' arcone.

Anche i quattro protettori della città, i quattro dottori della chiesa, i quattro Evangelisti e le sei virtù dipinte nella vôlta, sono d'eccellenti artisti. Al Colonna dobbiamo le imagini dei Ss. Procolo, Petronio, Agostino, Ambrogio, la Carità e la Fede; al Massari, S. Luca, S. Marco e S. Matteo; al Gessi, S. Francesco, la Speranza e l' Amor divino; al Valesio, la Gloria celeste; e al Cavedone, la Pazienza.

Salendo verso porta Saragozza per la via delle mura, dopo esser passati a breve distanza dalla chiesuola de' *Sabbattini* detta *Madonna delle Rondini*, costrutta nel 1502, troveremo la chiesa di *S. Nicolò* o *de' trentatre* costrutta nel 1862 da Coriolano Monti. L' altar maggiore fu decorato di stucchi da Giovanni Romani; di chiaroscuri, da Raffaele Osti; di figure e d' un frontale dal Masetti. Vi si trova anche un quadro del Pranzini e un altro coll' Ascensione di Gesù C. la V. e gli Apostoli, dipinto da Giuseppe Pedretti.

Nella vicina chiesa di *S. Sofia* non è che un' ancona dipinta dal Samoggia, con entro una V. di S. Luca.

S. CATERINA DI SARAGOZZA

Di questa chiesa ricostrutta nel 1443 e di nuovo nel 1816 con disegno di m. Vincenzo Brighenti, si hanno memorie fin dallo scorcio del sec. XIII. La prima cappella a destra ha una pietà di ignoto. Nell'altra (n. 2) trovasi un' Angelo custode, e nella terza, una Madonna di Guadaluppa.

4. *Maggiore.* Fu decorata da M. Mastellari ornatista e dal Guardassoni figurista. La S. Caterina d'Alessandria che si prepara a sostenere il martirio è di Faustino Muzzi (1843).

4. La comunione di S. Girolamo è copiata da quella del Carracci. Nell'ultima (n. 5) è notevole un S. Sebastiano martire.

A sinistra della chiesa rispondono due cappelle consacrate alla M. del Rosario e a S. Giuseppe. La prima fu decorata dal Mastellari e dal Guardassoni, che colorí la V. con S. Giuseppe e G. C. nella seconda, dipinta da Raffaele Tibaldi.

Discesi per la strada di Saragozza, sino al *palazzo Albergati* (ove oggi risiede il *Comando del V corpo d'armata*) architettato nel 1540 da Baldassare da Siena, adorno di buoni dipinti di scuola carracciesca, del Gessi e del Valliani, entriamo in via Nosadella. A destra sorge l'oratorio di *S. Elisabetta regina d' Ungheria*, nel quale si conserva una tavola del Mastelletta colla V. il putto,

la Santa titolare, S. Antonio ecc. Poco più avanti, dalla parte opposta, trovasi il piccolo *Teatro nazionale* già *della Nosadella*, famoso per molti spettacoli popolari!

MADONNA DEI POVERI

Questa chiesa ricostrutta nel 1603, sorse con disegno di Gaetani Cesari e fu ristaurata nel 1844 e nel 1870.

1. I Ss. Domenico e Francesco supplicanti la V. in gloria, sono di Leonello Spada.

2. La Madonna col putto fra S. G. Battista e S. Giovanni Ev. è del Massari.

3. A G. F. Gessi devesi il S. Carlo in preghiera fra gli appestati.

4. *Maggiore.* Le pitture della cupola di G. Giuseppe dal Sole, furono ristaurate dal Fancelli. I due profeti laterali sono di Faustino Trebbi. Delle scolture, i due puttini coronati di stelle sono di Giovanni Putti, tutte le altre di G. Mazza. Si noti qui anche un'imagine della V. col bambino, in tavola.

5. Evvi un Crocifisso di tutto tondo, tra la Madonna e S. M. Maddalena.

6. L'Annunziata è una copia men che mediocre di quella di Guido.

7. Al Guardassoni devesi la tela esprimente S. Antonio che adora il bambino Gesù, sotto una gloria d'angeli.

In sacrestia vedesi un'Addolorata e un S. Giovanni, in muro, e un quadro coll'Assunta e gli

apostoli dipinto da Francesco Camullo su disegno di Lod. Carracci.

Nella vicina strada Barberia si trova il *palazzo Rusconi*, già Dondini, architettato da Alfonso Torreggiani, e con pitture di Pietro Fabri, di Vincenzo Martinelli e del Fancelli; indi il *palazzo Cantelli,* prima Belloni e Sorra Munarini, in cui abitò a lungo Giacomo III re d'Inghilterra colla sua corte. Fu edificato con architettura di G. A. Torri ed ha nelle scale statue di macigno scolpite da Andrea Ferreri. Più avanti è la chiesa soppressa di *S. Barbaziana.* Quasi di fronte alla *casa Minghetti* sorge il *palazzo Salina,* già Rusconi, la cui facciata fu costrutta su disegno del Torreggiani e l'interno su disegno di C. F. Dotti. Vi lavorarono in pittura gli scolari del Cignani, Onofrio Zanotti, Giacomo Savini ecc. Alla parte opposta della strada sorge l'edifizio ove nel 1772 venne trasferito il *collegio Poeti,* fondato dal capitano Teodosio Poeti, fino dalla metà del sec. XVI. Giù nel vicolo Gangaiolo e de' Griffoni trovasi la chiesa detta *Madonna dei Caprara,* costrutta in principio di questo secolo e dipinta da Floriano Puglioli e dal Pedrini. Vi possiamo vedere una vecchia effigie della V. col putto e S. Domenico, molto ritoccata, e una copia del transito di S. Giuseppe del Franceschini. Tornati in via Barberia, osservato l'atrio del *palazzo Marsili* eretto su disegno di G. G. Monti, discenderemo per via Val d'Aposa

dove sorge la *cappella dei frati di Santo Spirito*, tolta al culto dei devoti. Conserva però ancora una squisita facciata del rinascimento, tutta di cotto, decorata di medaglioni, d' ornati e di figure in rilievo. Sarebbe molto bene trasportarla in qualche luogo più riguardato. Sul muro di fronte è una strana pittura di un Cristo in croce, vestito d' abiti imperiali. Dalla cappelletta ora ricordata prende nome il vicolo vicino, a metà del quale sorge la *torre de' Catalani*, dove, oltre le finestre lunghe e strette, è notevole la porta con soglia, modiglioni ed architrave di gesso, sul quale si svolge un arco cieco fasciato di mattoni lavorati, con entro dipinto un papa (forse S. Pier Celestino) che benedice un monaco. Tornando di nuovo verso strada Barberia, di fronte al *palazzo Zambeccari* architettato nel 1771 da Carlo Bianconi, e adornato di scolture da suoi discepoli, dall' ab. Giovanni Cybei, da Sebastiano Cavina ecc. e ricco di dipinti, vedremo la chiesa sacra a

S. PAOLO

Fu eretta nel 1611 dal P. D. Gio. Ambrogio Magenta pei padri Barnabiti, soppressi nei moti francesi che chiusero il secolo scorso, e riccamente ristaurata nel 1819, nel 1878, ecc. La facciata però surse con disegno d' Ercole Fichi che modellò le due statue di cotto delle nicchie superiori (S. Carlo e S. Filippo Neri). — Le due marmoree inferiori (S. Pietro e S. Paolo) furono co-

minciate dal Mirandola e compiute da G. C. Conventi.

Appena entrati, si guardino i due quadri, ai lati della porta, ossia: la resurrezione di Lazzaro, d'Annibale Castelli; e S. Andrea messo in croce, del Facini.

Nella lunetta e nella gran vôlta della Chiesa, Giuseppe Rolli colorì le gesta di S. Paolo nell'areopago d'Atene, entro gli ornati cominciati da suo fratello Antonio e compiuti da Paolo Guidi.

La prima cappella, come tutte le altre, fu ornata con disegno d'Angelo Venturoli. Ha lateralmente due quadri del Mastelletta, esprimenti Cristo nell'orto e Cristo colla croce; in mezzo, una statua di cemento, lavorata da G. Tedeschi; e nel vôlto la Flagellazione, la Coronazione di spine ecc., di Francesco Carboni.

2. Sopra una V. col putto attribuita erroneamente al Dalmasio, vedesi un paradiso di Lodovico Carracci. La vôlta presenta due quadretti con angeli del Fancelli ed un'incoronazione della V. frescata dal Bertusio, cui debbonsi anche i due dipinti laterali rappresentanti la nascita della Madonna e la presentazione al tempio.

3. Gli affreschi della vôlta e i due quadri delle pareti (la natività di Gesù e l'adorazione de' Magi) sono del Cavedoni. Il quadro in mezzo esprimente Cristo presentato al tempio è di Aurelio Lomio da Pisa.

4. Entro un'ancona, disegnata, come l'opposta, da Antonio Serra, vedesi un S. Gregorio che in-

dica il P. E., G. C., e la V. alle anime del purgatorio, dipinto dal Guercino.

I due freschi dei muri del transetto, sulle cantorie sono del Colonna. G. A. Carcioli figurista e Pietro Farina ornatista dipinsero la cupola, il catino, la sacrestia e le due cappelle estreme, (n. 4 e 6) nelle quali, oltre le cose descritte, si conservano quattro dipinti rappresentanti: le paternità creatrice nel P. E., redentrice in Cristo, naturale in San Gioacchino e putativa in S. Giuseppe, dello Spagnuolo (Giuseppe Crespi).

5. *Maggiore.* La ricca architettura di questa cappella, benchè si trovi alle stampe col nome di Domenico Facchetti, nullameno si crede d'Alessandro Algardi, il quale lavorò le due grandi statue del gruppo marmoreo, esprimente il manigoldo che tronca il capo a S. Paolo, il medaglione del paliotto collo stesso soggetto, e, come vuolsi, anche il Crocifisso in avorio coi simboli degli Evangelisti nella croce sopra il ciborio di bronzo dorato, tempestato di pietre dure come agate, diaspri ecc. I due quadri ai lati sono di Nicolò Tornioli e rappresentano Abele che uccide Caino e la lotta di Giacobbe coll'angelo. Sono degni di considerazione gli stalli intagliati del coro adorno di buone pitture, come la caduta di S. Paolo, di Franceschino Cittadini; San Paolo e S. Barnaba che entrano in Antiochia e il miracolo del serpe, di Vincenzo Spisanelli; il Santo in mare, agitato da tempesta, di G. F. Ferranti; il Santo sollevato al terzo cielo, di Carlo Garbieri; lo stesso che appella a Cesare, di G. B.

Bolognini il vecchio; e finalmente Cristo che gli compare, di Luigi Scaramuzza.

6. La V. con Gesù Cristo, S. G. Battista e sotto i vescovi Martino e Petronace, é di Orazio Samacchini.

7. Lorenzo Garbieri dipinse il S. Carlo in processione per Milano desolata dalla peste, i due quadri laterali esprimenti due gesta dello stesso santo e gli affreschi del vôlto, ritoccati dal Fancelli.

Segue un pulpito di marmo con sotto un'iscrizione dalla quale apprendiamo che il tempio surse sul luogo che prima occupavano le case di Marcello Garzoni, da lui stesso cedute.

Tutte le pitture murali dell'altra cappella (n. 8) compreso il quadro con S. Girolamo e molte figure, sono di Lucio Massari.

9. La nascita, la sepoltura di S. G. Battista e il battesimo di Cristo debbonsi al Cavedoni; i dipinti superiori, a uno scolaro di Lodovico Carracci.

COLLEGIO DI SPAGNA

Il card. Albornoz, arcivescovo di Toledo, cacciato dalla corte spagnuola da Pietro *il crudele,* ottenne da papa Innocenzo VI di disporre delle sue sostanze in opere di beneficenza, il che potè fare nel settembre 1364. Fra le tante sue volontà, fuvvi quella d'istituire in Bologna un Collegio ove si mantenessero vari giovani spagnuoli a determinati studii dai ventuno ai ventinove anni. L'anno di poi s'incominciò la fabbrica.

L'antico edificio occupa un vasto isolato e comprende vari casamenti. All'angolo di quello, che riesce sul fianco della chiesa poc'anzi descritta, veggonsi sulla parete, sotto a una pittura di G. B. Cremonini, le armi del re delle Spagne e lateralmente due altre piccole del card. Albornoz.

Degni della maggior considerazione sono poi i delicati ed elegantissimi ornati della porta d'ingresso, attribuiti ai Formigine. La prospettiva di fronte è di Luigi Cini. Nei peducci degli archi, del grande e antico chiostro interno, veggonsi varie teste dipinte in origine da Annibale Carracci, ma totalmente rifatte. Prima di entrare nell'attigua chiesa di S. Clemente, ci recheremo ad osservare la pittura del loggiato superiore, che con totale imitazione del lavoro, ora visibile al museo di Parigi, eseguito da Raffaello per Francesco I, esprime la V. col putto e i Ss. Giuseppe, Giovanni ed Elisabetta, un angelo che sparge fiori ecc. È attribuita al Bagnacavallo (1524). Vicino trovasi la *biblioteca* ricca di edizioni rare e di codici, tra i quali sono notevoli le epistole di Cicerone, la Farsaglia di Lucano, una Bibia Complutense, le Pandette Egidiane ecc. Non meno interessante è l'*Archivio,* in cui racchiudonsi i documenti del Collegio, dalla sua fondazione a tutt'oggi, e varie lettere autografe d'uomini illustri.

La chiesa, ora ricordata col nome di *S. Clemente*, conserva in parte la vecchia forma, nascosta però dalle decorazioni barocche aggiunte ne' ristauri del 1702. Le pitture dell'apside debbonsi a Camillo

Procaccini. Il quadro dell'altare, colla V. e il bambino in gloria e i Ss. Francesco, Clemente e Girolamo, ricorda la maniera del Passerotti. L'altro a sinistra figurante la V. della Concezione fu dipinta da G. B. Bolognini. A mano destra poi s'apre una cappelletta costrutta nel 1664, dove si conserva un martirio del B. Pietro d'Arbues dello Spagnuolo. Nella sacrestia trovansi varie pitture, fra cui due pregevoli. La prima è un'ancona divisa in tre caselle e piccoli scompartimenti dorati ed ha sopra dipinta la V. col putto, i Ss. Clemente, Girolamo, Giacomo ed Andrea e molte altre figure e devesi a quella meraviglia di pittore che fu Marco Zoppo da Bologna. L'altra è un imagine della V. col putto di Lippo Dalmasio, ritoccata.

S. MARIA DELLE MURATELLE

Fu detta *delle muratelle,* perchè sorgeva sulla vecchia cinta della città, di cui parleremo in appresso. Fu demolita nel 1630, rifabbricata l'anno dopo e di nuovo nel 1680 da C. F. Dotti, e finalmente rinnovata da Raimondo Compagnini verso la metà del secolo passato.

1. Entro un frontale di Ciro Maria Paris Porroni vedesi un'antica effigie della V. col putto, in muro.

2. Il S. Antonio da Padova col bambino Gesù e vari angeli, è del Gessi.

3. *Maggiore.* Fu decorata da Raffaele Tibaldi. Entro un ricco ornato con due puttini di Giuseppe Mazza, si trova un'Annunziata di I. A. Calvi, che dipinse anche il Salvatore nello sportello del tabernacolo.

Passata la cappella n. 4, che altro non ha che una V. detta *del lume*, troveremo all'ultima (n. 5) una S. Lucia del Cesi.

L'attiguo *oratorio,* architettato dal suddetto Compagnini nel secolo scorso, fu ornato di statue da Domenico Piò, di stucchi da Pietro Martire Bagutti e d'una tela coll'Immacolata d'A. Guardassoni.

Nella stessa strada di Saragozza, poco più avanti, trovasi la chiesa di *S. M. Maddalena delle Grazie* fabbricata nel 1781. Il quadro dell'altare è di Maria Rossi Fabbri e rappresenta la V. del Carmine colle Ss. Teresa e M. Maddalena. Salendo per le strade de' Mussolini, Capra Mozza (all'angolo della quale è l'oratorio soppresso di *S. Agnese*), Bocca di Lupo e della Libertà, troveremo la chiesa che dà nome a quest'ultima strada.

S. Maria della libertà. — Costrutta nel 1603, dopo circa sessant'anni le fu aggiunto il portico, ampliato sul declinare del passato secolo. Ha di notevole: una Madonna col putto e i Ss. Francesco e Giovanni di Francesco l'Anges; un S. Bonaventura del Guardassoni; una sacra Famiglia

del Samacchini; un Cristo in croce a tutto tondo di Antonio Stabelli, e finalmente, nella cappella maggiore, decorata da Antonio Lorenzoni, una vecchia imagine della V. e un P. E. a chiaroscuro d'Antonio Muzzi.

Ed ora a compiere il nostro giro per Bologna, discenderemo sino in piazza per via d'Azeglio o S. Mammolo, sulla quale rispondono vari monumenti che ora descriviamo.

Il *collegio delle Putte di S. Croce* fu qui trasferito nel 1600 dalle Lame, ove era stato fondato quasi tre lustri innanzi (1586) da Bonifazio dalle Balle. Nel 1808 fu accresciuto dell'altro di *S. Giuseppe* che si trovava in via Castiglione. Questo locale fu incominciato nell'esordio del sec. XVII da Francesco Angellini e nel 1772 compiuto ed ampliato. Nell'attigua chiesuola havvi di notevole: la natività di Gesù, di Giovanni Brevilieri; la Croce fra i Ss. Sebastiano e Antonio da Padova, dipinta da Paolo Carracci su disegno del fratello Lodovico; una Resurrezione di Giuseppe Marchesi seniore e finalmente, nella sacrestia, due tavole a caselle dorate con varie figure attribuite a Lippo Dalmasio.

Il *collegio di S. Luigi* si trova nel vasto palazzo già Montalto e Lambertini. Ha una sala *d'udienza* decorata dal Minelli ornatista e dal Guardassoni figurista. Nella chiesa contigua già di *S. Antonio* ora dedicata al *S. Cuore di Gesù*, vedesi: una V. col putto in gloria del Calvart, e una Crocifissione, di Lavinia Fontana.

CORPUS DOMINI

Questa chiesa è detta anche *della Santa* perchè fu edificata nel 1456 da S. Caterina Vigri (insieme all'attiguo vastissimo convento, occupato oggi in gran parte dal *Distretto militare*) e ricostrutta nel 1481 con architettura di Marchione da Faenza e di Bartolomeo di Dozza. Con buon consiglio G. G. Monti nell'ampliare e rinnovare la chiesa del 1688 risparmiò la vecchia facciata stupenda per leggiadri ornati di cotto.

Interno. Il dipinto della vôlta e de' muri devesi a M. A. Franceschini e Luigi Quaini per le figure e ad Enrico Hafner per l'ornato. Lavorarono anche nella celletta interna, ove si conserva il corpo della santa fondatrice.

Nella 1 cappella, adorna di pregevoli marmi, sopra un quadretto dei quaranta martiri del Monti, vedesi un S. Francesco di Dionisio Calvart. Le pitture murali sono di Gioacchino Pizzoli.

2. La V. ai piedi della Croce con angeli si deve ad Emilio Savonanzi; le virtù di chiaroscuro, a Vittorio Bigari; il lavoro di scoltura, a Pietro Gamberini e le statue di due Profeti, ad Angelo Piò. Nella celletta a sinistra, decorata di perfetti chiaroscuri da Luigi Samoggia, vedesi il sepolcro del celebre Galvani, erettogli dal Municipio nel 1873. Nella cappella seguente (n. 3) trovasi: un S. Antonio di Padova, copia d'un quadro di Simone

Cantarini; due bassorilievi d'A. Piò e tre chiaroscuri di Giuseppe Pedretti.

4. I bassorilievi de' misteri del Rosario e le statue della Vergine, del Bambino e degli angeli sotto la cantoria, sono di Giuseppe Mazza. I due quadri laterali esprimenti: l'uno, G. C. che appare alla V. e ai patriarchi del limbo; l'altro, gli apostoli sul sepolcro della V. assunta in cielo, debbonsi a Lodovico Carracci.

5. *Maggiore.* Cristo che comunica gli apostoli è bella tempra di Marc' Antonio Franceschini che dipinse anche i due quadri ai lati. I due puttini che reggono le lampade sono di Filippo Scandellari e tutte le altre statue di Giuseppe Mazza.

6. Le pitture murali di questa cappella, ricca di scolture e di buoni marmi, si debbono al sud-Franceschini.

7. Fra due bassorilievi laterali del Mazza, havvi un quadro di Giovanni Viani esprimente la Matrona colle sue vergini che appare a S. Carlo che l'istiga a fondare il monastero di S. Chiara.

8. L'Annunziata è del Franceschini; l'ornato di Paolo Anderlini; le Virtù a chiaroscuro, del Pedretti e le statue ai lati, di Petronio Tadolini.

9. La morte di S. Giuseppe e i freschi della vôlta (chiusi da una quadratura d'Enrico Hafner) sono del Franceschini: quelli delle pareti di Vittorio Bigari figurista e Stefano Orlandi ornatista.

Prima d'uscire visitiamo la *sacrestia*, ornata di stucchi da F. Stagni (1765). Vi si trova: una S. Caterina Vigri di G. P. Zanotti, quattro Cro-

cifissi negli sgabelli, d'Ubaldo Gandolfi, e due puttini modellati da Filippo Scandellari.

Tornando in via d'Azeglio, troveremo a sinistra l'edificio, ove si conserva ancora l'*Archivio Civile e Criminale*, parte di quello di *Stato*, e di fronte l'*ospedale degli esposti*. Fin dal secolo XIII era qui l'ospizio di S. Procolo per gli infermi e i pellegrini, retto dai padri Benedettini. Crebbe col tempo per l'incorporamento degli altri due ospedali di S. Maria della Carità (1456) e de' Ss. Sinesio e Teopompo nel 1494, dal qual anno cominciò ad accogliere soltanto i *bastardini*. Ha un cortile costrutto sull'elegante concetto di quello dell'Università, e nelle camere, vari buoni affreschi e dipinti ad olio, fra i quali un S. Benedetto del Cesi.

S. PROCOLO

Se ne ignora l'origine. È certo che fu riedificata dal sec. XI (forse sopra una chiesa sotterranea) come si rileva dagli avanzi di vecchia costruzione che si veggono all'esterno nei muri laterali e dalle due file di piloni quadri accoppiati a semicolonne che dividono in tre navate la chiesa. Onde non ci pare esatto l'affermare che fu *ricostrutta nel 1536* com'è al presente. Allora non fu che trasformata: cosicchè speriamo di vederla presto tornare, per quanto è possibile, alla sua

forma antica mercè l'opera intelligente dell'ing. Giuseppe Modonesi, che attende ora al ristauro della facciata. Sulla porta d'ingresso vedesi un dipinto di Lippo Dalmasio esprimente la V. col putto in mezzo ai Ss. Benedetto e Sisto papa. Se questo lavoro veramente è *ad olio* come parve al Tiarini, al Malvasia e a tutti quelli che ebbero agio di considerarlo da vicino, la gloria d'Ottonello di Messina o di Giovanni da Bruggia, che si credono gl'inventori di quel modo di pittura, verrebbe a diminuire, poichè fiorirono mezzo secolo dopo al Dalmasio.

1. Nella prima cappella a destra entrando trovasi un Crocifisso tra i Ss. Andrea apostolo, Giovanni e S. Maddalena di Giacomo Lippi da Budrio.

2. L'ornato è dei Caponeri e Pranzini. Il S. Benedetto devesi a Bartolommeo Cesi.

La cappella che segue (n. 3) ha un antico Crocifisso a tutto tondo detto di Floriano dal Buono e l'altra (n. 4) un transito di S. Giuseppe.

Il basso rilievo dei Magi, sotto l'organo, fu eseguito su disegno di Baldassarre da Siena.

5. *Maggiore.* La cupola e le volte del transetto furono decorate da M. Mastellari. Sull'altare di buoni marmi, evvi un ciborio fornito di pietre preziose. L'ampio coro rotondo, che l'Algarotti attribuiva al Palladio, fu rimodernato da C. F. Dotti. Il quadro in muro figurante il martirio del Santo titolare, di Giuseppe Pedretti, fu ritoccato nel 1833 da Pietro Fancelli. A sinistra è una V. con alcuni Santi benedettini, d'Ercole Graziani iuniore.

6. Il S. Ciro colla Madonna ricorda la maniera del Cignani. L'ornato intorno è di G. Cesari.

7. Le pitture murali sono del Baldi. Entro un frontale d'Onofrio Zanotti si vede una vecchia imagine della V. col putto.

8. In questa cappella, architettata dal Torreggiani, trovasi una tavola coi Ss. Procolo soldato e Procolo vescovo di Terni, qui sepolto, dipinta da Francesco l'Anges. Gli ovati a chiaroscuro sono di Carlo Giovannini.

9. Ad Ercole Graziani devesi il S. Mauro.

Sul muro esterno del fabbricato, che sorge a destra della chiesa, leggesi la curiosissima epigrafe, *Si procul a Proculo Proculi campana fuisset, nunc procul a Proculo Proculus ipse foret. A. D. 1393*, riprodotta certo dal marmo antico. Per la sua interpretazione corrono molte leggende. La meno inverosimile è quella, che fosse scritta da uno scolaro in ricordo d'altro di nome Procolo che alzandosi allo studio quando la campana di S. Procolo suonava mattutino, morisse per la soverchia fatica!

In faccia al *palazzo Marsigli*, che fu del general Luigi Ferdinando Marsili, sorge il *palazzo Bevilacqua*, della più squisita architettura attribuita ad artista fiorentino. Cominciato da Nicolò Sanuti senatore nel 1481, fu compiuto dalla sua vedova e dato in permuta nel 1484 a Giovanni II

Bentivoglio. Oltre la facciata rivestita di bugnato o diamanti, con finestre e porte ornate di leggiadre scolture, è qui notevole il cortile cinto da un doppio loggiato, eseguito da Gaspare Nadi quando il palazzo pervenne al Bentivoglio. Ha colonne, capitelli e ornamenti di cotto identici a quelli del portico di S. Giacomo. In una sala, che ancor si conserva, furono tenute nel 1547 alcune radunanze del celebre concilio di Trento.

Poco più avanti, dalla parte opposta trovasi il *palazzo Pizzardi*, già Legnani, la cui facciata devesi a l'ing. Antonio Zannoni. Ha diversi dipinti di Francesco Tadolini, di Paolo Dardani, d'Antonio Bibiena ecc., e varie statue di Petronio Tadolini.

Quasi di fronte al *palazzo Rodriguez* è la chiesuola di *S. Giovanni de' fiorentini* edificata nel 1546 sul luogo ove surse *S. M. Rotonda dei Galluzzi,* e rinnovata nel secolo scorso. Vi si trova un S. Clemente con S. Rocco; un S. Giovanni decollato di G. A. Burrini, e una V. col putto della contessa Malvasia. L'*oratorio* superiore ha nella volta bellissima freschi di Mauro Aldobrandini ornatista e Domenico Baroni figurista, cui fanno degno ornamento gli altri delle pareti eseguiti da Paolo Guidi e da Giuseppe Rolli.

Uscendo di qui, portiamoci nella *corte de' Galluzzi* ove sorge parte della torre innalzata da quella famiglia nel 1257. È in essa notevole una bella finestra ogivale, la sola di tal forma che si trovi nelle torri bolognesi. « Ma, scrive il sen. Gozza-

dini, il nessun indizio di porta inferiore, il trovare in altre torri una finestra che sembra aver servito di porta superiore, il vedere che questa finestra della torre Galluzzi ha la *soglia* e l'ha logora così come sono le soglie usate, tutte queste particolarità dico mi fanno credere che siffatta finestra abbia servito di porta. E non è collocata ad un'altezza soverchia per corrispondere al secondo piano d'una casa un po' alta o d'una *casatorre*, perchè non sopravanza di molto il secondo piano dell'odierna casa vicina, la quale è bassissima. »

S. G. BATTISTA DEI CELESTINI

Fu compiuta nel 1553 dopo trent'anni di lento lavoro dai P. Celestini e di poi ripetutamente ristaurata. La facciata come la sacrestia di questa chiesa, sorsero nella seconda metà del secolo passato, a disegno di Francesco Tadolini. Nella vôlta della chiesa veggonsi le geste di S. Pier Celestino dipinte da Giacomo Boni e da Giacinto Garofalini, entro riquadratura di Luca Bistega ristaurata nel 1820 da Petronio Donelli mentre Lorenzo Pranzini intendeva al ritocco delle figure. Accenniamo a quanto v'ha di notevole nelle cappelle adorne di belle scagliole eseguite nel 1868 da Serafino Gambetti.

1. Lucio Massari dipinse il Cristo che si mostra alla Maddalena in figura d'ortolano. Passata la cappella n. 2 che ha una copia del transito di

S. Giuseppe del Franceschini, e la seguente (n. 3) in cui trovasi una statua della V. col putto malamente attribuita ad Alfonso Lombardi, e due quadretti laterali, di cui ignoriamo l'autore come di quelli che ornano la cantoria, troveremo all'altra (n. 4) una S. Anna colla V. e San Gioacchino di Anna Maria Crescimbeni.

5. *Maggiore*. La völta fu dipinta da G. A. Burrini figurista e da Enrico Hafner ornatista; le pareti, da G. B. Baldi. Le scolture dell'ornato sono di Giuseppe Mazza. Bello è il quadro colla Madonna e i Ss. G. Battista, Luca e Pier Celestino del Franceschini.

6. La V. in gloria che appare a S. Celestino devesi ad Emilio Taruffi.

Le ultime tre cappelle (n. 7, 8, 9) hanno rispettivamente: un S. Mauro, d'Anna Mignani Grilli; il giovane Tobia guidato dall'Angelo, del Bertusio; e la B. Irene che leva la freccia dal corpo di S. Sebastiano, di G. A. Donducci conosciuto più nel sopranome di Mastelletta.

Per un atrio architettato da G. B. Respighi (ove trovasi un'Annunciata di G. G. del Sole, un S. Francesco di Sales del Giusti, un'Addolorata del Gandolfi ecc.) si entra nella *sacrestia*, ornata di stucchi da Petronio Tadolini, Antonio Gamberini e Pier Martire Bagutti. Vi si trova un S. Benedetto con S. Scolastica del muto Gaetano Sabbatini. In una cameretta attigua è un S. Nicola da Tolentino di Lucia Casalini Torelli, e un S. Mauro d'Angelo Longhi.

L'attiguo convento, nel quale oggi risiede la *Scuola d'applicazione per gl' ingegneri*, ha la facciata e la scala architettata dal suddetto Tadolini ed un chiostro di Carlo Francesco Dotti, nel quale trovasi una prospettiva di Francesco Santini con figure dei Prinetti. Discendendo per via de' Marescaldi, a sinistra, troveremo la chiesuola di *S. Maria Labarum Coeli* (titolo corrotto dal popolo in *Baron-cella*) costrutta nel 1780 con disegno d'Angelo Venturoli. Vi si trovano tre tele: una V. col putto, i Ss. G. Battista, Luigi ecc.; l'Immacolata, di Gaetano Gandolfi e un S. Stefano, del Cavedoni. Tornando in via d'Azeglio per recarsi alla piazza maggiore, vedremo a destra la casa, dove si vorrebbe fosse nato Guido Guinizelli, celebre rimatore volgare del sec. XIII. L'incerto, e spesso indubitabilmente falso, contenuto di questa e d'altre iscrizioni costrette ai muri di case bolognesi, ci hanno sempre trattenuto dal farne ricordo. Lo storico coscienzioso non deve soddisfare a piccole ambizioni di privati!

PORTE E MURA DELLA CITTÀ

« Al principio del secolo XIII i Bolognesi si reggevano già da gran tempo liberamente e avevano di molto allargato il dominio del proprio Comune, soggettando castella e terre nel piano e nei monti. Antesignani di parte guelfa, preponderavano su tutta la Romagna, e mettevano in arme gran nerbo di milizie a propria difesa ed in aiuto

or d'uno or d'altro Comune, col quale stringevano patti d'amistà. Accolti i più grandi giuristi di quel tempo, n'era salito lo *Studio* in sì gran fama, che gli scolari accorrevano di lontano a migliaia. Per ciò si disse *Bononia docet* e per opulenza fu chiamata *la grassa*. In tanto di floridezza e di rinomanza, i padri nostri deliberarono di protrarre la città per lungo tratto al di là delle mura, che segnavano in gran parte il circuito della *Bononia* romana; ossia deliberarono di protrarla al di là delle *circle*, o de' borghi, le cui estremità, al dir de' cronisti, parevano già accerchiare Bologna. » Così il conte Giovanni Gozzadini nel suo studio intorno le mura della nostra città.

Il fossato che in parte cinge tuttora Bologna fu scavato nel 1206 e colla sua terra fu alzato uno spalto interno, accresciuto poco di poi da un palancato. Solo circa centoventi anni dopo (1327) si diè principio a edificare il muro « giacchè alcuni brevissimi tratti murati prima, allato alle porte, devono considerarsi quali fiancate delle porte stesse e non quale principio della muraglia urbana. » Però non fu distrutto l'antico recinto della città: anzi fino al 1257 a notte si chiusero le sue porte, dividendo così la vecchia città dalla nuova. Oltre il Comune, anche alcuni privati (Alberto Conoscenti, Leonardo Casari ecc.) vollero concorrere coi loro danari all'erezione di qualche parte delle mura, le quali furono coronate di merli nel 1370 e compiute intorno al 1390 dopo circa 60 anni di lavoro. Tale è la storia delle mura attuali.

MONUMENTI SUBURBANI

PARTE SECONDA



MISERICORDIA

Di questa chiesa, fuori di porta Castiglione, si hanno ricordi sin dal sec. XII in cui serviva all'annesso convento delle monache Cistercensi Orsoline. Passata nel 1432 agli Olivetani, questi la riedificarono. A quel tempo e a non più risale indubitabilmente la sua parte antica, ben distinta dalle appendici e dai rinnovamenti fattile, massime a destra, nell'esordio del sec. XVI, dopo i danni sofferti in tempi di guerra. Visitiamo le cappelle.

1. Il Cristo che appare a S. Antonio ab., e a S. Lucia è variamente attribuito a G. Ferrantini e G. F. Ferranti.

2. È stata ultimamente decorata da Francesco Mastellari. Entro un elegante ornato del Formigine vedesi una V. col putto di Lippo Dalmasio ritoccata. Mirabile è la Madonna dipinta dal Francia nei vetri della rosa superiore. La memoria al giureconsulto Giovanni Gozzadini, costretta al muro destro, trovavasi prima nel pavimento.

3. Vi si trova un S. Giuseppe col bambino Gesù di G. Gandolfi e un S. Rocco del Crespi.

Passata la cappella n. 4, ove non è che una statua di S. Domenico, troveremo alla seguente (n. 5) una buona tela del Cesi esprimente la missione dello Spirito santo.

6. Entro un ornato che ha nel peduccio varie figurine che (come il S. Battista nei vetri della rosa) ricordano la maniera del Francia, e in alto un vecchio S. Tomaso d'Aquino, vedesi un'Annunziata del Gandolfi. La tela a sinistra colla Sacra famiglia è ritenuta del Bagnacavallo.

Un quadro colla V. in gloria e i Ss. Antonio e Francesco, della scuola dell'Albani, è appeso sulla porta della *sacrestia.* Trovasi in questa un S. Francesco mal ridotto attribuito a Simone Cantarini; un *Ecce homo* e una V. col putto, S. Anna e un angelo di scolari o imitatori di Guido.

7. *Maggiore.* Nell'ornato del Formigine si vede un presepio d'ignoto e un Cristo risorto coll'Annunziata del Francia. Sulla porta, che s'apre di fronte alla navata sinistra, è un martirio di S. Zaccaria della scuola del Bagnacavallo.

8. Il gran tabernacolo sorretto da quattro dottori fu del 1624 intagliato in cipresso da Marco Tedesco, cui debbonsi anche gli ornati dell'organo e della cantoria. Si crede che sotto i varii strati d'imbiancatura che coprono i muri di questa elegante cappella, esistano tuttora pitture del Francia belle a giudicar da quella con S. Agostino e vari monaci, scoperta da non molto sul pilastro esterno.

L'altra cella (n. 9) ha un Crocifisso di tutto tondo.

10. Il S. Tomaso di Villanova che soccorre i poveri è male attribuito a Biagio dalle Lame.

11. L'ornato è dei Formigine; la V. col putto, S. Sebastiano e S. Orsola, dello Spisanelli. Nella parete a sinistra vedesi un S. Giovanni Nepomoceno dello Spagnuolo (Giuseppe Crespi).

12. La Madonna coronata da due angeli con S. Francesco, S. Monica, il dottore, la moglie, il figlio ecc., è creduta del Bagnacavallo, come il G. C. mostrato alla madre, che si trova alla cappella seguente (n. 13).

S. VITTORE.

Di tutte le piccole chiesuole e dei palazzi che si trovano fuor delle mura di Bologna, non si può qui dare un cenno. Tenendoci ai monumenti principali, rimandiamo lo studioso alla *Guida dell'Apennino Bolognese* e più specialmente all'articolo dettato da Alfonso Rubbiani sui colli suburbani, dal quale ci piace di stralciare le notizie che riguardano alla interessantissima chiesa di S. Vittore.

« Fu un eremo di Chierici Apostolici o Canonici Lateranensi, ricordato in un *Privilegium* di Papa Agapito, del VI secolo. Fino a pochi anni addietro vi durava conservatissima e non è distrutta del tutto, una chiesa dell'undecimo secolo, di singolarissima struttura, e accanto un chiostro di stile romanico primitivo, forse del secolo XI. I lavori

militari per le fortificazioni, benchè per merito del Conte Gozzadini arrestati, resi meno funesti, allontanarono la probabilità di un ristauro di questo monumento sincrono alle ricostruzioni Stefaniane di Bologna, sul quale si addensò un obblio inesplicabile.

« Le mura della chiesa sono le primitive: visibili ancora esternamente verso il chiostro a Sud. Si veggono rimurate le antiche finestre piccole ad arco tondo: il fregio è a pietre cotte gialle e rosse combinate a triangoli con goccie foggiate a teste mostricciatoli. Internamente la chiesa a travi scoperte, era divisa in tre parti a tre piani; essendo che il piano della seconda soprasta all'anteriore di sette gradini, cioè circa a m. 1. 30; e la terza era più alta ancora di un metro. Nella prima entrava il popolo, la seconda o *coro* era riserbata agli eremiti salmodianti; la terza o *santuario* racchiudeva l'altare. Costituisce divisione fra la chiesa del popolo e il coro un grosso muro, che sbarra traversalmente la nave dell'edificio: all'altezza di 5 o 6 metri dal suolo della prima chiesa apresi a giorno nel muro stesso una loggietta romanica di sei archetti semicircolari sorretti da colonnine binate; quindi il muro alzasi fino a non lasciar vano che il *delta* formato dalle travature. A mezzo il muro, sotto alla loggetta, una porta dà adito per sette gradini al secondo piano della chiesa o *coro*.

« Il popolo quindi non vedeva, ma solo udiva gli uffizi divini attraverso l'alta e misteriosa clausura di colonnine e di archetti della galleria....

Una lapide scolpita in gesso naturale ricorda una consacrazione dell'edificio, forse ricostrutto, fatta nel 1178 da Giovanni Abate di S. Vittore e Vescovo di Bologna. In tale epoca la chiesa interna aveva tre altari, i quali nel 1427, come è detto sotto alla suddetta iscrizione, furono trasportati nella chiesa anteriore a pian terreno ai lati della porta che saliva al *coro.*

Nel *coro* gli stalli, fattura del XV secolo a maniera gotica, sono allineati lungo le pareti laterali: vi si legge la data MXLVII (1047) trascritta forse dagli stalli ivi preesistenti. Sopra l'ingresso, dentro al coro, esiste una pittura di bizantino; S. Vittore in clamide e vessillo in mano, con una scritta in caratteri gotici: *Sanctus Victor CIƆLXXX* (1080) Del santuario che girava ad abside non esiste più traccia, essendo stato demolito per le costruzioni militari. Rimane però l'altare ed è della forma primitiva. Componesi, cioè, di una gran pietra rettangolare, sorretta da quattro colonnine ottagone con capitelli romanici detti a *calice.* In mezzo è una quinta colonna in forma di pilastro quadrato, rastremato che supporta la vaschetta delle reliquie.

« Una torre antica ristorata nel secolo XIV è scomparsa affatto.

« Le belle loggie romaniche del chiostro sono state ora otturate dal Genio militare, pure lasciandosi in luogo le colonnine e gli archetti: però i muri furono intonacati e imbiancati.

« Un capitello porta questa data: di un ristauro del chiostrino: rest. a. d. CIƆCCCXX (1320) Nel

delta del pozzo (una sorgente naturale) leggesi quest'altra: a. d. mlxvi (1066) che ricorda forse l'erezione del chiostro stesso.

A *Barbiano* è notevole il *palazzo Guastavillani,* fatto edificare dal card. Filippo nel 1575 con disegno di Tomaso Martelli o di Pellegrino Tibaldi, e ristaurato nel 1878 con molto decoro. Ha buoni dipinti di C. Procaccini, Calvart, Murina ecc. e alcune scolture del Casario nella sala a musaico per giuoco d'acqua, architettata dal Guerra.

S. MICHELE IN BOSCO

Non è storicamente certo che il cenobio di S. Michele sorgesse, come vuolsi, nel 368 sotto l'impero di Valentiniano e di Valente e che ruinato dai Goti nell'esordio del sec. V, fosse riedificato nel 450 e di nuovo distrutto dagli Ungari nel 906. Le notizie autentiche su quell'asilo di penitenti muovono soltanto dal 1100. Nella celebre pestilenza del 1348 i Religiosi o Canonici, che l'abitavano, perirono quasi tutti e i superstiti temendo anche le disgrazie della prossima guerra discesero alla città. Difatti poco dopo l'Oleggio riduceva quel luogo a fortilizio: ma per poco, imperocchè troviamo che nel 1364 il card. Androvino della Rocca concedeva S. Michele in bosco ai frati di Monte Oliveto.

Noi non possiamo seguire minutamente tutte le

successive vicende di que' monaci: verremo dunque a dir senz' altro che la prima pietra della chiesa fu posta nel 1437 dal papa Eugenio IV, e che il convento le fu aggiunto nel 1454 a spese pubbliche.

Come le altre corporazioni religiose, aboliti nel 1797 anche gli Olivetani, il monastero fu ridotto prima a caserma, indi (1804) a casa di condanna: nel qual uso durò con singolare e sconfortante deperimento sino al 29. Dodici anni dopo il cardinale Spinola lo adattava con notabili abbellimenti a villa legatizia, e tale rimase finchè giunto nel 1860 Vittorio Emanuele a Bologna, soggiornandovi, gli procurò il nome di *Villa Reale*. Fra poco il convento sarà tenuto dall' *Ospedale ortopedico*, istituito mercè il cospicuo patrimonio a tal uopo lasciato dal chirurgo Francesco Rizzoli.

Nella facciata della chiesa, costrutta dai mastri Cristoforo de' Zani, Giovanni Negro e Gaspare Nadi, è notevole il fregio di marmo sopra la porta maggiore scolpito da Giacomo ferrarese e Bernardino da Milano su disegno di Baldassare da Siena (1521). L' ornato della porta sotto il vicino elegante portico è attribuito ai Formigine. Si guardi anche il fianco esterno dell' apside conservatissimo e il campanile architettato da fr. Raffaele da Brescia nel 1510.

A destra della porta entrando trovasi il deposito marmoreo di Armaciotto de' Ramazzotti lavorato dal Lombardi ferrarese. Degne di nota sono anche le due pile di marmo per l' acqua santa, lavorate nel 1525 dal surricordato Bernardino

milanese, e i due confessionali del 1664 adorni di belle tarsie cinquecentiste attribuite a fr. Raffaele da Brescia.

Nella prima cappella a destra si guardi il B. Bernardo Tolomei, copia d'un quadro del Guercino eseguita da J. A. Calvi.

2. Il transito di S. Carlo Borromeo e le storie frescate sui muri e nella vôlta sono del Tiarini, il quale dipinse anche la S. Francesca Romana, alla cappella opposta (n. 3), ove Gioacchino Pizzoli colorì sul muro e nel volto alcune gesta di quella Santa.

4. Entro un ornato dei Formigine è un antico Crocifisso di tutto tondo. I dipinti murali del Bagnacavallo hanno sofferto sconsigliati ristauri.

A sinistra della porta, vedesi un dipinto di Domenico Maria Canuti esprimente G. Cristo portato alla sepoltura in tempo di notte. Sopra sporge l'orchestra e l'organo, ricco d'ornamenti in legno dorato attribuiti ai prefati Formigine.

Gli affreschi intorno alle quattro cappelle descritte debbonsi al Canuti figurista e a Domenico Santi (Mengazzino) ornatista, il quale colorì anche quelli sulle cantorie laterali. Le storiette dentro ai medaglioni e i bellissimi otto puttini che li sorreggono, sulle quattro porte, sono di Carlo Cignani. Le due prospettive de' lati e le altre sui muri che chiudono la gradinata per cui si sale al coro, sono del Mitelli e del Colonna, il quale ultimo dipinse anche tutti i santi a chiaroscuro entro le finestre. Le statue dei profeti, dei Ss. Mauro e

Benedetto nelle belle nicchie ornate, debbonsi a G. M. Rossi.

Il presbitero era adorno degli stalli, intarsiati da fr. Raffaele da Brescia, che vedemmo in San Petronio. Nel lunettone sulla cappella maggiore il Canuti frescò, entro una riquadratura del Mengazzino, l'angelo Michele che caccia i demoni. Sono pur sue le pitture della cupola, del catino e le due teste chiuse nelle lunette delle porte esterne alla tribuna, sotto a lodevoli decorazioni del Colonna. Agli stessi che lavorarono il fregio esterno della porta maggiore, sono certamente da attribuire le candeliere dell'arco trionfale. L'ornato nell'apside è d'Enrico Hafner, che disegnò anche quello delle due facciate laterali adorne di puttini e di rilievi modellati da Fabrizio degli Arigucci. Sull'altare che ha un tabernacolo ricco di pietre dure, vedesi una buona copia del quadro d'Innocenzo da Imola esprimente la V. col putto, l'arcangelo Michele che abbatte il demonio, e i Ss. Pietro e Benedetto, eseguita da Federico Gnudi, cui è dato in custodia questo luogo. Il quadro a destra rappresentante il B. Bernardo Tolomei che risuscita un muratore, è lavoro di Giovanni Viani, che copiò da Guido Reni l'opposto con S. Benedetto fra i contadini offerentegli doni.

Per una delle porte, in fine alla navata, adorne di delicati ornamenti in bassorilievo, si entra nella *sacrestia,* degna di ricordo per gli affreschi delle pareti dovuti al Bagnacavallo (la trasfigurazione di G. C. copiata in parte dalla famosa di Raffaello

e i santi) e per gli ornati e gli angeli e gli Evangelisti dipinti da Biagio Pupini, e dai tre Girolamo, da Trevigi, da Carpi e da Cotignola ecc. Il martirio di S. Pietro, di fronte alla porta per cui siamo entrati, è variamente attribuito al Tibaldi e a Prospero Fontana. Nella cappelletta frescata da fr. Paolo Novello, è la stupenda copia della S. Maria Maddalena di Guido, eseguita da Domenico Canuti, qui sepolto. Di fronte alla porta di ponente, il Mengazzino dipinse sul muro, con mirabile imitazione del vero, la prospettiva d' una scala.

Nel *coro notturno* si conservano ancora alcune bellissime pitture d' Innocenzo da Imola esprimenti il mortorio della Madonna circondata dagli Apostoli; l' Assunta in gloria; il P. E. e l' Angelo coll' Annunziata; e l' Arcangelo Michele. Gl' intagli in macigno della tribunetta sono ritenuti dei Formigini. Della stupenda Risurrezione, frescata sulla porta, ignorasi l' autore.

Passiamo alla vicina *galleria*. È lunga m. 162,26 e adorna di vari quadri dipinti di Prospero Fontana, Passerotti, Laureti, Morina, Cavedoni, Procaccini, Canuti, Massari, e di buone tavole antiche; d' una collezione non compiuta dei ritratti de' papi, e finalmente di vari modelli di statue, come il Gigante di Gianbologna ricavato dal bronzo nel 1758, il Cavallo e la Maria Luigia d' Antonio Canova (1820); la schiava di Carlo Monari ecc. Dal balcone si gode la maravigliosa veduta della sottoposta Bologna e della immensa pianura che si stende fino ai colli di Verona.

Le ricche sale dell'*appartamento reale* furono decorate da Domenico Maria Canuti figurista e da Henrico Hafner ornatista, cui devesi la prospettiva dell'ultima. La *camera d'aspetto* ha una soffitta colorita di recente da Gaetano Lodi.

Per l'ampio scalone, ov'è una lunetta dipinta da C. Aretusi e da G. B. Fiorini, e varii gessi, scenderemo alla *Sala de' Carracci* così chiamata perchè essi lasciarono nel vôlto, oggi decorato dal Lodi, e nel camino, ove restano tuttora, buoni affreschi. Le quattro statuette agli angoli sono del Piccioli.

Nel *Refettorio* sopra un largo fregio sono dipinti i monasteri principali degli Olivetani in Italia, chiusi da ornati alla raffaelesca e alternati da diverse composizioni esprimenti la storia dell'Apocalisse, operate da Cristoforo Gherardi e da Stefano Vetroni, discepoli di Giorgio Vasari, che li diresse e li aiutò nel lavoro.

Sopra un disegno di Pietro Fiorini, trasformato da Guglielmo Conti, fu eretto nel 1602-1603 il *chiostro ottangolare* ove Lodovico Carracci e i suoi più celebri allievi dipinsero in trentasette scompartimenti, distinti da cariatidi o termini a chiaroscuro, la storia di S. Benedetto e quella di S. Cecilia e di Valeriano, delle quali non ci restano sventuratamente che questi pochi avanzi. S. Benedetto neonato in grembo dell'allevatrice, di Francesco Brizzi; S. Benedetto che dinanzi al suo romitorio riceve le offerte dei contadini, di Guido Reni; la mannaia sommersa e tratta dal-

l'acqua per miracolo di S. Benedetto, di Lucio Massari; il prete invaso dal demonio e liberato dal Santo, di Lodovico Carracci; l'incendio della cucina avvenuto per arte diabolica e spento da San Benedetto col segno della croce, dello stesso; i martiri portati al sepolcro per cura di S. Cecilia, di Giacomo Cavedoni; i Ss. Tiburzio e Valeriano martirizzati, dello stesso; la tentazione delle femmine vinta da S. Benedetto, del Carracci; S. Benedetto che riceve l'omaggio di Totila, dello stesso; la pazza inseguita, dello stesso; i Ss. Valeriano e Tiburzio portati alla tomba, d'Alessandro Albini; il giovane morto resuscitato da S. Benedetto, dello stesso; la farina di frumento trovata in sacchi presso al monastero e le monache morte le quali escono di sepoltura, del Massari; la grande storia, malamente ritoccata, del monaco disotterrato e da inobedienza assoluto, d'Alessandro Tiarini; il monaco gettato dai Demoni giù dalle finestre del convento e salvato da S. Benedetto, di Leonello Spada; S. Cecilia alle fiamme, dello stesso; S. Cecilia prossima al martirio, del Garbieri; l'incendio ed il sacco di Monte Cassino nottetempo, del Carracci; il contadino condotto dai soldati Goti e liberato dal Santo, del Gabrielli; la morte di San Benedetto e la giovane sua anima portata in cielo, del Cavedoni. Oltre alle pitture ora mentovate, malamente ridotte ed esposte a ruina inevitabile, eranvene altre del Brizzi, d'Aurelio Bonelli, del Galanino (Baldassare Alvisi), di Sebastiano Razali, di Lucio Massari, del Garbieri, di Lodovico,

d'Alessandro Albini, di Tomaso Campana e del Cavedoni, illustrate moltissime volte e che sarebbe troppo lungo qui ricordare. Nel pavimento si veggono due antiche lapide figurate, una delle quali ricorda il giureconsulto Egidio da Budrio. Per un cortiletto attiguo si può vedere un lato del primitivo chiostro quadrato, ove oltre la vecchia porticella che lateralmente metteva in chiesa, si trovano avanzi di magnifici affreschi attribuiti a Nicolò da Fabriano.

Uscendo dal convento, traverseremo un *chiostro*, una volta adorno di buone pitture del Baglioni. La sua architettura, come quella della gran porta d ingresso, è del Fiorini. Il *cortile d' introduzione* fu ricostrutto negli anni 1600-13.

Quasi di fronte alla villa di S. Michele in Bosco si trova la *villa Revedin* ove fu un convento di cappuccini soppresso nel 1796. A metà circa della strada Panoramica, aperta del 1855, trovasi il *Castello delle pubbliche fonti,* fatto nel 1483 e ristaurato nel 1564, allorchè fu eretta la fontana del Nettuno. Nella *villa Caldesi,* a piedi della salita, si noti una bifora con un angelo in rilievo, e un avanzo del portico e della chiesa appartenente all'ex convento delle monache *degli Angeli.*

Poco lungi è l'edificio ottangolare, ossia i *Bagni* detti di *Mario* per l' errore che attribuiva a Mario piuttosto che ad Augusto, l' antico *Acquedotto* su

cui fu riedificato quel serbatoio da Tommaso Lauretti nel 1564, a comodo della fonte del Nettuno.

Nel monastero e nella chiesa dell'*Annunziata* ricostrutta del 1792, è ora l'*Arsenale militare*, che si estende sino alla via di Porta Castiglione. A destra della porta d'Azeglio, sulla strada di circonvallazione, si trova il grande *serbatoio dell'Acquedotto*, capace di 5 mila metri cubi. Gli giunge l'acqua dal fiume *Setta*, per l'antico e lungo cunicolo d'Augusto, riattivato mercè l'opera assidua e intelligente dell'ing. Antonio Zannoni, e diramato in città, deficiente d'acque potabili, nel 1881.

MEZZARATTA

Alla villa di *Mezzaratta*, proprietà di Marco Minghetti, è attigua la chiesuola di *S. Apollonia*, costrutta nell'esordio del XII sec. La compagnia de' Battuti tenne qui l'ospedale de' Pellegrini. All'esterno nella lunetta della porta vedesi una V. incoronata dal Figlio, di Vitale da Bologna che dipinse internamente il Presepio, l'Annunziata, Lazzaro resuscitato ecc. Seguono: la Circoncisione, l'adorazione dei Re Magi, la Presentazione al tempio, la fuga in Egitto, la strage degl'innocenti, la probatica piscina collo storpio risanato dal Redentore, l'adultera e i fatti relativi al patriarca Giuseppe, pitture pregevolissime di Jacopo Avanzi e di Simone.

Le storie di Mosè vengono variamente attribuite a Cristoforo e a Lorenzo. Si noti infine lo

sposalizio di Rebecca, creduto di Galasso da Ferrara.

Alcuni di questi affreschi sono ancor ben conservati mercè le cure spese dal Minghetti nel 1838. D'alcuni altri invece non rimangono che incerte traccie, dalle quali è impossibile argomentare il soggetto.

Vicina è la *villa Weller,* già Marescalchi e la *villa Baruzzi,* edificata dallo scultore Cincinnato Baruzzi, scolaro del Canova, di cui si conservano qui parecchie opere. Passò al Municipio per donazione del suo proprietario. Poco più su notasi il *palazzo Aldini* costruito nel 1811-16 dal conte Antonio Aldini con buona architettura di Giuseppe Nadi, perchè Napoleone, del quale era stato ministro, aveva detto che di lassù si godea « uno dei più belli panorami del mondo. » È d'ordine ionico, e visto da lungi, tra gli alberi, offre un ricordo di tranquillo e sereno paesaggio greco. A Giacomo Demaria devesi il rilievo del timpano esprimente l'Olimpo. Nel suo andito fu compresa la *Madonna del monte,* costrutta nel 1116 da Piccola Galluzzi e successivamente ampliata nel 1444 e 1450. Succeduto all'Aldini nel possesso di questa villa, un ricco senza gusto e senza amore per l'arte, la vetusta chiesuola fu manomessa del tutto. A lui rimase sino al 1832, nel qual anno passò al Municipio che la fece internamente rinnovare con di-

segno d'Antonio Serra (1842,) conforme all'esterno. Si conservò allora la Rotonda, adorna dal Cremonini di buone pitture, oggi assai deperite.

S. PAOLO DI MONTE

La chiesa attuale in un coll' attiguo convento, dei P. Minori Riformati dell' *Osservanza,* fu ricostrutta nell'esordio di questo secolo, sui fondamenti dell' antica con disegno di Vinçenzo Vannini.

Interno. I cinque dipinti della soffitta eseguiti da Filippo Pedrini rappresentano S. Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena, S. Chiara, S. Margherita da Cortona e S. Francesco d' Assisi. Sulle due piccole porte ai lati, sono appesi un cenacolo di G. C. di scuola veneziana e una copia della sacra famiglia dell' Albani.

1. A Tiburzio Passerotti si deve il Crocifisso colla V. e i Ss. Gregorio, Giobbe e Cristina.

2. Sopra un S. Cuore di Gesù, dipinto da Carlotta Gargalli, vedesi una statua di Filippo Scandellari figurante S. Giuseppe.

3. Il S. Francesco d' Assisi è di Giacomo Cavedoni; il S. Antonio da Padova, d' Angelo Michele Colonna. Segue una V. di Loreto con varii santi dipinti da G. M. Boccalini.

4. *Maggiore.* Entro un ornato, con angeli di Alessandro Franceschini vedesi la conversione di S. Paolo, di Carlo Bononi. Il B. Marco Fantuzzi, sulla porta che mette al convento, ove sono parecchi dipinti di scuola bolognese, è d' Elisabetta Sirani.

5. Carlo Cignani dipinse il S. Pietro d'Alcantara.

6. Sopra un quadretto col B. Leonardo da Porto Maurizio, colorito dalla Gargalli, vedesi una statua dell'immacolata eseguita da F. Scandellari.

7. I vari santi de' Minori riformati sono di Girolamo Gatti.

Nella cappella esterna, a destra della chiesa, si trovano due statue (S. Pietro d'Alcantara e il suo compagno) di Gaetano Pignoni avanti a un paesaggio di Giacomo Savini, il quale dipinse anche quello che vedesi nella porteria, dietro un S. Francesco d'Assisi modellato da Angelo Piò.

Non vogliamo omettere di ricordare qui anche la villa di *Ronzano*, di proprietà del conte Giovanni Gozzadini, benchè esistano monografie a parte e se ne tratti a lungo nell'indicata Guida dell'Apennino Bolognese. Il romitorio eretto da Cremonina Piatesi (1140) passò nel 1265 ai *militi della Beata Vergine*, istituiti da Loderingo degli Andalò e chiamati per derisione *gaudenti* (Dante, Inf. XXIII). Tennero quel convento sino al 1475, in che fu comperato dai Domenicani, i quali cinque anni dopo edificarono con disegno di Gasparo Nadi la chiesa tuttora esistente ma divisa in piccole cappellette, che non l'hanno però danneggiata nella sua totalità. La facciata è adorna di cotti e d'una croce marmorea. Si notino le moltissime e belle pit-

ture greco-bizantine e giottesche che vi si conservano internamente; gli affreschi murali attribuiti a Francesco Francia, Amico Aspertini, Innocenzo d'Imola, Bartolommeo Ramenghi ecc., il fregio prossimo alla travatura eseguita da *Joan Chapelan maestro de lignamine* e finalmente gli avanzi dei vetri colorati di Giacomo da Ulma.

S. GIUSEPPE

Questa chiesa, che serve all'attiguo convento dei *Cappuccini,* fu riedificata nel 1840 dall'architetto Filippo Tadolini, perchè l'antica preesistente minacciava ruina. Le due statue di cotto della facciata furono modellate da Massimiliano Putti.

Nella prima cappella, a destra, entrando sopra una Pietà d'Angelo Piò, vedesi una tela su cui Simone Cantarini da Pesaro espresse l'adorazione dei Magi.

2. La S. Veronica Cappuccina è d'Alessandro Guardassoni, che colorì il frontale alla V. della Misericordia dipinta in muro alla cella seguente (n. 3).

4. La brutta tela rappresentante il martirio di S. Fedele da Sigmaringa, è di Pietro Rosetti.

5. *Maggiore.* In mezzo vedesi lo sposalizio di S. Giuseppe colla Madonna, dipinto da Adeodato Malatesti, cui si deve anche il quadro colla fuga in Egitto, appeso a sinistra. La disputa di Cristo nel tempio, a destra, è di Paolo Swander.

6. Il S. Francesco fu colorito dal Guardassoni

7. La V. che porge il putto a S. Felice da Cantalice è di Carlo Ernesto Liverati.

I ritratti de' Ss. e dei B. Cappuccini appesi ai muri laterali delle cappelle sono del Guardassoni, tranne uno di Maria Crescimbeni, e un altro di Lodovico Lipparini. Delle statue che girano intorno alla chiesa: S. Serafino da Monte Granaro, S. Giuseppe da Leonessa, S. Bartolommeo, S. Tomaso e gli apostoli S. Giovanni e S. Filippo debbonsi a Carlo Berozzi; S. Simone, S. Matteo, S. Giacomo, S. Taddeo ap., S. Fedele da Sigmaringa e S. Felice da Cantalice, a Vincenzo Testoni; S. Andrea, S. Pietro e S. Giacomo, a Giovanni Putti; il profeta Isaia, Abramo, Noè, Mosè, Giacobbe e Geremia, a Bernardo Bernardi; e finalmente S. Paolo a Massimiliano Putti.

Prima d'abbandonare la chiesa si visiti la *sacrestia,* ov' è uno stupendo Crocifisso in legno attribuito a Marco Zoppo e le statue della V. e di G. C. In una cameretta attigua si conserva una Madonna col figlio e i ritratti degli offerenti, dipinta da Pietro di Giovanni de' Lianori nel 1236: ma ritoccata. Per una porta, cui sopra è appeso un altro crocifisso colorito in tavola del XIV sec. entrasi nel *coro.* È qui notevole un Cristo in croce con molte altre figure, di Prospero Fontana; un altro del Malatesti, le nozze della Madonna con S. Giuseppe di Orazio Samacchini e parecchi altri dipinti di poca importanza, fra cui una copia del Crocifisso di Guido. Nella cappella delle *sepolture* entro una grande nicchia dipinta a paesaggio

dal Badiali, è un gruppo di statue di Vincenzo Testoni, rappresentante Cristo portato al sepolcro.

MADONNA DI S. LUCA

Portico. Da porta Saragozza sino al santuario della V. di S. Luca, corre un portico senza alcuna interruzione, il quale consiste di 635 archi; innalzati negli anni 1671-1739. All'ingente spesa di scudi romani 170,300 concorsero indistintamente tutte le diverse classi de' bolognesi. Nella sua linea, lunga tre chilometri e mezzo, tracciata da G. A. Conti cui devesi anche la livellazione degli archi, trovasi di notevole: il *primo arco* edificato dall'architetto G. G. Monti; le statue colossali della Madonna e del Bambino, all'arco 167, modellate da Andrea Ferreri; l'*arco del Meloncello* costrutto con disegno di F. Bibiena riformato da C. F. Dotti, e finalmente le quindici cappellette in cui sono dipinti i misteri del rosario, che, benchè in gran parte mal ridotti dai ristauri e dal tempo, qui notiamo: 1, l'Annunziata coll'Angelo, di M. A. Franceschini; 2, la visita della V. a S. Elisabetta, d'A. Guardassoni; 3, la natività di Gesù, di Giacomo Pavia; 4, la Presentazione al tempio di Cesare Giuseppe Mazzoni entro riquadratura di Luca Bistega; 5, la disputa del Redentore al tempio, di Michel Angelo Borghi; 6, Cristo orante nell'orto, di Giuseppe Perazzini che commise l'ornato a Giovan Benedetto Paolazzi; 7, la flagellazione di G. C., d'Aureliano Milani, con

riquadratura di Giuseppe Carpi; 8, la coronazione di spine, di Nicola Bertuzzi, con ornati di Pietro Fancelli; 9, G. C. che sale il Calvario, di Giuseppe Pedretti, chiuso da decorazioni del Paolazzi; 10, la Crocifissione, di Felice Torelli; 11, la Risurrezione, d'Ubaldo Gandolfi che dipinse anche a chiaroscuro S. Luca e S. Caterina, entro una riquadratura di G. A. Bettini; 12, l'Ascensione, di Angelo Dalla Volpe con ornati di Tertulliano Tarroni; 13, la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, di Nicola Bertuzzi, fra gli ornamenti di Francesco Orlandi; 14, l'Assunzione della V. di J. A. Calvi, che affidò le decorazioni a Gaetano Alemani; e per ultimo (n. 15) la Madonna coronata dalla Trinità, del Dalla Volpe, entro riquadratura di Giuseppe Iarmorini.

Santuario della B. V. di S. Luca. Il primo eremo in quel *monte* detto *della Guardia,* per le milizie che anticamente vi stanziavano in difesa della città, fu edificato da Azolina e Bice figliuole di un Rambertino di Gerardo di Guezo. Alla morte del padre « le due fanciulle possedevano già l'imagine che tuttora si venera nel santuario, una di quelle tavole che trafugate d'Asia a Bisanzo davanti all'invasione saracena erano e sono chiamate presso la scuola di pittura *aghiorita;* e al monte Athos *i ritratti.* » Così il Rubbiani nella Guida dell'Apennino Bolognese. Una pietosa leggenda, che la critica artistica e la storica distruggono, vorrebbe che quella effigie fosse stata dipinta dall'evangelista S. Luca. Di qui il suo nome. La

chiesa attuale fu grandiosamente architettata nel 1731 da Carlo Francesco Dotti, sui disegni del quale ventisei anni dopo si gettavano i fondamenti della facciata colle tribune e il loggiato.

Le due statue marmoree ai lati della porta sono di Bernardino Cometti.

La prima cappella a destra entrando ha in mezzo un S. Pio che riceve un Ambasciatore polacco, di Giovanni Viani, e ai lati due santi di Nicola Bertuzzi.

2. La coronazione della V. devesi a Donato Creti che dipinse la Madonna coi Ss. protettori alla cella n. 6.

3. I due santi laterali sono di Giuseppe Pedretti; la Madonna con S. Domenico e i misteri del Rosario, di Guido Reni.

4. È ricca di pregevoli marmi e di bellissime pitture del Bigari. Sull'altare eretto con modello d'Angelo Venturoli (1815) trovasi un ciborio tempestato di pietre dure. L'ancona adorna di marmi e di bronzi dorati, ha la celebre imagine di cui parlammo.

5. L'Assunzione è di Francesco Pavona: i due quadri ai lati debbonsi al Bertuzzi, il quale dipinse anche alla cappella n. 7, i quadri laterali e il fondo al Crocifisso di tutto tondo, modellato da Angelo Piò.

6. La V. coi Ss. Protettori devesi al Creti.

La *sacrestia* ha la vôlta riccamente decorata dal Samoggia ornatista e dal Guardassoni figurista, un S. Gregorio in preghiera di G. G. Bal-

zani e finalmente due grandi quadri di G. D. Piastrini esprimenti: il Pellegrino che consegna la imagine della V. di S. Luca e i mercanti veneziani che la rubano.

CERTOSA

Il *portico* che dal Meloncello corre sino al Cimitero comunale fu incominciato nel 1811, su disegno d'Ercole Gasparini, che architettô anche il grande arco all'imboccatura e quello sulla strada di S. Isaia. L'altro sotto cui corre il canale di Reno è di Luigi Marchesini. Una modesta epigrafe costretta al muro dell'arco n. 66 ricorda che in quel luogo Ugo Bassi cadde fucilato dalle milizie austriache.

Entrando nella Certosa dal lato dell'ex-convento dei Certosini, dopo aver passato a destra il *cimitero degli Acattolici,* nel cui mezzo è un monumento eretto dal Gasparini, troveremo il vasto cortile sul quale risponde la chiesa che quei monaci (soppressi nel 1797) edificarono del 1335, insieme a parte della mura di cinta con disegno di Galgano da Maggiano, e pochi anni dopo consacrarono a *S. Girolamo.*

Il portico a sinistra fu architettato da G. G. Dotti nel 1768, ossia trentatre anni prima che questo luogo fosse destinato a pubblico camposanto.

I ritratti de' Santi Certosini sparsi per la chiesa sono del Cesi, del Canuti, di D. Marco vene-

ziano ecc.; i due evangelisti ai lati dell'organo, sopra la porta, di Muzio Rossi.

Nella prima cappella a destra trovasi un S. Bruno con altri monaci, del Cesi; il Giudizio finale, del Canuti e l'Ascensione di G. C., di G. M. Galli Bibiena.

Nella cappella opposta, vedesi la comunione di S. Girolamo, che Clemente Alberi copiò dalla bella di Agostino Carracci; la cena del fariseo d'Andrea Sirani e il battesimo di Gesù nel giardino, d'Elisabetta Sirani. Si noti anche l'altorilievo del sec. XV incastrato nel muro a sinistra figurante S. Ugo Cartusiense e S. Girolamo.

Nei muri laterali, dopo le due celle descritte, veggonsi vari grandi dipinti. La pesca miracolosa di Pietro, appesa sopra un'imagine della V. col putto, e di rincontro, i profanatori cacciati dal tempio, sur un Cristo frescato in muro da Lodovico Carracci, sono del Gessi. Le altre due tele rappresentanti Cristo risorto che appare alla Madonna e Cristo che entra trionfante in Gerusalemme debbonsi a Lorenzo Pasinelli.

Tranne i Ss. Petronio ed Ignazio dipinti nelle due pilastrate da Lorenzo Pranzini, tutte le pitture della cappella maggiore sono del Cesi. Parte delle intarsiature negli stalli del coro furono operate da Biagio Marchi (1539) e parte da G. B. Natali ed Antonio Levanti (1611).

A sinistra della chiesa si trovano tre cappelle. La prima, vicino al coro, ha una statua di S. Antonio; un S. G. Battista colorito da Anna Mignani

Grilli Rossi; un cenacolo, del Samacchini ecc. Nella seconda, detta delle reliquie, per un grande reliquario ricco d'ornamenti dorati, conservansi alcune scolture, fra cui un Cristo deposto e vari dipinti come un S. Francesco della Mignani, entro un ornato del Formigine; una testa di G. C., di Guido o d'altro valente ecc. L'ultima cella finalmente ha un S. Bernardino in muro, d'Amico Aspertini, molto ritoccato; una V. col putto, di Lippo Dalmasio; un'altra, del Cesi; un S. Antonio da Padova, che si vorrebbe di Leonardo; e un buon bassorilievo del sec. XVI colla Madonna e il bambino.

Ed ora ricorderemo le aule sepolcrali, tenendo l'ordine più naturale. 1. *Sale dei monumenti antichi:* A, *mon. del sec. XIII:* è qui notevole l'urna Bertuccini; il sepolcro di Rolandino de' Romanzi di stile romanico (consistente in un'urna di rosso veronese sorretta da quattro colonne, poste sul dorso d'altrettanti leoni); un'arca romana passata alla famiglia Orsi, indi al march. Banzi; il sarcofago stato dei primi vescovi bolognesi S. Zama e S. Faustiniano i due simboli degli evangelisti, due santi ecc., in rilievo, costretti al muro, e la pittura in muro esprimente la V. col putto, S. G. Battista, S. Giuseppe e un monaco. — B. *mon. del sec. XIV:* la maggior parte dei sepolcri quivi prima raccolti è stata trasferita ai nostri giorni nel Museo Civico: restano poche lapide fra cui quella figurata di Giovanni de' Piccolpassi. — C. *mon. del sec. XV:* si consideri: il bel se-

polcro d'Alessandro V, ricco d'ornati e di figure in cotto. — D, *chiostro del 1500:* havvi di rimarchevole: il monumento del medico G. B. Teodosi morto nel 1538, adorno d'ornati e della statua come il seguente di Vianesio Albergati (1580); il deposito d'Antonio Bolognetti (1572); l'altro di Piriteo Sigismondo figlio di Malvezzo Lupari, lavorato da Francesco di Simone; il sepolcro della famiglia Bottrigari, colla statua d'Ercole Bottrigari scolpita dal Lombardi e l'arca superiore di Galeazzo, con eleganti ornati del Formigine; la memoria a Domenico Maria Ercolani (1558); il sepolcro di casa Albergati Capacelli, colla statua di Vianesio scolpita dal Casario, cui devesi anche la vicina d'Alessandro Zambeccari; l'altro di Giovanni di Bavaria col busto lavorato dal Varignana (Domenico Aimo); l'altra di Rinaldo de' Duglioli ecc. — E, *mon. del sec. XVII:* Si noti il busto di Maria Barberini scolpito dal Bernini e le memorie a Bartolommeo Maggi, a Cesare Bianchetti ecc. — F. *mon. del sec. XVIII:* ha i depositi di Francesco Marchi, di G. G. Montignani e d'altri che omettiamo.

2. Nella *Loggia attigua al chiostro del 1500* veggonsi ai sepolcri Magna e Maddaleni, due geni in rilievo del Franceschi.

3. La sala delle *Tombe* fu architettata da Luigi Marchesini. Vi si trova il sepolcro del chirurgo G. B. Sabbatini; quello di Giuseppe Galletti, col ritratto scolpito da Carlo Monari, cui devesi anche il monumento ai Martiri dell'Indipendenza Italiana

posto di fronte. Nelle celle Bentivoglio e Zucchini si trovano alcune scolture di Cincinnato Baruzzi e d'Innocenzo Giungi.

4. Nel *Loggiato delle tombe,* il quale non ha di notevole che i monumenti della famiglia Giorgi, di Luigi Giusti e di Giuseppe Bandini, rispondono due *celle.* Nella *prima* si trova il monumento di Antonio Pio Montanari, adorno d'un bassorilievo del Franceschi; il busto di Vincenzo Bonetti lavorato da Alessandro Massarenti e il deposito della famiglia Pelliccioni con una V. dipinta. La *seconda cella* ha il monumento ad A. Bentivoglio, con due leoni di Giovanni Putti; il monumento della famiglia Sormani Landini, adorno d'un rilievo del Franceschi; il sepolcro Salvigni con una figura del Giungi esprimente la Carità ecc.

5. Di fronte all' *Aula gemina,* vedesi la statua di Giovanni Contri, eseguita da Salvino Salvini.

6. Nella sala delle *Catacombe,* edificata con disegno del Marchesini, si trova il sepolcro d'Ugo Bassi, e l'altro del Baruzzi con una sua statua figurante Eva e un medaglione del Monari. Si guardino anche i monumenti a G. B. Giacomelli, con un altorilievo del Franceschi; a Francesca Tonini, col suo busto lavorato dal Giungi; a Teresa Montanari, a Giuseppina Agazzani, ad Antonio Bertoloni, e di fronte il deposito della famiglia Bevilacqua Ariosti, con una statua simbolica dello scultore S. Galletti.

7. Nel corpo di mezzo della *Galleria a tre navate,* costrutta con disegno di Coriolano Monti, si

trovano varie buone scolture del Monari a sepolcri Cavalieri, Romei, Cocchi e Maiani. La tomba Bolognini ha due statue del Galletti: quella della famiglia Canè un altorilievo del Monti rappresentante l'Agricoltura. Troppo lungo sarebbe l'indicare tutti i busti che si trovano in queste sale.

8. L'aula vastissima detta *Colombario* fu architettata dal Marchesini. In una cella eretta dall'ing. Cipolla vedesi il busto d'Antonio Silvani scolpito dal Tenerani. La cella opposta della famiglia Piccoli di stile romanico fu fatta con disegno dell'ing. Faccioli. Il monumento Bertocchi, ha un genio in rilievo di F. Monti; il monumento Salina, una scoltura del Pacchioni (che lavorò anche ne' depositi Lagorio e Ranieri Biscia); e il monumento de' Pianesiani, un'angelo del Bertelli. Notevoli sono le scolture di C. Monari ai sepolcri Minelli, Poggi; e quelle del Galletti al deposito del march. Michele Rusconi. Molti lavori eseguì pure per questa sala Massimiliano Putti, alle tombe Casalini, Gandolfi, Pallavicini, Colonnesi ecc. Dopo aver osservate le statue del Casazza al monumento Masetti e le memorie a Michele Medici e a Giovanni Marchetti, coi busti rispettivamente scolpiti dal Piccioli e dal Baruzzi, passeremo a considerare i due grandi monumenti di Massimiliano Angelelli e di Letizia Murat Pepoli. Sul primo s'innalza un gruppo colossale di Lorenzo Bartolini, esprimente Pallade e il genio della gloria; nell'altro vedesi la statua di Gioacchino Murat scolpita da Vincenzo Vela.

9. Nella *Corsia del Colombario,* costrutta di recente con disegno dell'ing. Dallolio, si trova il monumento dei fratelli Gaetano e Giuseppe Pepoli, colla statua del Redentore e di due anime eseguite dal Putti. Il busto di Goffredo Franceschi è del Barberi; il genio sul sepolcro Certani è del Pacchioni; l'angelo al deposito Romagnoli, del Monari.

10. La *Sala elittica* ha molte statue di gesso ai depositi Aria, Accursi, Rossi, Foresti, Brunetti ecc. La carità sul sepolcro della famiglia Zacconi devesi all'Acquisti.

11. Pochi monumenti si trovano nel *Chiostro del Pantheon,* tuttora in costruzione. Nullameno si notino i due angeli del Bertelli e del Pacchioni ai sepolcri Ramponi e Garagnani e l'altorilievo della memoria ad Alessi Franceschi, lavorato dal Gibelli.

12. Dal chiostro ora descritto, si passi al *Recinto delle monache e dei sacerdoti,* ove la modestia delle molte lapidi non è rotta che dai depositi di Camillo Ceronetti, Leopoldo Pagani, Benedetto Conventi, Giuseppe Vogli, Francesco Arrighi e Camillo Gamberini; adorni di statue modellate da G. Demaria, A. Franceschi, Giovanni Putti ecc.

13. Troppo lungo sarebbe ricordare ad uno ad uno tutti i sepolcri che s'ammirano nel *Chiostro della Cappella.* Oltre ai molti dipinti da G. Fancelli, L. Busatti. P. Palagi, L. Gibelli, F. Minozzi, L. Lambertini, G. Muzzarelli, P. Rizzi, G. Capo-

neri, L. Cini, O. Zanotti ecc. si guardino le scolture del Franceschi ai monumenti Zambeccari, Calvi; di Giovanni Putti ai monumenti Uttini, Marchetti, Sampieri; e del Rosetti ai due sepolcri de' Galitzin. La statua di Taddeo Matuszewic fu scolpita da Sandro Biglioschi; quella di Pietro Magenta, da F. Lombardi. Bello è il sepolcro di Clotilde Tambroni col busto esegnito da Adamo Tadolini, e l'altorilievo del Rivalta, al deposito della famiglia di Filippo Minghetti. L'angelo sulla tomba Mazzacurati devesi allo Strazza; la statua figurante la Desolazione al monumento d'Adelaide Gregorini ved. Bingham, al Vela. Giacomo Demaria lavorò pei sepolcri Ranuzzi, Cospi, Caprara, ov' è la nota statua velata dell' Eternità ecc. Il monumento Marescotti ha buone scolture di Carlo Ghelli.

14. La maggior parte delle scolture della *Galleria degli angeli,* architettata dal Zannoni, è di Carlo Monari e trovansi ai sepolcri Acquaderni, Bonora, Pizzoli, Muti, Scagliavini, Calari, Rossi ecc. Salvino Salvini lavorò pei monumenti Bean, De Simonis, Rizzoli, Casarini e Weller. Gli altorilievi sulle memorie del Ghini e Facchini debbonsi rispettivamente a M. Putti e al Barberi. Si vuole che la statua della Fiducia in Dio modellata dal Franceschi, pel monumento Tinti, fosse in memoria del Bartolini, di cui qui si trova il busto di Luigi Vestri, quando scolpiva la sua Fiducia tanto celebrata.

15. Il *Chiostro maggiore* fu eretto con disegno del Marchesini. De' monumenti chiusi in questo vastissimo recinto, non troppi sono degni di men-

zione. Si noti tosto che i tre ravennati Gasparo Garatoni, Paolo Costa e Pellegrino Matteucci sono qui sepolti. Il monumento di Giovanni Colbran ha un rilievo del Del Rosso; quello Proder una buona statua del Franceschi. Sul sepolcro di Giuseppe Levi, veggonsi varie statue, fra cui una velata, di G. Putti che modellò anche i due grandi piagnoni sui pilastri del cancello e le scolture del mon. Ferlini. I rilievi metallici al monumento Pallotti, sono del Bertelli. Molti altri lavori del Putti, del Giungi, del Demaria, del Baruzzi, del Piccioli ecc., sono sparsi sotto ai lunghi portici, ai quali corrispondono: *a,* la cella, architettata dal Zannoni, ov'è la statua di Gio. Luca Pallavicini scolpita da Giovanni Duprè; *b,* la cella Hercolani eretta con disegno dell'Antolini; *c,* il *recinto dei cappuccini; d,* la *camera mortuaria; e,* la *loggia a levante* col monumento Valdani scolpito dal Piccioli, la statua del general Grabinski, di Carlo Chelli e il deposito Pizzardi, del Baruzzi; *f,* la *loggia a ponente* col monumento Astolfi che ha statue del Bernardi e quello Magagnoli lavorato dal Piccioli.

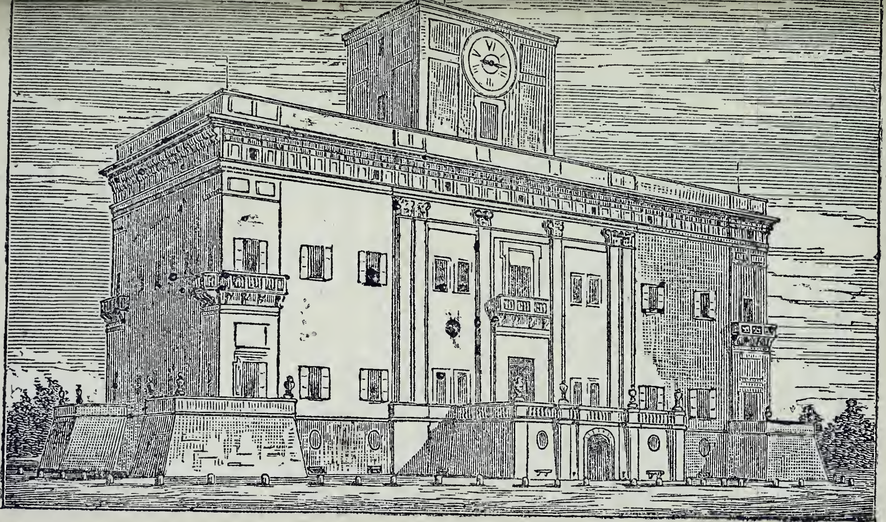
16. Nel *Chiostro d' ingresso* trovansi i sepolcri di Pietro Persiani, Bersani, Giro e Patroni adorni di scolture del Franceschi; e il monumento Fornasari con due statue, una delle quali velata, di G. Putti cui devesi anche il mon. Maldini.

17. Nel soffitto del *Pantheon* o Rotonda degli illustri, bolognesi di nascita o come tali considerati dalla nostra città, Filippo Pedrini dipinse la

Religione trionfante, seduta presso al tempio della Gloria che concede l'immortalità a Felsina. Nelle pareti intorno veggonsi i busti d'Antonio e Giovanni Aldini, Antonio Alessandrini, Massimiliano Angelelli, Giuseppe Atti, Carlo Berti-Pichat, Antonio Bertoloni, Giuseppe Bianconi, Sebastiano Canterzani, Paolo Costa, G. Battista Fabbri, Luigi Galvani, Giuseppe Gambari, Filippo Gaudenzi, G. Battista Guglielmini, G. B. Magistrini, Ant. Magnani, Faustino Malaguti, Anna Manzolini-Morandi, Giovanni Marchetti, Stanislao Mattei, Michele Medici, Giuseppe Mezzofanti, Giovanni Molina, Francesco Mondini, Pelagio Palagi, Camillo Ranzani, Francesco Rizzoli, Franc. Rocchi, Gioacchino Rossini, Lodovico Savioli, Filippo Schiassi, Antonio Silvani, Ant. Testa, Luigi Valeriani, Paolo Venturini, Angelo e Giuseppe Venturoli e Antonio Zanolini. Gli scultori furono i seguenti: Sanmarchi, Bertelli, Piccioli, Bernardi, De Maria, Pacchioni, Giungi, Gibelli, Propersi, Barberi, Testoni, Aleotti, Putti, Monari, Galletti e Berozzi.

18. In mezzo alla *Sala della Pietà* (ove trovasi il sepolcro Comi con scolture di G. Putti) è una scala che mette al *sotterraneo,* costruita con disegno d'Angelo Venturoli.

19. L'antico *Chiostrino delle Madonne* è chiamato con tal nome, perchè ne' suoi muri sono state raccolte molte vecchie imagini della V. che prima del 1796 erano in città. Notevolissima è quella gravida in preghiera. Giova ripetere che nel 1869, un sepolcro costrutto in questo chiostro



Villa Calcagno

guidava l'ing. Antonio Zannoni alla mirabile scoperta della Necropoli etrusca, la cui ricchissima suppellettile forma oggi il maggior tesoro del Museo Civico.

20. Una stessa causa diede nome al chiostrino descritto e all'attigua *Chiesuola delle Madonne,* ove oltre le molte effigi attribuite al Dalmasio, a Simone, Vitale ecc. è notevole una nascita di Gesù dipinta da Muzio Rossi e Cristo che porta la croce, di Lucio Massari. A sinistra di questa cappella, si trova un andito, ne' muri del quale il P. D. Marco Certosino dipinse (1638) alcune gesta di S. Bruno.

VILLA CALCAGNO

La superba *villa Calcagno,* già Albergati, detta *palazzo di Zola-Predosa,* ove il nobile commediografo Francesco Albergati fè recitare alcune sue commedie, fu costruita in un piano amenissimo, tra fertili giardini, da Girolamo Albergati negli anni 1659-99 colla direzione dell'architetto Giacomo Monti. Ci pare inesatto il dire che vi lavorò anche Bonifazio Socchi, poichè egli morì nel 1650.

L'edificio, a' cui fianchi s'alzano robuste terrazze, è lungo m. 60,36. Ha nel mezzo una grandissima sala quasi quadrata di m. 15,27 per 14,55, adorna di stucchi da G. Filippo Bezzi detto Gian Bologna, la quale s'innalza per quasi 22 metri sino a una torre che per quattro finestre l'illumina. La sala è sorretta da grandi colonne ed ha

intorno varie loggie ed ampi balconi. Per una scala di base triangolare si ascende alla volta traforata da una grande ringhiera rotonda sicura per un elegante parapetto di ferro. Notevole è anche la costruzione delle altre tre scale del palazzo, dette *principale, doppia* e a *chiocciola,* le quali muovono dai sotterranei, e della quarta chiamata *zoppa,* che dalla ringhiera s'innalza fino ai mezzanini.

Gli splendidi appartamenti poi sono adorni di ricche mobiglie, di molti quadri e di preziosi affreschi eseguiti dal Colonna, Bigari, Pesci, Valliani ecc. Passato questo palazzo dalla famiglia Zambeccari al cav. Angelo Emmanuele Calcagno quel sontuoso edificio fu riccamente ristaurato e ampliato. Fra i nuovi lavori, meritano ricordo i dipinti del Badiali che adornano le gallerie e la grand'aula.

Presso porta S. Donato o Zamboni trovasi la *clinica di S. Orsola,* ove prima del sec. XV fu un convento di monache Cisterciensi, passato poi a ritiro di Convertite nel 1567. Le corsie costrutte nella prima metà di questo secolo, sono state ultimamente ristaurate ed ampliate. La chiesa di *S. Gregorio de' mendicanti,* ha una bella porta adorna di terre cotte e le vôlte antiche. Serve oggi di laboratorio all'attiguo *Ricovero di mendicità,* nel cui chiostro conservasi una croce monumen-

tale. Pel lungo portico esterno costrutto nel 1667 si giunge all'altro eretto del 1631, che movendo da Porta Mazzini, passa innanzi al *Foro Boario,* e alla soppressa chiesa dei *Ss. Omobuono e Aldobrando,* e giunge a

S. MARIA LACRIMOSA

Questa chiesa, detta anche *degli Scalzi*, *degli Alemanni* e di *strada maggiore*, fu ricostrutta nel 1843 con disegno di D. Gaetano Cesari.

La prima cappella a destra ha una presentazione di Gesù al tempio dipinta da Napoleone Angiolini.

2. Evvi una statua d'Angelo Piò figurante la V. del Carmine.

3. La vôlta fu colorita dal Pizzoli; la sacra famiglia, sul ricco altare marmoreo, da Lorenzo Pasinelli.

4. *Maggiore.* Entro un ornato d'Onofrio Zanotti vedesi una vecchia imagine della V. col putto. I due miracoli di S. Teresa dipinti nei quadri laterali debbonsi a Giacinto Garofalini, che ebbe l'aiuto del Franceschini.

5. La S. Teresa in preghiera è del Canuti. Le decorazioni sono di Mariano Collina figurista e Giuseppe Orsoni ornatista.

Passata la cappella n. 6, ove si trova un Crocifisso di tutto tondo, troveremo all'ultima (n. 7) un S. Giovanni dalla Croce che adora il bambino

Gesù, dipinto dal Franceschini e rinnovato dall' Angiolini.

Nella sala d' ingresso alla Sagrestia (ove trovasi un' Addolorata di Pietro Monfebugnoli, veggonsi i due busti di Floriano Morato e di fr. G. P. Buratti. Fra molte lapide chiuse al muro del vicino corridoio, è il sepolcro Pondrelli adorno d' una figura in rilievo del Franceschi.

Fuori di porta S. Stefano è il pubblico *giardino Margherita*, il quale occupa un' area di 55 ettari e fu incominciato nel 1875 con disegno del conte Sambuy di Torino. Durante i primi lavori di sterro vennero in luce alcuni sepolcri etruschi, fra cui uno ricchissimo di oggetti, che ora si trovano nel Museo Civico. A mezzo giorno di questo ameno passeggio s' incurvano le deliziose colline bolognesi popolate di palazzine.

Poco lungi, a destra della strada che conduce in Toscana grandeggia la *villa Mazzacurati* e la *villa Hercolani*, architettata nel 1786 da Carlo Bianconi.

Prima di chiudere questi cenni storici e descrittivi sui monumenti di Bologna, l' autore si sente in dovere di ringraziare que' cortesi che gli

furono larghi di consigli, di notizie e d'altro aiuto, e di citare i loro nomi in titolo di pubblica lode: Cesare Albicini, Alfonso Rubbiani, Luigi Manzoni, Luigi Frati, Carlo Malagola, Luigi Bombicci, Salesio Manservigi, Antonio Zannoni, Edoardo Brizio, Alberto Dallolio e Antonio Muzzi.





INDICE

N. B. Le lettere e i numeri chiusi fra parentesi corrispondono a quelli della graticola segnata sull' unita pianta della città. Le lettere minuscole *fdc* significano che l' edificio ricordato trovasi *fuori di città.* I monumenti più notevoli sono stampati in corsivo.



Finito di stampare
il dì 20 dicembre MDCCCLXXXI
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Modena.




LABORA
FIDENTER

ANNUNZI COMMERCIALI

RETRIBUZIONI

Per gli Alunni interni L. 85 mensili.

Per gli Alunni esterni L. 64 a 200 annue secondo le classi.

SCUOLE FEMMINILI

aperte nel 1880 in un elegante edificio annesso all' Istituto suddetto, con entrata speciale in Via Benedetto XIV N.° 3.

Classi Infantili, Elementari e di Perfezionamento.

Retribuzioni annue da L. 72 a 144 secondo le classi.

I programmi si distribuiscono gratis a chiunque ne faccia richiesta alla Direzione.

Medaglia d'oro all' Esposizione Nazionale di Milano 1881

Distilleria a Vapore - G. Buton e C. - Bologna



Onde evitare inganni per le continue contraffazioni

IL VERO
ELIXIR COCA-BUTON

fabbricato con la vera foglia

DI COCA BOLIVIANA

SPECIALITÀ DELLA DISTILLERIA A VAPORE

Bologna - GIOVANNI BUTON e C. - Bologna

Proprietà ROVINAZZI

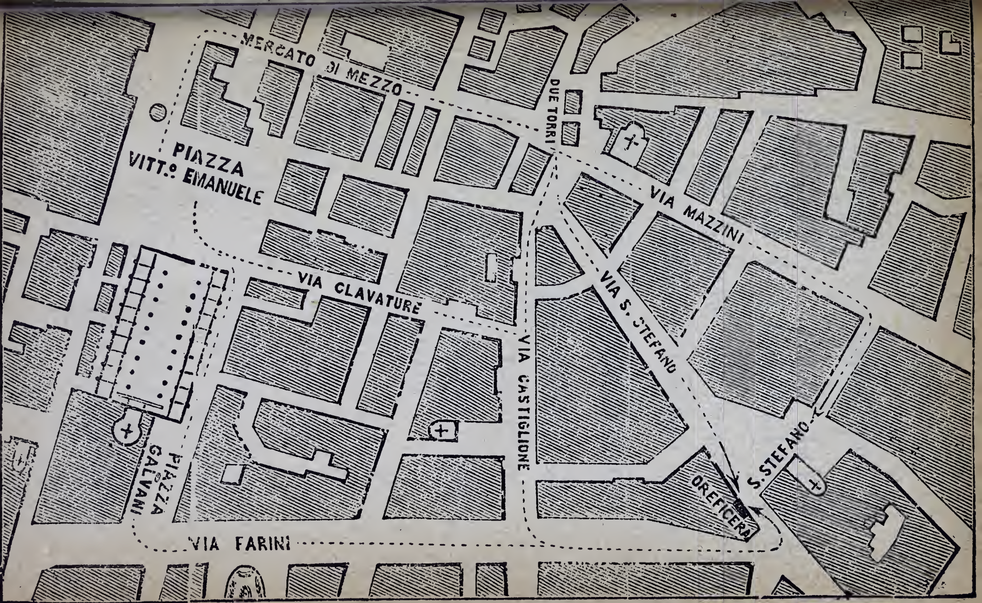
Premiata con 29 Medaglie

Fornitori di S. M. il Re d' Italia ed il Re di Portogallo, di S. A. R. il Duca d'Aosta, brevettati dalla Casa Imperiale del Brasile e da S. A. R. il Principe di Monaco.

Vendesi in bottiglie e mezze bottiglie di forma speciale colla impronta sul vetro **Elixir-Coca G. Buton e C. Bologna,** portanti sulle capsule che nel tappo il nome della Ditta, la firma sulla etichetta **Gio. Buton e C.** e la marca di fabbrica depositata a norma di legge.

Medaglia d' oro all'Esposizione di Parigi 1878

29 Medaglie — Parigi, Londra, Vienna, Filadelfia, ecc.



Itinerario che dal centro della Città conduce all' Oreficeria

PLAN
de la
VILLE DE BOLOGNE

1881

1 Place Vitt.º Emanuele	D 5	37 Monte di Pietà	D 4
2 " Galvani	D 5	38 Opera de Vergognosi	D 4
3 " Nettuno	D 5	39 Hôpital Maggiore	B 3
4 " Cavour	D 6	40 Musée de geologie et paléontologie	G 4
5 " Galileo	D 6	41 Hôpital Esposti	D 6
6 " otto agosto	E 3	42 " Militaire	A 4
7 " dei Marchi	B.C 4	43 Accademia di belle arti	F 4
8 Cathedrale S.Pietro	D 4	44 Musée d'archéologie	D 5
9 Eglise S.Petronio	D 5	45 Collége d'Espagne	C 6
10 " S.Bartolomeo	E 5	46 Université Musees d'Histoire naturelle	F 4
11 " S.Giov.in Monte	E 6	47 Jardin Botanique	F 3
12 " S.Martino	E 4	48 " agronomique	F 3
13 " S.Paolo	C 6	49 Scuole Pie	D 6
14 " Corpus Domini	C 6	50 Seminario Arcivesc.º	D 4
15 " S.Domenico	D 6	51 Douane	B 5
16 " S.Francesco	B 5	52 Poste aux Lettres	D 5
17 " S.Giacomo	E F 4	53 Foro de Mercanti	E 5
18 " Mad.ª dei Servi	F 6	54 Palais del Podestà	D 5
19 " S.Mar.ª della Vita	D 5	55 Banca Nazionale	D 6
20 " S.Salvatore	C 5	56 Caisse d'Epargne	E 6
21 " S.Stefano	E 5	57 Theâtre Communale	F 4
22 Palais de la Prefecture Hôtel de la Ville	D 5	58 " Corso	E 6
23 " Montanari ci devant " Aldrovandi	D 4	59 " Brunetti	E 6
24 " Albergati	B 6	60 " Contavalli	E 4
25 " Montpensier	C 5	61 " del Sole	D 3
26 " Bentivoglio	E 4	62 Torri Asinelli e Garisenda	E 5
27 " Bevilacqua	C D 6	63 Fontaine du Neptune	D 5
28 " Bolognini	E 5	64 Hôtel Brun (Pension Suisse	C 4
29 " Boncompagni	D 4	65 " d'Italie	D 4
30 " Hercolani	F 6	66 " S.Marco	C 4
31 " Pedrazzi ci devant Fantuzzi	F 5	67 " Bologne	C 4
32 " Fava	D 4	68 " Pace e Aquila nera	D 4
33 " Pizzardi	D 6	69 " quattro Pellegrini	E 5
34 " Malvezzi de Medici	E 4	70 " tre Re	E 5
35 " Pepoli	E 5	71 " Roma	D 5
36 " de Justice ci devant Grabinski	D 7	72 Jardin Nerani avec café et bière	G 8
74 Jardin Margherita	G 8	73 Gare du chemin de fer	D 1
76 Halles aux herbes	C 4. D 5	75 Lycée Rossini	E 4
77 Halle aux poissons	E 5	78 Bourse	D 4
		79 Télégraphe	D 4

80 Hôpital S.Orsola G 5
Cliniques de la Fac. de Médecine



Lit. Cº Thumb, Bologna

